

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

95.

SITZUNG

24-2-1971

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

### **Disegno di legge n. 104 :**

**« Bilancio di previsione della Regione  
Trentino - Alto Adige per l'esercizio finan-  
ziario 1971 »**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 104 :**

**« Haushaltsvoranschlag der Region Trenti-  
no - Tiroler Etschland für das Rechnungs-  
jahr 1971 »**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.12

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 19.2.1971.

SFONDRINI (Segret. questore - P.S.I.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti giustificati per malattia: l'assessore Dejaco, i cons. Lucianer e Agostini; per impegni l'assessore Fronza e il cons. Margonari.

È aperta la discussione generale sul *Disegno di legge n. 104: «Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1971»*.

Ha chiesto la parola il cons. Pruner.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, noi ci soffermiamo sulla relazione del Presidente della Giunta regionale, sulle dichiarazioni in occasione della discussione del bilancio di previsione di questo esercizio 1971. E diamo subito un'occhiata formale alla relazione, la quale presenta subito materialmente un aspetto significativo; la copertina grigia, a differenza della copertina della analoga relazione sulle dichiarazioni del presidente designato dalla Giunta, fatta nel maggio del '70, che era di color verdino-rosa. Anche questo ha un significato, diciamo noi. Le due relazioni contengono però delle cose ripetute troppe volte, in un'aula insensibile che disperde, che rigetta, infrange confusamente la voce di chi parla, sia esso il sottoscritto, sia la voce del Presidente, sia la voce di qualsiasi consigliere. Io ho avuto modo di parlare alla Presidenza, per quanto riguarda proprio l'aula nella quale parliamo. È una sordità cronica che esce da quest'aula; avevo fatto la proposta di una inserzione sulla Stampa per la ricerca di un'aula più idonea alle assemblee come la nostra; rispondente, quindi, dal punto di vista acustico a quelle che sono le esigenze di un'assemblea; sappiamo esistere e sappiamo sia esi-

stita un'aula nel municipio di Bolzano, l'aula consiliare di Bolzano, che per la prima legislatura funse egregiamente, anche sotto il profilo acustico, agli scopi che si prefigge un'assemblea. È una proposta che rifaccio alla presidenza: o quest'aula si modifica integralmente, radicalmente, o noi, penso anche altri gruppi politici, altri consiglieri, ci faremo promotori per giungere a qualche cosa del genere, cioè ad avere un'aula, non dico decorosa, perché è decorosa anche questa, ma tecnicamente rispondente. La fatica che fanno i colleghi e la fatica che fa l'oratore, a meno che non si legga una relazione scritta, sono tali da non poter essere tollerate ulteriormente. Sembra che si facciano proprio discorsi, così, all'aria, discorsi inutili; le interruzioni che si fanno non si percepiscono, non si capiscono, e quindi l'oratore parla quasi esclusivamente per sé stesso, o per i verbali che poi, uscendo a distanza di molti mesi, o anche di molti anni per le note ragioni della necessità di tradurre nelle due lingue gli interventi, non hanno poi essi stessi alcun significato pratico. Quindi si parla per nessuno, direi quasi. Non so come faccia la Stampa a capire e condensare quanto viene espresso dai singoli consiglieri.

Venendo poi alla discussione del bilancio, dopo questa premessa, dico che da qualcuno è preferito un esame della rispondenza contabile delle singole poste di bilancio, piuttosto che una discussione di ordine politico, piuttosto che un esame di ordine politico. Una relazione come quella del bilancio penso meriti appunto considerazioni, valutazioni di ordine politico, e la rispondenza fra il dare e l'avere, fra l'attivo e il passivo è cosa puramente tecnica, che viene riservata alla ragioneria; e sono convinto che tale rispondenza esista e che la ragioneria ne abbia riscontrata l'effettiva esistenza.

Il discorso, la relazione, le dichiarazioni del presidente della Giunta regionale, secondo il giudizio nostro, così di ordine sintetico, possono essere definite polimorfe, o onnimorfe; cioè hanno diversi aspetti queste dichiarazioni, rappresentano innanzi tutto come aspetto fondamentale il patetico. Poi, oltre il patetico, quando si parla della situazione che non è florida, della situazione critica, della situazione che dovrebbe essere migliore, ma di cui non si intravede la via per renderla migliore, questo patetico stato d'animo viene superato e si arriva all'ottimismo. Ad un certo momento la credibilità attorno ai politici forma oggetto di appello da parte del Presidente; appello che secondo lui viene poi anche accetto, e verrà a costituire la parte ottimistica delle sue dichiarazioni. Tutto a un tratto diventa pessimista, — ecco che questi polimorfici aspetti si moltiplicano, — diventa poi realista. È realista quando riporta i dati effettivamente negativi, effettivamente preoccupanti sull'economia, riportati da statistiche alle quali noi concediamo una certa credibilità, non tutta la credibilità. Diventa poi polemico nei confronti di terzi, — vedremo poi chi sono questi terzi, — un atteggiamento polemico abbastanza duro per passare poi al conciliante.

Dico tutti questi particolari aspetti per dimostrare che la relazione del presidente, le dichiarazioni del presidente sono fatte per accontentare un po' tutti. Perché nessuno possa dire che nelle dichiarazioni non sia contenuta quella parte che all'interessato, al lettore può essere maggiormente utile e interessante. Poi diventa estremamente obiettivo, in quanto denuncia fatti come quelli che riguardano la difesa di certi principi autonomistici, che, fino a qualche tempo fa, nessun presidente di Giunta aveva mai avanzato. Poi diventa drammatico, quando prevede certe pericolose involuzioni sul pia-

no della difesa dei principi di libertà. Non potrei dire che in nessuna parte della relazione ci sia il sarcasmo o ci sia, come qualche altra volta si è verificato, l'umorismo di cattivo gusto; serio e coraggioso comunque, autocritico, non nei confronti della Giunta regionale, non nei confronti della persona del presidente della Giunta regionale, della carica del presidente della Giunta regionale, ma autocritico, minimamente per la verità, nei confronti di un sistema nel quale sistema è inserito anche il governo regionale.

Poi diventa accusatore; accusatore nei confronti del Governo, dei sindacati, delle forze politiche di una determinata tendenza o di una determinata posizione, non contro la democrazia cristiana, cauto nell'accusare, molto accorto, ma quello che è il grave nella definizione, la più grave definizione che dobbiamo dare alle dichiarazioni, alla forma. Come altre volte, sfuggenti, e, nello stesso tempo, identificano nel presidente un ottimo scaricatore di responsabilità. Questo è il punto centrale delle dichiarazioni. Ottimo scaricatore di responsabilità; ho detto sul governo, sui sindacati, sugli imprenditori, su un determinato tipo di imprenditori, su tutti, fuorché su sè stesso e sulla Giunta. E così possiamo dire, dobbiamo dire che le dichiarazioni del presidente non sono impegnative, non sono quindi concludenti, perché non indicano l'atteggiamento che la Giunta vorrà assumere dopo aver analizzato tutto quanto è il mondo politico-economico, per il quale la Giunta riveste, ha la propria responsabilità. Non indica quindi gli strumenti di salvataggio e, nello stesso tempo, non è dotato questo atteggiamento inconcludente di quella necessaria umiltà, che distrugge la superbia. Esso non chiede, il presidente non chiede, non si abbassa a chiedere l'impegno e la collaborazione delle forze di base, non dei partiti politici dell'opposizio-

ne, della popolazione, del cittadino; non indica come giungere alla partecipazione del cittadino, coinvolgendolo nella responsabilità per uscire necessariamente dalla situazione critica e mettere in atto un'opera di salvataggio. Io, signor Presidente vorrei dire così, non scherzosamente, ma per essere chiaro con un po' di sincerità condita con un minimo di umorismo, se non fosse che io so e devo sapere che innanzi tutto va rispettata la personalità sua, la dignità sua, dell'uomo che siede qui fra noi, e questo sopra ogni considerazione di qualsiasi tipo, sarei tentato di offrirle, addirittura, di partecipare quale socio al nostro movimento politico, socio onorario, poiché lei quanto ha detto nella sua relazione, nell'insieme, a parte le conclusioni che non tira, e quanto lei scrisse nella sua relazione, corrisponde, questo suo atteggiamento, oltre che a una notevole dose di coraggio, corrisponde esattamente al punto di vista del nostro partito autonomista e corrisponde al nostro programma, corrisponde esattamente. Poi, magari, mi pento di pensare così, ma, a un certo momento, nella confusione, nel coacervo dei vari aspetti che assumono le sue dichiarazioni, c'è dentro questo aspetto che sembra prevalga su tutti gli altri, sembra, non molto ben definito, che lei abbia assunto un atteggiamento, una nuova forma di politica, che è quella di un salvataggio delle prerogative autonomistiche; però non le specifica, non le indica. Ciò noi lo presumiamo soltanto dalla sua relazione, perché la vediamo preoccupata e la vediamo occupata nella ricerca di tanti elementi che dovrebbero contribuire al salvataggio. Però, ripeto, questo all'infuori delle conclusioni, che lei non trae, o dimostra di non voler trarre, perché non può, forse perché è legato non so da quale impegno di Giunta, di governo locale, impegno nei confronti del suo partito.

Il suo discorso, signor Presidente, noi lo

definiamo, a differenza di tanti altri, un discorso storico, di estremo coraggio, in quanto per una parte lo possiamo considerare una specie di autocritica a carico di qualcuno, non di quello che è il suo governo regionale, a carico di una classe dirigente, sua parente, sembra che sia la classe dirigente romana. Ma ciò è evanescente nel suo discorso, non è chiaro. Comunque sarebbe sempre un discorso che andrebbe fatto con maggiore etichetta, con maggiore pubblicità, un discorso che andrebbe fatto in apertura di una legislatura, andrebbe fatto in un congresso del suo partito, dal quale però dovrebbe avere origine una profonda riforma di una politica finora sbagliata, una profonda riforma di una politica sbagliata in sede regionale, in sede nazionale, da parte del suo partito e da parte dei collaboratori del suo partito, degli altri partiti che formano il governo, e locale e nazionale.

Altro aspetto molto critico, criticabile, delle dichiarazioni del presidente, è quello che nell'analisi e anche nella sintesi che pensa di fare, quasi sempre affiora un aspetto della politica nazionale, affiora sempre la politica nazionale, come per discolora, come per sfuggire alle proprie responsabilità di Giunta regionale, di governo regionale; e non è dimostrato che la Giunta stessa, il presidente voglia e possa quindi e faccia una propria politica; non ne prospetta alcuna, non è in grado di farne alcuna. Quindi la Regione non fa una propria politica economica, non fa un esame critico proprio; si riferisce a dati ed elementi, situazioni nazionali; perciò le dichiarazioni del presidente per conto mio non hanno una validità, non hanno un significato. Perciò dovrei anche e potrei dire che non è molto utile, molto interessante stare a fare lunghi discorsi; ed è per questo che noi ci limiteremo allo stretto necessario, per quanto sarebbe bello, sarebbe interessante, sotto il

profilo puramente tecnico-politico, fare un'analisi pagina per pagina della relazione del presidente, specie se riga per riga addirittura, se lo volessimo confrontare con le relazioni degli anni precedenti o con la relazione fatta l'11 maggio in sede di costituzione della nuova Giunta, formata dalla S.V.P. e dalla D.C.

Il Presidente, inoltre, da un altro lato, fa un discorso che noi facciamo da 20 anni, e che abbiamo fatto con insistenza negli ultimi 4 anni. Non è da trascurare, anzi è sintomatico. Il presidente prima dichiara per iscritto quale è il male che corrode il paese, le due Italie, l'Italia contemplatrice e l'Italia lavoratrice. Queste cose stanno scritte nella relazione del Presidente, e il fallimento del volere di fronte al non potere di fronte al volere. Per mancanza però, dice, di autonomia decisionale, per mancanza di finanza, per mancanza di mezzi propri, ed è questo un fatto significativo, un passo avanti che fa il presidente.

Una critica invece dobbiamo muovere alla confusa dichiarazione del presidente, quando parla di anarchismo velleitario, cioè l'anarchismo del volere cose imperfette, o inefficienti, che poi è il concetto contrario della partecipazione che voi avete sempre invocato, ma sempre effettivamente rifiutato. E allora ne esce la critica del presidente sui sindacati, responsabili del dissesto della spesa pubblica; lo mette in dubbio, lo mette sotto forma interrogativa. Ma, signori, i sindacati, gli importanti sindacati non sono forse una vostra emanazione, una vostra componente, signori della D.C.? Qui abbiamo dei rappresentanti, avete dei rappresentanti che sono il frutto della volontà di questi sindacati. Quindi l'autocritica, semmai, l'avete fatta senza accorgervi, attaccando appunto i sindacati, facendo un appunto; non avete attaccato i sindacati, ci vorrebbe altro! Avete fatto un certo appunto, avete

chiesto l'autocritica ai sindacati, ma quindi l'avete chiesta a voi. Parte di tutto quello che è il mondo sindacale è vostro. Perciò fate un altro passo in avanti, e allora cominceremo ad avere una maggiore fiducia; allora la crisi della credibilità, che è il male peggiore del nostro paese e anche della nostra regione, si attenuerà; maggiore umiltà, maggiore sincerità, Fate un passo avanti, fate anche voi un'autocritica, su di voi, fatela quindi completa, e non cercate di scaricare le responsabilità, scorporando un potere che è ancora unico, unitario, potere vostro, Giunta, D.C.! A pag. 18 della relazione del presidente, si parla di responsabilità di governo ove si dice:

« Ora, a quelli che hanno responsabilità di Governo, i quali sono al loro posto non per avidità di potere o per ricerca di applausi, assai graditi da altri, non si chieda di praticare certe vie del facilismo all'italiana ». Il facilismo all'italiana l'abbiamo denunciato anche noi, e perciò non metteteci dalla controparte, ritenendo che solo voi governate non per avidità di potere o per ricerca di applausi e che altri invece gradiscono questi applausi. Chi sono questi altri? Signor Presidente, La prego: sia più esplicito, in modo che si sappia che non siamo noi quelli che gradiscono gli applausi; se non li gradite voi, neanche noi facciamo la politica per gli applausi. Questo è un punto della sua relazione, mi permetta, che non possiamo approvare, nè sotto un profilo del suo contenuto, nè sotto il profilo dello stile. Se parliamo di facilismo all'italiana, siamo stati i primi a denunciarlo che non è il sistema di reggere le sorti di un paese, quello di ispirarsi esclusivamente a demagogiche pronunce, a demagogici pronunciamenti e slogans; ma siamo anche noi tra coloro appunto che non hanno mai aderito, nella espletazione del proprio dovere di cittadini, con funzioni di cariche pubbliche, sia pure di

opposizione, a quella che è la gratitudine popolare espressa attraverso gli applausi. Ma, tornando alla sostanza di quanto è scritto all'ultimo comma della pag. 18 della sua relazione, quello che importa dire è che lei deve essere più esplicito quando dice; « Un momento duro e grave nel settore industriale è questo, e non si pretenda di risanare sistematicamente i guai combinati da terzi, fossero imprenditori arretrati e sordi, oppure agitatori professionali; nè ci si chieda di accettare come valida l'invocazione taumaturgica all'industria di Stato, secondo lo slogan del momento ».

Qui ce n'è dentro per tutti. Ce n'è per i sindacati, ce n'è dentro di rimproveri e accuse, — ecco la parte accusatoria di cui è detto prima, — per i socialisti, per i comunisti, per i fascisti, per i liberali per il nostro partito, per i sindacati, ce n'è per gli imprenditori, ce n'è per tutti. Io dico che ci vogliono parole chiare: chi sono questi terzi? Gli imprenditori arretrati? E allora abbiamo gli strumenti tecnici, abbiamo l'assessorato, abbiamo l'amministrazione, abbiamo in mano dei mezzi coercitivi che sono la finanza, coercitivi nel senso di rifiutare il finanziamento agli imprenditori arretrati. E se sono invece gli agitatori professionali, ci vogliono anche parole chiare; o se sono forze eversive fuori della legalità, allora spetta a voi il dovere, a voi come classe dirigente, di paralizzare queste forze fuori della legalità, con la legge se sono fuori della legalità, oppure se sono dentro la legalità e che hanno una ragione, per la quale si muovono, allora siete ancora voi responsabili, non cercate di discolparvi, ancora voi dovete intervenire con i mezzi legali, dichiarando di intervenire effettivamente. Dite se sono gli imprenditori o se invece sono i partiti di opposizione. Io non credo che la nostra parte politica e tante altre parti politiche, non parlo degli altri, si siano macchiate di colpe

che hanno impedito il risanamento della nostra economia. Se lo avessimo fatto, noi preghiamo la Giunta di volerci indicare quali sono stati i nostri atteggiamenti dannosi in questo senso e certissimamente — parola d'onore! — rimedieremo ai nostri errori. Ma, ripeto, è giunta l'ora di dire chiaro ad ognuno quelle che sono le responsabilità che, secondo voi, come classe dirigente, avete l'obbligo di indicare, avete l'obbligo di identificare e di denunciare. Ma con la superbia, — scusate la parola « superbia » fra virgolette —, con la superbia politica da parte vostra, di fronte a questi clamorosi fallimenti ammessi e denunciati da tutti noi, da voi stessi, non si fa nulla, abbassatevi e chiedete con « umiltà », fra virgolette, con umiltà politica la collaborazione di tutti, la collaborazione di tutte le masse, di tutte le forze politiche della base, in un periodo di emergenza come questo, così prolungata e indefinita e, secondo me, infinita, secondo me non curabile se non con mezzi e con volontà specifiche di ordine straordinario. Nessuno si rifiuta di collaborare, nessuno si rifiuta di dare la propria opera. Cercate quindi di non approfondire con la superbia e con la mancata « umiltà », fra virgolette, il già esistente e da lungo tempo denunciato solco tra il potere e la popolazione, fra il potere e la base. Sono parole che si pronunciano forse ad usura, ma le diciamo adesso, perché il solco si fa sempre più profondo. Le diciamo adesso, le diremo ancora. E non cerchiamo di tamponare situazioni gravi come denunciate da voi, con ulteriori slogans, con ulteriore politica delle promesse. Ci sia di insegnamento profondo il piano 1968-70. Perché è fallito? Perché era centralizzato, l'avete detto anche voi, perché non era partecipe la popolazione, perché non erano partecipi i cittadini nella elaborazione del piano. Forse voi vi ritenete a posto, forse voi ritenete che con l'invio

delle bozze di piano ai sindaci, agli amministratori delle comunità di valle, forse con l'arrivo di quelle bozze ai sindacati, vi sentite la coscienza a posto, nel senso che avete fatto partecipare dalla base alla elaborazione di questi piani, la società; no, non è così, la società non ne ha saputo nulla, non ne sa nulla, vede soltanto il risultato negativo. Perciò emendate questo errore, emendiamo tutti assieme questo errore, non facciamo grandi piani, se non con il consenso delle masse. Si fa una fabbrica e la fabbrica viene distrutta dagli stessi operai, o materialmente o spiritualmente o sindacalmente o in qualche altro modo, e questa quindi è la dimostrazione che non c'è la collaborazione, non c'è la partecipazione nella elaborazione dei piani. Cerchiamo quindi di non essere demagogici e cerchiamo di far rispettare i termini fondamentali di queste promesse. Chi l'ha vista, per esempio, la 2085? Chi ha più visto il disegno di legge del Senato sulle procedure per la programmazione economica? Grande silenzio, grandissimo silenzio. Ora, il presidente è stato così accorto da inserire, — ma stia attento, signor presidente, che non sia un'altra volta un errore quello di prevedere dei termini —, tre termini: febbraio - giugno - ottobre. Io glielo auguro, ce lo auguriamo tutti, ma bisogna che queste cose le denunciemo, bisogna che queste cose siano di dominio pubblico, ché non si tollera ulteriormente la politica degli slogans preelettorali. Ci sono le elezioni anche adesso in 47 comuni, sembra che sia una inezia. No, anche il ministro Piccoli, anche la questione dell'industria di Stato, anche questo si dice e si teme che sia una mossa preelettorale. Non facciamo di questi errori.

Passiamo a un altro tema: il Mediocredito. Lei dice: esso emette prestiti obbligazionari da collocare all'estero, mi pare, per 20 miliardi. È questo il frutto della fiducia che ha riscosso al-

l'estero il nuovo presidente del Mediocredito, il nostro ex collega Albertini, o si tratta invece di una politica di mancata credibilità dell'economia italiana nell'interno del mercato del credito italiano, che spinge ad emettere obbligazioni, da collocare sul mercato estero? Ecco che la mancata credibilità salta fuori nuovamente. Quante volte i nostri risparmiatori si sono uniti, quante volte hanno espresso una voce chiara in quest'aula per ottenere, sotto il profilo giuridico e formale, il diritto di costituire una cassa rurale centrale? Il credito avrebbe avuto maggiore appoggio con una cassa rurale, facendola gestire direttamente dagli operatori economici, dai diretti interessati. Sono dieci anni che la chiediamo, e solo adesso, quando siamo presi per il collo, vi decidete a fare qualche cosa di analogo. Forse non sarebbero state necessarie certe misure, e nemmeno sarebbe stato necessario il ricorso in tale misura a crediti all'estero. Il tasso di incremento del reddito, dice lei, è inferiore a un punto e mezzo alle previsioni in sede nazionale e ancora di più alle previsioni in sede locale. La causa? Mancata normalizzazione delle aziende, dice lei. Che cosa vuole dire mancata normalizzazione delle aziende? Nessuna spiegazione. Mancanza di reddito, quindi mancato adattamento delle imprese ai nuovi contratti. È una giustificazione che può anche avere maggiore appoggio. L'adattamento ai nuovi contratti di lavoro, allo statuto dei lavoratori, come lei dice, la difficoltà del credito, la flessione nel settore edilizio, secondo voi, anche secondo noi, il ritardo per il decretone, sono tutti elementi, sono tutti fatti che voi, arrampicandovi sui vetri, cercate di sfruttare per darne una spiegazione, e io non posso confutarne la esattezza, ma non sono completi questi elementi di cause della crisi economica. Secondo noi la difficoltà è data in un primo luogo dalla mancata credibilità nei pubblici poteri,

nella mancata volontà di tener fede ai propositi e ai propri programmi da parte del potere pubblico, ma soprattutto la mancata politica di certe riforme che hanno ancora da venire, dove la responsabilità è palleggiata fra Governo e sindacati, ai quali, ho detto prima, voi dovete chiedere un'autocritica e dovete farla voi contemporaneamente, perché voi vi identificate in parte con questi sindacati. L'Italia è il paese che destina oggi la minore percentuale del reddito nazionale in investimenti fissi, lordi, perché? Manca lo stato d'animo, dice lei, secondo quanto da lei accennato. Ma perché manca lo stato d'animo? Perché manca la fiducia in voi! Ditelo, diciamolo: perché manca proprio la linea chiara politica in voi, nella classe responsabile. Perciò bando alle incertezze che predominano nei vostri movimenti, nelle nostre azioni, nella vostra politica; chiediamo il bando agli equivoci politici di apparentamento con forze la cui fisionomia è incerta, in sede nazionale. E allora chiedere giustificazione delle giornate di lavoro perse e dire che sono 12 volte superiori a quelle di tutti gli altri paesi appartenenti al MEC, non è sufficiente per riprendere un discorso di fiducia, che sarebbe come dire un rimprovero agli operai, un rimprovero ai sindacati. È più in alto che si deve ricercare il bandolo della matassa, per arrivare alla ripresa di una fiducia, alla ripresa di quella che lei prima ha definito la volontà di ripresa.

In Inghilterra, in America, in tutto il mondo, in Germania, nella stessa Polonia, chi ha riportato in basso l'economia, il paese, si allontana in un modo o nell'altro, chi con un sistema, chi con un altro, qui invece no; qui basta fare un'autocritica così, generica, all'acqua di rose e poi si può continuare tranquillamente come prima o peggio di prima. Nella storia recente Fidel Castro ha potuto fare così: ha denunciato il fallimento della campagna per lo

zucchero, della canna da zucchero, ha deplorato la questione in piazza, ha portato il problema di fronte al pubblico, ha avuto gli applausi, è ritornato come prima a governare. Qui invece si fa una mezza autocritica e si va avanti. Non c'è la partecipazione del popolo, il quale potrebbe, a un certo momento dare, emettere il proprio giudizio; questa partecipazione si cerca di non farla, di non renderla possibile, di non realizzarla, perché non ci sono i canali di informazione, l'abbiamo detto più di una volta e lo diremo sempre; non ci sono sufficienti interessamenti da parte delle popolazioni, perché non ci sono i canali di informazione, si castigano i canali di informazione e si arriva alla situazione del continuo andare avanti, anche se il terreno sul quale si procede è irto di difficoltà, di responsabilità, di colpe politiche, di crisi economiche e via dicendo. Ed è per quello che ho detto che è abile anche la sua dichiarazione. Perché si nota un continuo tentativo, un'arte riuscita, fra il resto, di sfuggire direttamente a queste responsabilità, alla responsabilità globale della vostra politica; sfuggite, recitando un *mea culpa* e basta. Ma noi vogliamo le conclusioni. Vogliamo insistere sulla necessità che voi, traiate le conclusioni, che significa denunciare pubblicamente, decisamente tutti gli aspetti qui contenuti in questa relazione, amplificati, ampliati e chiediamo che vi rifiutate di accollarvi responsabilità che, secondo voi, sono di altri. Ci sono responsabilità di altri? Io credo di sì, in coscienza. Perciò voi dovete avere il coraggio di denunciare queste responsabilità, altrimenti siete voi i responsabili. Il cittadino, il comune cittadino attribuisce alla gestione pubblica tutta la responsabilità; se ci sono dei focolai diversi da quella che è la pubblica amministrazione, che hanno certe responsabilità, questo, al cittadino, non fa nè caldo nè freddo, fa un giudizio sommario. Non permettete quin-

di il giudizio sommario, altrimenti dobbiamo associarci a questo cittadino, a tutti i cittadini che la ragionano in questi termini e dire che proprio tutte le responsabilità sono vostre, se voi non vi dissociate da chi gran parte di colpa riveste in questa crisi, in questo malcostume, in questo malgoverno, in questa situazione assai dura, assai pesante. Altrimenti la credibilità non la ristabilirete; e dobbiamo ristabilirla non per la democrazia cristiana, per la Giunta di centro-sinistra o la S.V.P.-D.C., ma per l'Ente pubblico, lettera maiuscola, perché ci sia una credibilità generale nella amministrazione pubblica. E allora potremmo, come voi, come lei chiede, rompere la crosta dello scetticismo.

Lei dice a pag. 54 della sua relazione: «ottenere la partecipazione al dibattito»; guardi, non è detta in termini giusti. Chi partecipa a questo dibattito? Di là non c'è una persona, fra il pubblico. C'è la Stampa, la Stampa fa quello che può, riporta cento righe della relazione di un presidente, del presidente, riporta 150 righe degli interventi che avvengono in Consiglio e di più non possiamo pretendere perché la Stampa non può far di più. Ma allora mi domando: come ottenere la partecipazione al dibattito? Con i sindacati? Con i sindaci? Basta, più in là non siamo mai arrivati. Bisogna far lavorare la fantasia di tutti noi, non la sua, ma anche la mia, di tutti. Come far partecipare al dibattito, come far partecipare e far soffrire questi problemi al cittadino? Bisogna trovare il modo? Bisogna riempire le tribune, andando a chiamare lungo le siepi, come dice il Vangelo? No. Forzarli a venire qui? No. Bisogna pure trovare il modo che possa allettare e interessare il cittadino, facendolo essere lui l'artefice, l'attore principale. Fra il resto ho detto sindacati, ma sappiamo quale è la sofferenza dei sindacati, quando si trovano anche loro in riunioni e in assemblee quasi deserte, per problemi che inte-

ressano una sfera un po' superiore a quella che è la contingente problematica del trattamento economico del singolo, quando si tratta invece di problemi che hanno una caratteristica di livello assai superiore a quella dell'interesse immediato del singolo, vediamo come si lamentano questi sindacati, come si lamentano questi rappresentanti di collettività, di comunità che non vedono la partecipazione della base. Di fronte a un costume, signori, di fronte a un costume che assume lati sempre più tragici e drammatici, caratteristiche mediterranee anziché centro-europee, di fronte al dilagare di un tipo di costume, di impiego del denaro pubblico, non so, signori se riusciremo ad accattivarci la simpatia e a ottenere la collaborazione e la partecipazione della base, dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, quando vediamo che aste di lavori pubblici sono castigate nell'interesse di partiti, nell'interesse di associazioni, nell'interesse di centri di potere, di sottogoverno; cose che sono risapute dai cittadini, cose che si leggono e che si sentono e che si fanno, come volete. Se non diciamo la parola fine, se non mettiamo una pietra tombale sulla cattiva gestione del denaro pubblico, se non mettiamo una pietra su quella che è una scandalosa situazione della gestione del denaro pubblico, non possiamo pretendere l'attiva e sincera e onesta e sacrificata collaborazione del cittadino.

Tangenti: ho pensato, presidente, che lei mi sfida a documentare queste cose. Ma se sono di pubblica conoscenza, ma se sono sulla bocca di tutti! Cercate invece di smentirle queste cose, di fronte alla pubblica opinione, nei comizi, sui giornali, ovunque si sa delle tangenti e delle percentuali che vanno ai centri di potere, ai sottogoverni, ai partiti; l'accentramento quindi dei poteri nei sottogoverni per la costituzione di fondi da affidare a pochissimi, la volontà costante di costituire altri centri di potere, altri

carrozzoni, come certe tendenze di costituzione di comprensori a questi scopi, a scopi di costituzione quindi di feudi per i fedelissimi, dimostra che c'è una volontà di non far collaborare il cittadino, perché teme, il cittadino, che entrando in queste macchinose amministrazioni e in questi carrozzoni ci sia più da perdere che da guadagnare.

Aziende di cura e di soggiorno che non si vogliono rendere elettive, che non si vogliono rendere popolari, che non si vogliono rendere a partecipazione diretta dei cittadini, ma che si vogliono affidare a dei fedelissimi di partito. Istituti di aziende di credito, che si affidano a gente che viene nominata, Camere di commercio: gente che viene nominata; Aziende agrarie, Consiglio forestale, tutto un insieme di cose, di cui il cittadino fa un giudizio globale, e dice: ma è possibile che sia tutto pulito quando si resiste in questi modi e con questa virulenza e con questa forza alla costituzione di questi enti su basi più democratiche, su basi elettive, e non su basi di nomina dall'alto? Le comunità di valle la stessa cosa. E poi si vuole la fiducia e la credibilità . . . Nossignori. Gli enti ospedalieri, le mutue, perfino i patronati sono politicizzati, e si vuole politicizzare anche le aziende, si vuole fare delle riforme sulle aziende di trasporto, abbiamo già i BIM che sono politicizzati. E volete ancora politicizzare altre istituzioni dicendo di nazionalizzarle, ma il nazionalizzare sarebbe una bellissima cosa, ma sotto la parola nazionalizzare c'è la parola politicizzare, ed è per questo che noi siamo contrari. Si vuole far entrare dappertutto i partiti di sottogoverno in queste istituzioni, in questi istituti, in queste aziende, snaturando in tal modo il sano concetto di nazionalizzazione e di regionalizzazione, nel senso di affidamento di potere al popolo. Se questo discorso v'è sembrato abbastanza grave, noi non abbiamo la minima tema di es-

sere stati eccessivi nella enunciazione. Noi l'abbiamo fatto per tentare di commuovervi, affinché venga ridata credibilità alla gente che governa, ai politici, a tutti noi da parte del popolo. Ma non sempre si può dare la credibilità se non si cambia qualcosa. Volere a tutti i costi aver fiducia, se non si vede qualcosa di nuovo, non è cosa da pretendere, e penso che nessuno lo pretenda da parte vostra, penso che cerchiate i modi di venirvi incontro.

Un dato estremamente positivo e sincero della relazione del presidente, lo troviamo a pag. 15 . . .

(*INTERRUZIONE*).

PRUNER (Segretario questore - PPTT):  
. . . Ma ci sono voluti 23 anni per fare ammettere alla D.C., attraverso la parola del signor presidente dott. Grigolli, un dato di fatto che ancor oggi in certi suoi ambienti locali, nei nostri ambienti locali non viene accettato e viene addirittura contestato.

Il presidente nella sua dichiarazione dice che la Regione pressappoco — leggo, ma faccio il riassunto — pur povera, pur a basso reddito, pur zona depressa, esporta fuori della regione parte del proprio reddito e i consumi sono minori del prodotto. Quindi è autosufficiente. Ciò non è mai stato affermato, nè in sede politica, nè in sede responsabile amministrativa regionale. Ciò fa a noi enorme piacere. Una quota parte del reddito — dice — prodotto al suo interno, trasferita, al netto delle importazioni, verso le regioni italiane e all'estero. In altri termini la regione analogamente a quanto si verifica normalmente nelle regioni dell'Italia settentrionale, impiega per consumi e investimenti un complesso di risorse inferiore a quello formatosi

al suo interno. Ciò non vuol dire che la nostra regione ha un alto reddito, ciò non vuol dire che la nostra regione non merita di essere aiutata per incrementare la propria produzione e il proprio tenore di vita, significa che nella nostra regione c'è laboriosità, c'è serietà, c'è volontà di operare e di sopravvivere, come d'altra parte, secondo quanto dice anche il presidente, nel resto dell'Italia settentrionale. Ed è per questo che noi possiamo intravedere in questa sua affermazione un elemento assai positivo per una ripresa economica, perché esistono le basi, esiste la volontà, esiste quello che è lo strumento principe, che è il lavoro, che è la volontà di lavoro dell'imprenditore e del lavoratore nella nostra terra, e che in fin dei conti anche tutto l'apparato amministrativo, tutto l'apparato non pubblico, privato e pubblico, è ancora sano, e quindi si può ricostruire qualche cosa.

Un dato negativo adesso: i rapporti col governo centrale. Quante e quali sono state le violazioni dello Statuto dell'autonomia nell'ultimo anno, relativamente all'art. 34? Mi riferisco a quell'articolo che impegna il governo a far presenziare il presidente della Giunta, ogni qual volta si decidono in sede governativa problemi che hanno diretta attinenza con gli interessi della regione. Bisogna dire questo, signor presidente, bisogna denunciare anche queste cose; come io, con animo non lieto, attacco e critico la vostra politica, voi dovete, a vostra volta, criticare, quando è doveroso e quando è legittimo, ciò che il governo compie a danno e in violazione dei nostri diritti. Il decretone, gli investimenti statali, la distribuzione dei redditi per quanto riguarda gli investimenti statali, la distribuzione dei redditi per quanto riguarda gli investimenti delle aziende di Stato, ci toccano da vicino e perché sottacere, perché ha sottaciuto ciò? Ecco che la parola « coraggioso »

che ha detto prima, può essere un po' attenuata, questa parte di reticenza, di silenzio che lei ha mantenuto nelle sue dichiarazioni.

Dobbiamo ancora attribuire delle colpe alla sua classe dirigente, anche se qui direttamente non dico della D.C. trentina; instabilità dei governi. Ma, dice, cosa parla Pruner del governo di Roma? Voi siete una componente di questa società responsabile a livello governativo, e questa instabilità è parte anche che interessa direttamente la nostra società. Questa formula cagionevole di centro-sinistra l'avete sostenuta anche voi, avete contribuito anche voi a incensare qualche cosa che non è razionale. L'avete fatto negli anni passati, lo state facendo ora. Io non ho nulla contro i socialisti, non ho nulla contro i repubblicani, non ho nulla contro di voi, ma quando c'è una formula che non va, perché sforzarsi anche in sede locale ad attuarla? Ciò risulta dalle dichiarazioni fatte da lei in maggio, l'11 maggio 1970, nella relazione che ha predisposto il Consiglio per il voto alla Giunta D.C.-S.V.P., in cui ha richiamato con nostalgia quelle che sono le sorti di un centro-sinistra che ha prodotto tali e tanti mali in sede nazionale, che ha portato a questa instabilità continua, che ha impoverito il cittadino italiano di fiducia nei governi, di fiducia nei partiti politici, di fiducia nella classe politica. Perché sostenere cose che sono così chiare e così universalmente riconosciute soltanto come dei pannicelli caldi, dei tamponi provvisori? Diteci che sono valide le tesi da voi espresse nella relazione dell'11 maggio 1970; diteci allora perché non c'è in giunta il socialista democratico, il socialista italiano, perché non c'è in giunta il partito repubblicano. Ci sarà una ragione, dovette dirla. Diteci i motivi del fallimento di questa formula e le ragioni per le quali è tenuta lontana la rinnovazione di questa formula, sono tenuti lontani questi partiti dalla responsabilità

diretta di governo. La ripetizione continua di formule e di programmi, che non si sono poi realizzati e non si realizzano e non si realizzeranno neanche a brevi scadenze, e la politica meridionalistica, divoratrice del reddito . . .

(INTERRUZIONE).

PRUNER (Segretario questore - PPTT): No, lei parla di due Italie: quella che produce e quella che contempla; anche questo è un dato che bisogna a un certo momento sottolineare, bisogna a un certo momento giungere a una soluzione diversa.

Parlo ancora di un tema di credibilità su dati statistici. Noi non siamo d'accordo, come è stato denunciato anche da altra stampa, da stampa di diverso indirizzo, sui dati statistici che ci vengono forniti. Essi sono artefatti, essi sono sofisticati, secondo l'interesse di chi li enuncia. Addirittura abbiamo assistito a delle polemiche fra ministri, circa la validità da una parte e la contestazione dall'altra di dati statistici, che dovrebbero costituire il fondamento di quel giudizio sulla pianificazione.

Veniamo a un altro argomento: la collaborazione in giunta fra democrazia cristiana e S.V.P. Nelle dichiarazioni dell'11 maggio si è detto che sono necessarie chiarificazioni e che la giunta tende a queste chiarificazioni, che non si sono però determinate. Dice: « col tempo e con l'assidua convergenza intorno ai temi di lavoro »; sono frasi troppo nebuloze. Non abbiamo avuto col tempo — sono già passati otto mesi, nove mesi — e con l'assidua convergenza, nessun chiarimento, nessuna chiarificazione dall'11 maggio 1970. E non abbiamo avuto la fortuna di conoscere, come ripeto, la esatta ragione della lontananza dei due tipi di socialismo, —

socialismo democratico e socialismo italiano — e dei repubblicani, dalla Giunta. Vorremmo conoscere queste ragioni. « La presenza diretta, — dice ancora la relazione —, di rappresentanti del gruppo etnico tedesco e del gruppo etnico italiano nell'esecutivo, consentirà di dare una rilevanza sempre più attenta e sempre più consapevole alle aspirazioni che in clima di compartecipazione alla gestione delle responsabilità regionali verranno indicate ». Frasi che non si sono poi dimostrate realizzabili e non si sono realizzate in qualche cosa di concreto. Diciamo: qual è il consuntivo quindi? Queste sono state le premesse, un po' nebulose; qual è il consuntivo, qual è il risultato? Leggi di settore che comunque si sono fatte, questo sì, qualche legge di settore, nel turismo. La finanziaria invece si è volatilizzata, forse la legge sui comuni per voi può essere positiva, per noi no, ma di incisivo, di concreto che cosa, se non la legge alberghiera? Perciò in clima di compartecipazione alla gestione delle responsabilità regionali nulla è stato fatto dalla Giunta D.C.-S.V.P. Forse che la rilevanza più attenta e più consapevole è sempre quella del consolidamento di un potere politico, di una monopolizzazione del potere della Regione? Io ho questo dubbio, e temo proprio di essere nel giusto quando dico che forse è l'unico dato concreto che si è raggiunto. E lo possiamo anche intravedere, leggendo una certa frase, quando si dice che si prendono gli accordi con la Giunta provinciale, per quanto riguarda l'attribuzione di nuove competenze; parliamo di fisionomia diversa dei comprensori, come enti territoriali intermedi fra Regione, Provincia e Comuni, e si prende come interlocutore la Giunta anziché il Consiglio. Ecco che questo ci dà da sospettare che i colloqui, i dialoghi si fanno fra le forze di governo e non fra le forze politiche in sede di organo legislativo ecc. A pag. 26 della stessa relazione della

Giunta, dell'11 maggio '70 in occasione della elezione della nuova Giunta D.C. - S.V.P., dopo aver porto il saluto agli amministratori comunali, si è parlato di un intervento statale, a sollievo delle sorti dei comuni. Saluto ai comuni rispettosamente doveroso, ma è stato fatto cenno a una soluzione per quanto riguarda la difficilissima condizione finanziaria dei comuni, attraverso un intervento statale: di questo intervento statale nulla si è più sentito. Leggiamo invece . . .

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Risponderò sulla legge che il Parlamento ha votato al riguardo!

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.): Speriamo che questo impegno venga e che abbia il suo effetto sulla sorte finanziaria dei comuni.

Sappiamo però che in sede governativa è stata commessa un'infrazione, una violazione di quella che è l'autonomia dei comuni, e sappiamo che in sede nazionale tutti i comuni italiani, all'infuori di quelli della Regione Trentino-Alto Adige, si sono riuniti a protestare contro la violazione contenuta nella legge di riforma fiscale, la quale prevede drammatiche conseguenze per le finanze dei nostri comuni. Attenzione non è stata prestata in questo caso e in queste circostanze, da parte della classe politica dirigente locale, che in fin dei conti si identifica con la classe dirigente dei comuni della nostra regione. Sono stati sconsigliati i nostri comuni ad aderire a queste riunioni, a questi convegni, dove si è addirittura addivenuti a delle concludenti manifestazioni di volontà espresse attraverso documenti inviati al Parlamento, ove è in esame il disegno di legge sulla riforma, la

legge sulla riforma fiscale. Da parte degli altri comuni, sì, da parte dei comuni della nostra regione nulla si è fatto. Io richiamo alla memoria dei consiglieri quanto è stato detto tre settimane fa in questa sede, sul settore del cons. dott. Mueller, assessore al turismo, circa l'intervento per le numerose situazioni carenti già determinatesi nell'esercizio dell'attività alberghiera della nostra regione, attraverso provvedimenti governativi centrali. Io ho valutato attentissimamente questo impegno della nuova Giunta, seguo con scrupolosa attenzione l'evolversi di questo impegno, non della Giunta, ma impegno della Giunta riflesso, non diretto, ma riflesso nel senso che deve muoversi l'apparato governativo, cioè la sede governativa centrale per far fronte a impegni e a situazioni carenti, che sono gravissime, se non giungesse a buon fine questa promessa, questo impegno governativo nei nostri confronti, io chiedo che una volta tanto si faccia qualche cosa che sia non la presa d'atto, non la rassegnazione di fronte a cose di questo genere, ma sia qualcosa di valido che qualifichi una volta tanto sul piano politico, sul piano autonomistico, sul piano della dignità, un organismo come il nostro, che è considerato e che è autonomo a tutti gli effetti.

Io devo purtroppo saltare di palo in frasca, perché mi sono ripromesso di non approfondire i problemi singoli, perché occorrerebbe troppo tempo.

Servitù militari. Non ho sentito una parola, nella relazione ufficiale del Presidente, circa le servitù militari. Può essere benissimo omesso un argomento del genere, perché ci vorrebbe ben altro. Lo dico io, così; un'altra volta, in un'altra occasione, deve essere affrontato il problema delle servitù militari, in provincia di Bolzano in modo particolare ma anche in provincia di Trento. Esistono delle situazioni che possono essere considerate di privilegio, delle

condizioni che possono essere considerate assurde, che devono essere considerate superate. Quindi questi eccessi, noi siamo convinti che debbano essere ridimensionati.

Relazione a pag. 12; non posso fare a meno di riprendere quello che è stato qui detto circa la politica anticongiunturale, la politica dell'occupazione operaia. In questo quadro ci sono delle considerazioni sulle industrie a partecipazione. Noi non le abbiamo inventate, siamo sempre stati contrari, ma ormai è già un costume, è già un indirizzo economico, e io non credo, non posso ammettere che il presidente della Giunta dichiari che l'industria di Stato debba essere rigettata con quella caratteristica espressione da lui usata nel senso di attribuire delle facoltà non sanatorie quindi taumaturgiche. Nelle altre provincie, nelle altre regioni si accettano queste industrie e io chiedo perché nella nostra regione non devono arrivare o perché debbano arrivare forse alla vigilia di qualche scadenza politica elettorale od altro. Nella stessa relazione del maggio abbiamo letto la strutturazione nuova del Mediocredito nelle due Provincie, un impegno politico che non è stato mantenuto. Lo denuncio, così, lo devo denunciare. Impegno mancato.

Per quanto riguarda poi la riforma della sanità, anche lì abbiamo da dire una parola di scetticismo assoluto per quanto riguarda la realizzazione di questo programma. Sappiamo quale è il costo presumibile che si aggira sui 3 mila miliardi annui di spesa generale, per far fronte ad una assistenza sanitaria voluta come voluta e come desiderata anche da noi, cioè a favore di tutti i cittadini. Sappiamo che questa è una spesa che nella situazione attuale, nelle circostanze, nelle condizioni anche a venire, se non ci saranno degli avvenimenti e dei fenomeni miracolistici, non è sostenibile, quindi andiamoci ben cauti nel lanciare questi nuovi slogans, questi

nuovi programmi. Se avete sbagliato della programmazione, nella approvazione dei piani, nel tipo di industrializzazione nella nostra regione, è un errore che dovete riconoscere. Avete sbagliato nella contraddittoria politica agraria, non voi ma in sede generale nazionale e europea, in tutti i piani economici, negli stessi piani urbanistici per quanto riguarda la partecipazione, per quanto riguarda la accettazione di questi piani da parte delle popolazioni interessate, — fra parentesi ripetiamo che non vogliamo la politica dell'imposizione dall'alto di nessun vincolo e di nessuna norma, —. È stato sbagliato anche il riassetto economico dei comuni, perché non credo che si risolva il riassetto economico dei comuni con i palliativi del ridimensionamento territoriale, perché, come dimostra la relazione sui comuni, sono fortemente in ribasso i piccoli comuni deficitari e sono enormemente aumentati i deficit dei comuni grossi, vedi Trento, Rovereto, Bolzano e Merano. Quindi la vostra affermazione di riassetto finanziario, economico dei comuni, a mezzo del riassetto territoriale non è valida, non è valida in nessun modo, perché la relazione che adesso qui non ho sotto mano, ma che ognuno di voi ha ricevuto, dimostra che 8 comuni già deficitari hanno conseguito il pareggio economico. I comuni di Trento, Rovereto, Merano per 875 milioni, quasi un miliardo nel 1970 hanno aumentato il proprio deficit, e il comune di Bolzano è anch'esso fra quelli che chiedono e fra quelli che costituiscono quasi un miliardo di deficit nell'ultimo esercizio finanziario.

Per la riforma tributaria io chiedo formalmente al Presidente della Giunta di volersi interessare, di rendersi parte diligente, affinché i nostri comuni non abbiano a soffrire in maniera così drammatica come è parso dall'esame del disegno di legge sulla riforma fiscale. Sarebbe una conseguenza che difficilmente con gli inter-

venti regionali e provinciali potrebbe essere sanata e non con la rinuncia da parte dei comuni alle proprie libertà, alle proprie prerogative, alla propria personalità.

Io debbo spendere una parola per gli emigrati.

Nel suo programma non è stato previsto nulla, eppure nel programma legislativo della Venezia Giulia, dove l'emigrazione rappresenta il fenomeno che è rappresentato anche nella nostra regione, in quantità uguale alla nostra regione, si è provveduto a costituire l'edificio emigrazione, a predisporre provvidenze finanziarie con legge; si è provveduto a costituire all'interno e all'estero dei centri di assistenza agli emigrati, a predisporre dei provvedimenti legislativi in cui data la precedenza nell'impiego del denaro, nella concessione del denaro per l'edilizia e altre necessità agli emigranti.

In Lucania, addirittura nello statuto di autonomia sono previsti 4 articoli che sanciscono provvidenze e sanciscono norme che tutelano, garantiscono la vita dell'emigrante. Questo nello statuto della Lucania. Io chiedo che anche in questa regione, dove questo fenomeno, purtroppo non tende a diminuire, anzi resta qual'è, e auguriamoci che non peggiori, si faccia qualche cosa di analogo. Si provveda a riconoscere a questi nostri cittadini, benemeriti sotto due aspetti, — e non lo ripeto perché l'ho detto tante volte, benemeriti sotto il profilo morale e finanziario, dal punto di vista della finanza commerciale con l'estero, — a fare qualche cosa di serio e di concreto, e di farlo attraverso uffici direttamente responsabilizzati dalla Regione, cioè dipendenti direttamente dalla Regione o dalle Provincie.

Settore dell'agricoltura. Il Piano Verde è inoperante.

Il discorso è di sempre: legge del Piano Verde, legge della montagna, legge per la di-

fesa del suolo, cioè sistemazione idraulico-forestale e tutto il resto. Qui si attendono le provvidenze governative e non ci si muove. Io non voglio che lei mi dica: ci pensi lei, Pruner, a fare qualcosa di diverso da quello che è attendere quello che può avvenire. No, dobbiamo esprimere ogni nostra preoccupazione e portare alla conoscenza pubblica queste nostre esigenze. Perché ci sono di quelli che dormono sugli allori; ci sono gli operatori economici, ci sono gli operai, ci sono tanti cittadini che non sanno qual'è la situazione e che non sono informati. Forse è un discorso semplicistico, direte, un discorso troppo banale, no! È bene che tutti sappiano dove siamo, in quali circostanze, in quali condizioni drammatiche, da un punto di vista finanziario ed economico viviamo, per far riprendere a costoro la volontà di ripresa. Molti dormono, molti non si rendono conto; cominciamo pure dai ministri; ho detto per paradosso dall'operaio, cominciamo dall'alto fin anche all'operaio, e corresponsabilizziamo tutti quanti, dicendo la verità, tutte le verità sulle condizioni economiche, sulle condizioni sociali.

La marcia indietro di Mansholt ci insegna molte cose. Io ho avuto parole acri, non contro la persona, io non conosco il signor Mansholt, ma m'è venuto un colpo di ira in questa sede, quando abbiamo parlato la prima volta di Mansholt, dei suoi piani, delle sue ambiziose impostazioni europeistiche, europee sul piano economico, sul piano dell'economia politico-agraria. Abbiamo chiesto che a questo Mansholt venga tolta la fiducia, che non ci dia nessuna attenzione, che non meriti rispetto il suo piano. È venuto il giorno, e io ringrazio il Presidente di aver voluto nella sua relazione dirlo esattamente, che negli ambienti pubblici, negli ambienti, così, non si tende molto a identificare la marcia indietro proprio con una marcia indietro, ma che sia la revisione di una errata

impostazione di Mansholt fatta due anni fa. Non voglio dire che sia stato il nostro partito a far cambiare idea a Mansholt e neanche forse la Regione che so si è battuta contro questa tesi, ma qualche cosa tutti insieme abbiamo pur ottenuto bloccando una impostazione sbagliata di questo tipo, per quanto riguarda la nostra economia.

Detto questo su Mansholt, io mi riservo di chiudere il settore agricoltura, per riprenderlo eventualmente in altra sede, cioè in sede di discussione articolata, dal momento che mi è stato suggerito di voler interrompere per dar modo di fare una riunione. Io sono d'accordo.

PRESIDENTE: Su richiesta delle tre Giunte, cioè della Giunta regionale, delle Giunte di Trento e Bolzano per impegni urgentissimi, interrompiamo adesso la seduta, riprendendo alle 15. Io prego i signori consiglieri di essere puntualmente qui alle 15, per riprendere il dibattito con la prosecuzione del discorso del dott. Pruner.

La seduta è rinviata alle ore 15.

(Ore 12).

Ore 15.

PRESIDENTE: La seduta riprende.  
Ha la parola il cons. Pruner.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.): Lasciamo riposare il signor Mansholt e i suoi piani, e passiamo ancora una volta brevissimamente in rassegna qualche altro problema della nostra regione, che è stato oggetto di attenzio-

ne nelle dichiarazioni del presidente della Giunta.

Vedendo sul banco della Giunta il signor assessore alle attività industriali, tocco nuovamente il problema delle aziende industriali in difficoltà, che sono quelle che sono, non vanno nominate e non vanno numerate, possibilmente nemmeno numerate; però tocco il problema nel senso di far rilevare la necessità di un indirizzo per risolvere questo problema. Non è possibile continuare con delle industrie così come sono. È possibile sanarle? Ci sarà l'intervento, ha detto l'assessore in sede di Commissione, della legge n. 1470 dello Stato, ci saranno altre provvidenze della Regione, ma cerchiamo di fare un taglio netto fra quelle che sono le candidabili a una convalescenza e a una guarigione e quelle che sono tarate, con un male inguaribile. Soldi regionali, soldi governativi centrali, non importa, interventi sono sempre interventi di carattere generale e incidono sulle tasche del contribuente locale e del contribuente nel suo insieme. Perciò raccomandiamo una particolare attenzione da parte dell'assessorato, da parte dell'assessore che sovrintende oggi a questo importantissimo e delicato problema.

Altro problema relativo al settore industriale, o relativo all'economia dove il settore industriale prepondera, almeno per quanto riguarda il momento, è quello della finanziaria. Con un certo dispiacere abbiamo appreso atto dell'annuncio di morte della finanziaria madre e delle due finanziarie figlie, di Trento e di Bolzano, come . . .

GRIGOLLI: (Presidente G.R. - D.C.):  
Come fa a morire uno che non è nato?

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):  
Se nelle idee di programmazione della Giunta,

che costituiva già desiderio così vivo nelle nostre menti e che era stata così reclamizzata da parte di tutti noi, nel senso che si auspicava la nascita della madre, poi rassegnati anche ad accettare le eventuali figlie, queste idee, dico, vengono smentite da questo annuncio, così laconico e anche un po' triste, che ci fa pensare. C'è veramente una frase di consolazione, di rassegnazione, che però non ci convince, dove il presidente dice: in fin dei conti si trattava e si tratta, sia nel fatto della finanziaria regionale che delle due finanziarie provinciali, di prodotti che potevano essere considerati scostumati, di malcostume, prendendo come esempio quelle poche finanziarie che sono state costituite in altre regioni. Se la Provvidenza si è presa queste tre creature, non c'è altro da fare che rallegrarsi perché potevano diventare appunto questi tre personaggi, degli individui scostumati, cioè delle donne di poco buon costume. Diciamo pure che ci sarà stata della disamministrazione, ci sarà stato del malcostume in queste finanziarie, che sono state prese come esempio dal presidente nella sua relazione, ma non dobbiamo sempre partire con dei pregiudizi basati solo sul pessimismo, sulle esperienze negative degli altri, anche per quanto riguarda le stalle sociali. Ricordo benissimo quanto abbiamo resistito e in quell'epoca fui anch'io uno di quelli che hanno resistito per non copiare le stalle sociali delle altre regioni che sono andate male e però a un certo momento ci siamo convinti — io stesso mi sono convinto — che non si poteva fermarsi sulla cattiva esperienza di pochi e le stalle sociali le abbiamo fatte con quelle esperienze, con quei risultati che sono stati buoni e non buoni, cattivi ma anche buoni. Quindi non credo che sia questa la ragione; in fin dei conti il mio discorso è questo: non credo che sia questa la ragione per la quale ci si è fermati nella costituzione della finanziaria o del-

le finanziare, enti di credito per lo sviluppo economico base della nostra regione. Ci sono forse altre cause, ci sono forse altri aspetti da considerare, che hanno avuto forse preponderante ragione su questo. L'esempio che lei porta di ogni lira che è stata amministrata, è costata 7 lire di sperperi, cioè si sono persi 7 volte i capitali che sono stati messi a disposizione o di cui erano costituiti questi istituti, non credo che nella nostra regione, nel nostro caso si sia nelle condizioni di dover temere analoghi disastri o analoghe disamministrazioni. Perché io, anche se sono di parte avversaria, l'ho sempre riconosciuto, l'onestà nelle nostre amministrazioni l'abbiamo riconosciuta e la riconosciamo tuttora.

Noi non parliamo e non vogliamo parlare — è qui il dolente punto — delle imprese in difficoltà finanziaria. Io credo che sia necessaria l'opera del chirurgo per quelle in difficoltà finanziaria, ma, pensiamo invece a istituti che abbiano la funzione di sostenere nuove solide industrie, magari attorno a nuclei ben consistenti di industrie statali. Ciò che nella relazione ha dimostrato e detto, mi sembra che costituisca ancora una volta un tentativo di tirar le cose così alle lunghe, di correggere quella che può essere una legittima reazione e aspettativa della nostra società con quelle famose cortine fumogene che sono tanto in voga e che sono state oggetto di uso nel passato.

Poi per quanto riguarda la mancanza, sempre nel settore dell'iniziativa, di reperire crediti, capitali regionali, non credo che alle lunghe si risolva il problema col ricorso al credito estero. Dobbiamo ricreare e riportare nella nostra società una certa dose di credito, di fiducia, perché la nostra società è laboriosa, ritengo che sia così attiva e così capace come tante altre in Europa, se essa ha le spalle sicure, se ha una certa fiducia nella classe dirigente. Ma dob-

biamo però stare attenti a quelle che possono essere nel nostro interno delle manovre, delle azioni, che, anziché stimolare o anziché contribuire ad apportare un lieve miglioramento sul mercato del credito locale, cercano invece, di annullarne gli effetti. Parlo di un fatto, parlo di un tentativo, che è attualmente in corso da parte di certi centri di potere romani, che hanno come scopo quello di accentrare i depositi bancari delle nostre casse rurali in una cassa rurale centrale, non quella di Trento, ma in una cassa rurale centrale a Roma. Abbiamo notizie di seconda mano, però abbiamo notizie certe che questa manovra esiste; ci sono stati dei contatti personali con operatori finanziari ed economici delle nostre piccole casse rurali, alle quali è stata fatta presente l'opportunità della costituzione di questa cassa rurale centrale di Roma anche nel senso che dopo essere costituita questa, dopo che sarà costituita questa cassa rurale centrale . . .

(INTERRUZIONE)

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):  
Lo so che è costituita . . . Dopo che le casse rurali trentine si saranno decise di aderire nel senso di portare i loro depositi a questa cassa rurale centrale che esiste da sempre, ci saranno addirittura dei benefici di ordine economico, benefici riguardo al trattamento economico degli stessi dipendenti delle casse rurali del Trentino. A questo punto si è arrivati per fare ingoiare una pillola che può essere, più che amara, pericolosa per la nostra economia, per il nostro credito.

Salto alcuni temi.

Parlo ancora di cifre che nella relazione a pag. 13 sono riportate e che non mi convin-

cono per quanto riguarda l'attendibilità della statistica sulle cifre stesse, quindi non mi convincono sulle argomentazioni e sulle conclusioni alle quali si vuole arrivare.

Si dice nel penultimo capoverso, che l'evoluzione strutturale dell'occupazione presenta in Regione una sensibile flessione degli addetti alle attività agricole, con una flessione del 12%, cioè una riduzione del 12% e un aumento del settore terziario del 4%, il che comporterebbe in termini algebrici la riduzione dell'8,9%, mentre, dice, il volume dell'occupazione industriale sarebbe rimasto invariato, quindi c'è un'effettiva riduzione dell'occupazione dell'8,9% della popolazione attiva; è comunque sempre una riduzione della occupazione, pur della popolazione attiva, dell'8,9% senza che però venga detto dove questa non occupazione trovi uno sbocco naturale. L'8,9% della popolazione attiva è ben una percentuale che ci fa preoccupare.

Politica della difesa del suolo. Così liquidiamo anche questo problema. Attendiamo una legge che non arriva e facciamo un altro mutuo come per il bilancio 1970, un mutuo di un miliardo, un miliardo e rotti, per onorare così discretamente il piano della politica della sistemazione idrogeologica, della politica del suolo nel suo insieme. Noi siamo dotati di pazienza e vogliamo attendere, ma guai se si volesse giungere anche quest'anno al ricorso al mutuo, se non dovesse mantener fede il Governo alle proprie promesse, perché sarebbe un'ulteriore dimostrazione che proprio le promesse non sono minimamente da prendere in considerazione.

La difesa dell'ambiente. Plaudo al signor presidente per le parole e il contenuto delle sue dichiarazioni relativamente alla difesa dell'uomo nel suo ambiente e auspico che questa educazione, alla quale si riferisce, trovi rispon-

denza in tutti gli ambienti, istituti, istituzioni e presso tutta la nostra società.

Abbiamo ancora 10.000 cittadini trentini che non hanno ancora l'energia elettrica, che vivono la sera al lume di petrolio. E l'ENEL è nato con tanti difetti, che abbiamo denunciati, con tante violazioni ai danni nostri, ma una delle poche virtù che abbiamo riconosciuto essere contenute nella legge dell'ENEL è quella di provvedere indistintamente su base nazionale agli allacciamenti elettrici per le popolazioni. Ancora 10.000 sono quelli che non hanno l'allacciamento elettrico.

I ladini del Trentino. Vediamo che frutti porterà questa legge, questo emendamento apportato alla legge per il nuovo ordinamento regionale del « Pacchetto » relativo alla nostra regione per quanto riguarda i ladini del Trentino. Impegni che sono stati assunti a parole; si è fatto qualche cosa anche in fatti che possono dimostrare una certa attenzione, una certa simpatia, una certa presenza per questo problema, però il problema fondamentale, quello del riconoscimento ufficiale della lingua e dell'istruzione, dell'insegnamento della lingua stessa nelle scuole, come è desiderio e come è diritto di queste popolazioni, ancora non è stato risolto. Non vogliamo proprio sempre e comunque attribuire questa carenza alla volontà negativa del Governo centrale. Qualche cosa può essere fatta. Il discorso ovviamente, da parte del Presidente della Giunta regionale, è quello di dire che per lo specifico problema è competente la Provincia e che quindi ci si rivolga alla Provincia. Accetto l'osservazione, ma esiste un problema di ordine politico, di ordine generale, che deve essere preso anche a cuore dal rappresentante della Regione.

Per quanto riguarda i comprensori, salto questa parte, riservandomi di trattarla in altra sede, proprio per tener fede a quello che

era un impegno di essere molto breve. Invece ritorno ancora una volta sulla questione dell'occupazione operaia nell'industria.

A pag. 20 della relazione del presidente si legge che dal '64 al '69 la legislazione e gli strumenti operativi regionali hanno determinato possibilità ulteriore di occupazione di 4900 operai nel Trentino e di 2700 operai in Alto Adige, totale 7800 operai nella regione. Ma sono effettivamente occupati questi operai? E in che condizione? Occupati nel senso che questi posti sono in più di quelli che erano prima del '64? Se sì, è vero che sono occupati in più questi posti? Allora sono coperti da degli operai che protestano, da quegli operai che si lamentano delle continue crisi, del continuo andirivieni del trattamento economico che non è tollerabile, che non è concepibile in certi casi? e inoltre con quell'instabile rapporto di lavoro che ai nostri emigrati fa addirittura da deterrente quando si prospetta loro una certa possibilità di essere occupati nella nostra provincia, nella nostra regione? Ma io dico: sono questi i posti di lavoro, o sono effettivamente posti di lavoro nuovi? Vuol dire che sono stati vani questi sforzi, signor assessore? E se si tratta di incapacità imprenditoriale o se si tratta invece di scelte sbagliate, di speculazione da parte di avventurieri, denunciamolli questi avventurieri.

A questo si può arrivare, non possiamo denunciare le carenti situazioni di una determinata industria, che in virtù di una congiuntura europea o di una congiuntura nazionale od altro si trova in difficoltà e via dicendo. Ma a un certo momento determinate industrie vanno con coraggio individuate, denunciate e scartate. A ciò è appunto legata ogni possibilità di successo in questo settore. Ma se non vogliamo giungere a un radicale cambiamento di indirizzo economico, non ci sarà miglioramento. Queste domande, noi, signor assessore, con tristezza

d'animo le abbiamo rivolte più di una volta a lei, però alle stesse domande non abbiamo avuto una risposta. Eppure ci deve essere una risposta, altrimenti, è meglio non continuare su questa strada. L'ho detto altre volte, non fui capito; è meglio non continuare. Guardi, io mi assumo la responsabilità, che è tremenda, così come è messa oggi, da parte nostra, da parte mia, lo dico proprio con un animo molto rattristato, ma con altrettanto coraggio e responsabilità; è meglio non andare avanti con l'industrializzazione messa come è messa oggi. Io questa responsabilità l'assumo, lo dico chiaramente, senza paura di recriminazioni, senza paura di essere criticato; se sarò criticato penso di essere comunque nelle condizioni di dover esprimere necessariamente un giudizio di questo genere, pesante giudizio, ma chiaro e responsabile. Perché con le conferenze che abbiamo chiesto, che lei gentilmente ha predisposto e che sono andate per il meglio, — perché nelle conferenze cosa si può fare se non esaminare e prendere atto di quello che il mondo ci offre? — ma con le conferenze e con altri strumenti del genere, non usciamo da questo vicolo cieco, neanche con nuove leggi; è meglio non predisporre altri strumenti finché non troviamo un farmaco che sia quello che risolve un tantino la situazione, neanche con l'acquisizione di altri fondi per l'apprestamento di altre aree industriali, con la messa a disposizione di altri miliardi, per far la stessa politica che è stata fatta fino adesso, con i risultati che sono stati ottenuti fino adesso, nemmeno con questo sono d'accordo. Ritengo anche che il Mediocredito, dopo che avrà raggiunto quelle sottoscrizioni di 20 miliardi di obbligazioni all'estero ed altro, nemmeno quello risolverà la situazione. È una questione, secondo me, psicologica, una questione politica, una questione di sensibilità di collaborazione che proviene da ambienti

interessati, che poi sono tutti: dai politici agli operatori economici, ai lavoratori.

Come ho detto stamattina si vuole quella fiducia, che non si può comperare nè con i miliardi, nè con altri mezzi più o meno materiali. E vi raccomando di non fare altre promesse; non parliamo più di piani economici se non siamo certi di disporre degli strumenti e finanziari e di struttura per realizzarne il contenuto. Non parliamo più di conferenze, di piano 80 o 70, nemmeno del piano Mansholt parleremo; non vogliamo più ingannare le coscienze dei nostri cittadini con altri slogans per riforme o con visite più o meno senz'altro gradite sotto il profilo personale di Ministri, che pure non possono fare altro che promesse, ma cerchiamo di ristabilire nel cittadino la fiducia nei confronti della classe dirigente. Basta con slogans e giochi preelettorali! Io ricordo benissimo: dal '60, dal '59 ad oggi, di slogans se ne è usati fin troppi, iniziare dalla trivellatrice di Mollaro, dove doveva sgorgare l'oro, il petrolio, al periodo dell'industrializzazione, e io son d'accordo con questo, ma non con la realizzazione di industrie di Stato, quali infermieri delle nostre industrie fallimentari, con questo no.

Occorre una visione ben più vasta, ben più razionale, ben più concreta di instaurare un tipo di industrializzazione, senza questi correttivi da sanatorio o correttivi infermieristici. Qualcosa di concreto io penso che lo possiamo ben pretendere dalle industrie di Stato, se 8 mila miliardi sono stati prospettati in sede nazionale, di cui l'80% per il meridione, il 20% per il nord, ma di questo 20% io penso che se distribuito su tutto il nord non sarà certamente ambito e non sarà nemmeno accetto dalle imprenditorie locali, perché più che altro disturberà quello che è un equilibrio già esistente. Io penso che qui da noi una parte di questo 20% dovrebbe essere molto accetto e razionalmente

inserito, razionalmente impostato in una politica di industrializzazione che è appena agli inizi.

Io parlo di altri problemi, brevissimamente. Aziende agrarie. Le aziende agrarie costituiscono, come le casse rurali, un incentivo per la movimentazione di capitale e per la movimentazione della nostra economia. Un patrimonio ingente, fermo, un patrimonio paralizzato, un'attività che non ha una fisionomia, una sua caratteristica, che non ha quindi un effetto sulla nostra economia. È stato detto che sarà fornita una relazione e mi auguro che questa relazione sia proprio intesa in questo senso: che bisogna svegliare questo elefante; e credo che la relazione che l'assessore ci prospetterà e ci fornirà, concluderà con la proposta di mettere in moto, con una formula ben diversa, moderna e dinamica, questa istituzione. E mi riferisco alla parte capitale, non alla parte di ordine giuridico o consultivo che rappresenta la funzione del Consiglio agrario forestale.

Legge forestale. Sappiamo — peccato che non c'è l'assessore, ma io devo trattarlo in questa sede, perché ha un valore politico, i dettagli li riprenderemo in discussione articolata — è necessaria una legge forestale nuova, moderna; l'ultima è del '23, non è aggiornata, non adeguata ai tempi. I vincoli del '23 erano vincoli dell'epoca del '23. I vincoli oggi sono tutt'altra cosa, vanno indennizzati, va indennizzato chi sopporta un sacrificio per la collettività; saranno più restrittivi i vincoli, d'accordo, comunque maggiore giustizia sociale in questo campo, che uno non sopporti dei danni per il bene di molti altri che dovrebbero invece contribuire a lenire l'enorme danno di chi per ragioni di interesse pubblico sopporta.

Legge sui guardaboschi. Mi permetto benevolmente di chiamarla legge truffa, fra vir-

golette, quella del 1968, in quanto si riferiva, per quanto riguarda la percentuale di contributo da dare ai consorzi dei comuni per pagare i custodi forestali, alla quota, al salario che percepiva effettivamente questo povero disgraziato di custode forestale, che delle volte percepisce 20-30-40 mila lire. Noi siamo d'accordo che la Regione non può fare dei miracoli, che non deve sopportare degli oneri eccessivi, ma che quando certi oneri vengono sopportati comunque, vadano a finire a ragioni sociali diverse da quelle che abbiamo avuto modo di constatare con questa legge del 1968. Si dia la percentuale sugli emolumenti sindacali, sulle tariffe salariali, sugli stipendi o salari che effettivamente spettano per diritto a questi poveri disgraziati di forestali e non sugli stipendi che attualmente percepiscono, che sono stipendi da fame, che sono contro ogni buon senso, che sono anti-sociali. Chiudo questo discorso. Per la parte che riguarda i guardacaccia e tutta la legge e tutto il problema della fauna mi richiamo, se volete, ai verbali delle sedute del Consiglio del 5-6 luglio, 2-3 agosto 1964, quando il Consiglio si era impegnato di rivedere, ancora con l'aprirsi della prossima legislatura, quindi col '65-'66, di rivedere il problema, l'enorme problema della protezione della nostra fauna, quindi delle nostre bellezze naturali, del nostro patrimonio. Sono passati invece 7 anni e non si è ancora tenuto fede a questo impegno. Perciò, sotto un profilo puramente politico, faccio presente che la Giunta ha ereditato questo impegno dal 1964 e deve portarlo a termine; anche se lo portasse a termine nei modi non voluti dal sottoscritto, questo non vuol dire, vuol dire che si è assunto l'impegno di affrontare il problema. Lasciamo da parte la politica dei trasporti, vedo che manca il signor assessore.

Zone depresse. Mi raccomando al signor assessore — non c'è, non c'è l'amico . . . —

(INTERRUZIONI VARIE).

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.): Siccome non è un problema di carattere, come gli altri precedenti, basati su valutazioni e su richiami e sistemi politici precedenti, posso senz'altro rinviare la questione a quando sarà presente l'assessore, trattandosi di questione direi quasi tecnica . . . Chi scende . . .

Vorrei concludere parlando in termini chiari. Abbiamo voluto interpretare, sotto un profilo puramente politico, il contenuto delle dichiarazioni del presidente della Giunta regionale. Abbiamo detto che si tratta di crisi di credibilità, che peggiora la situazione, che questa crisi di credibilità deve scomparire, se vogliamo attenuare la crisi economica e tutto quello che segue. Ma non possiamo fare ciò ammettendo quello che si ammette oggi: che scendendo in piazza, che facendo rumore si possa ottenere e si debba soltanto in quel caso ottenere giustizia. Questo però è possibile evitarlo se la classe dirigente si assume una chiara posizione, un chiaro indirizzo, certamente non con l'altalena dell'ottimismo e del pessimismo, quale traspare dal contenuto della relazione del presidente. Perché queste altalene disorientano tutto e l'operatore economico e il risparmiatore e il lavoratore e il cittadino comune e la classe politica stessa, noi stessi. Dobbiamo riprendere coraggio, dobbiamo in noi stessi ricreare un clima di maggiore credibilità in noi stessi, ma certamente con una posizione e un indirizzo più chiaro. Oggi uno non sa se deve accumulare riserve, oggi uno non sa se deve lavorare o se deve riposare, se deve indebitarsi o se deve investire o licenziare o assu-

mere operai, o scendere in piazza, vendere o comperare, non si sa; e dalla relazione del Presidente, come conclusione, non risulta un consiglio, un indirizzo che tolga il lettore, il cittadino, che si interessa di cosa pubblica da questo dilemma, da queste incertezze, da queste altalene. Mettiamoci, per esempio, nei panni di un imprenditore. Dopo un comunicato di perfetta intesa fra Governo e sindacati, ne capita un altro contraddittorio, contrastante con questo. E i risultati quali sono? L'attesa, la sospensione, il rinvio e quindi il rincaro di quelle che sono le conseguenze della disoccupazione, della mancata produzione, della produttività ridotta, anziché maggiorata. Diceva uno scrittore francese, recentemente, che i responsabili sono responsabili, qualcuno c'è di responsabile. Qui da noi ci sono i governanti e i sindacati e i lavoratori, qualcuno è responsabile, non si può, come risulta dalla relazione del presidente, dire o non capire chi sono i responsabili. Chi sono i responsabili? Non possiamo rinviare *sine die* l'accertamento delle responsabilità e la dissociazione delle responsabilità fra il Governo, i governanti direttamente che si sono assunti le responsabilità, quando hanno assunto quei posti di potere, quando hanno assunto il posto di esecutori, di esecutivo in sede locale e in sede nazionale.

Signori, io concludo con un esempio. In tutto il mondo il responsabile paga; si cambiano i governi, si cambia la classe dirigente. Persino in Polonia sono stati cambiati i responsabili del collasso, del fallimento dell'economia. Anche qui bisogna pur pagare. Prezzo diverso, ma ci sono comunque tutte le premesse e c'è la necessità che ci sia il responsabile che dica: questo è stato sbagliato e per questo si paga, noi e coloro che con noi hanno commesso gli errori.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Der Bericht des Präsidenten der Regionalregierung scheint mir in bezug auf seine Stellungnahme zur allgemeinen politischen und wirtschaftlichen Situation, in der wir uns zur Zeit in Italien, einschließlich unserer Region, befinden, objektiv gehalten zu sein, da er meines Erachtens eine starke Abgrenzung politischer Art nach rechts und nach links vorsieht. Der Herr Präsident bezieht sich auf die Ereignisse des Jahres 1970, das teilweise auch in unserer Region, aber im übrigen Italien sicherlich ein sehr bewegtes Jahr war. Es hat Unruhen, Arbeiterausstände und Streiks gegeben, was einen Rückgang der Produktion zur Folge hatte, eine Behinderung im Investitionsbereich darstellte usw. — jedenfalls war eine Hemmung der wirtschaftlichen Entwicklung auf vielen, wesentlichen Gebieten zu verzeichnen. Es ist ein allgemeines Gefühl der Unsicherheit entstanden, das Italien heute gegenüber den übrigen EWG-Ländern sicher wieder in Verzug setzt. Die Wirtschaftsprogrammierung, ein Vorhaben, das in Italien erstmalig eingeführt worden ist, konnte aus diesem Grunde, hauptsächlich jedoch in Ermangelung der entsprechenden Mittel, nicht vollkommen durchgeführt werden. Es sind Ziele gesetzt worden, die teilweise auch durch die maßlosen Streiks nicht erreicht wurden, da die gesamte Wirtschaft nicht Schritt halten konnte. Nun soll versucht werden, mit Reformen die Wirtschaft wieder anzukurbeln. Solange jedoch diese außerparlamentarischen Kräfte nicht einsehen, daß ein mehrjähriger Burgfrieden erforderlich ist, da sie ihre unersättlichen Forderungen nicht bei Erwägung von Reformen, sei es auf dem Gebiet des Volkswohnbaus, des Gesundheits-

wesens, des Transportwesens usw. stellen können, solange sind auch diese Reformen nicht durchführbar. Ich glaube, daß Reformen auch im Interesse einer Stabilität der Währung heute in Italien erforderlich sind, und ich kann mir nur vorstellen, daß die Wirtschaft noch weiter in diesen Mißstand hineinschlittert, wenn die Gewerkschaften nicht endlich einsehen, daß sie nicht im unbedingten Interesse der Arbeitnehmerschaft sprechen. Es muß endlich ein Burgfrieden geschlossen werden, ohne daß dabei das Mitspracherecht und das Recht, für den Arbeitnehmerstand einzutreten, aufgegeben wird. Der Herr Präsident hat in seinem Bericht erwähnt, daß wir uns betreffs der Verhältnisse in der Region und besonders in Südtirol in einer Übergangszeit befinden. Das mag stimmen und er hat auch erwähnt, daß diese Übergangszeit keine negativen Aspekte aufweisen darf. Es muß verhindert werden, daß in der Tätigkeit ein Vakuum, ich möchte sagen, ein Leerlauf entsteht. Das Autonomiestatut ist von einem Parlamentsorgan genehmigt worden und wird nun seinen weiteren Weg zu seiner baldigen endgültigen Verabschiedung und Inkrafttretung fortsetzen. Ich möchte jedoch sagen, daß wir gerade zu dieser Zeit kein heimliches Planen seitens des Staates wünschen. All diese Bemerkungen beziehen sich überhaupt nicht oder nur in untergeordneter Weise auf die Region. Es ist nicht tragbar, daß in Erwartung der Neuordnung der Autonomie nun einige Dinge noch schnell unter Dach und Fach gebracht werden sollen. Ich denke an die Körperschaft « Ente delle Tre Venezie », die dabei ist, nun die Dinge noch flugs über die Bühne gehen zu lassen: Besitzungen werden, bevor noch diese Körperschaft aufgelöst und deren Besitz an die autonomen Provinzen bzw. Körperschaften übergegangen ist, zu unvorteilhaften Preisen veräußert. Meiner Ansicht nach muß sehr vorsichtig vor-

gegangen werden, und ich möchte der Regionalregierung nahelegen, auf jeden Fall zu intervenieren.

Wir befinden uns in politischer Hinsicht in Südtirol endlich auch in einer Zeit, in der mehrheitlich auch bei italienischen Parteien eingesehen wird, daß der Faschismus eine abschreibungswürdige und überholte Anschauung ist und nur ewig Gestrige können eine derartige Haltung einnehmen und zeigen. Allerdings muß gesagt werden, daß in Italien wiederum verschiedene Methoden faschistischer Prägung überhand genommen haben, die besorgniserregend sein können. Südtirol hat den Faschismus meiner Ansicht nach bitter zu spüren bekommen. Das Land ist von Hitler und Mussolini gegenseitig in die Tasche gespielt worden. Ich möchte sagen, daß ein Verschwinden der äußeren Merkmale, die dieser faschistische « Ungeist » hervorgerufen hat oder zumindest die Forderung nach deren Abschaffung sicherlich im Interesse jenes europäischen Geistes ist, den Italien immer wieder bezeugt und erklärt. Ich glaube, es ist höchste Zeit, daß die Rutenbündel an der Drususbrücke endgültig verschwinden; von mir aus können sie jetzt bei der Verbauung oder Systematisierung des Talferbettes auch unter die Räder kommen. Ebenfalls soll das Siegesdenkmal — bitte « Sieg » unter Anführungszeichen — endlich entfernt werden — dieser Marmorhaufen! Es ist mir gleichgültig, ob dort eine Tankstelle oder ein Opernhaus oder eine Grünanlage entsteht, jedenfalls ist die weitere Billigung dieses Marmorklotzes eine Herausforderung für jeden Europäer. Dasselbe gilt auch für das sich am Eingang der Kurstadt Meran befindende GIL-Gebäude, das wirklich kein Gütezeichen für Meran darstellt. Letztens wäre es ohne weiteres und sofort durchführbar, daß endlich wieder das Waltherdenkmal an seinen ihm zustehenden Platz in

der Stadt Bozen zurückgebracht wird. Dies, glaube ich, sind keine übertriebenen Forderungen, sondern sie würden wirklich nur zu einem Klima der Verbesserung der Beziehungen beitragen, denn die Jugend hat heute kein Verständnis mehr für diese einmal groß geschriebene Haltung, die nun Gott sei Dank immer weniger anzutreffen ist.

Unter den verschiedenen Problemen, die Südtirol besonders interessieren, möchte ich die Frage des Fernsehempfangs aus dem Ausland erwähnen. Der Herr Präsident der Regionalregierung hat am 11. Mai des Vorjahres in der Grundsatzklärung zur Neubildung der Regionalregierung unter anderem auch auf dieses Problem Bezug genommen. Die Region wird zwar nicht richtungsweisend durch die Übernahme irgendwelcher Verpflichtungen vorgehen, sondern sie wird nur grundsätzlich dafür eintreten, daß der Empfang des ausländischen Fernsehens ermöglicht wird. Damit meine ich nicht, daß in der Region nur die sogenannte « tribuna politica regionale » eingeführt wird, vielmehr soll der Empfang der deutschsprachigen Programme die Erhaltung der Kultur und deren Entwicklung der in Südtirol lebenden deutschen Minderheit ermöglichen, so wie es uns auch laut Pariser-Vertrag zusteht. Letzten Endes ist das deutschsprachige Fernsehen auch für den Fremdenverkehr interessant. Die Region sollte sich dafür einsetzen, daß Italien dieser gerechten Forderung sofort oder sobald als möglich zum Durchbruch verhilft. Meines Erachtens wäre es unhaltbar, wenn Italien zulassen würde, daß an seiner adriatischen Küste Fremde und auch italienische Staatsbürger das Fernsehen aus dem kommunistischen Jugoslawien empfangen können. Zum Beispiel wurde für den Kanton Tessin die Regelung getroffen, daß mit Relaisstationen im Schweizer Gebiet das Fernsehprogramm Italiens für den italie-

nischsprachigen Kanton ausgestrahlt werden kann. Im Jahre 1972 verfällt die der RAI erteilte Konzession, sie wird aber sicherlich wieder erneuert werden. Diese Gelegenheit sollte nicht versäumt werden, um eine entsprechende Bedingung einzufügen, damit der Empfang des Fernsehprogramms aus dem Ausland, gleichgültig ob Österreich, Schweiz, Deutschland usw. sichergestellt wird. Diese Bedingung wäre doch ohne weiteres erfüllbar. Die von der Staatsanwaltschaft von Amsteg wegen zur Zeit unternommenen gerichtlichen Schritte mögen vielleicht juristisch gesehen richtig und begründbar sein — das kann ich nicht beurteilen —, sie sind jedenfalls nicht begründbar in bezug auf die Situation, in der wir uns heute befinden. Diesem Umstand möchte in Zukunft Rechnung getragen werden, und die Region soll dabei ihre guten Dienste walten lassen.

Ich möchte noch eine zweite Angelegenheit erwähnen, die selbstverständlich die Region nicht direkt betrifft, aber im Interesse derselben steht. Ich mache der Regionalregierung nicht etwa den Vorwurf, daß sie etwas unterlassen hat, vielmehr möchte ich die Empfehlung zur Regelung der sogenannten Überlandferngespräche aussprechen. Wir wissen, daß wir aus Deutschland nach Paris, nach Den Haag, nach Brüssel überall direkt durchwählen können; wir wissen auch, daß wir vom Ausland, sei es von Wien, sei es von München nach Bozen, Neapel, Rom und Mailand mit Selbstwahl telefonieren können. Wir wissen aber auch, daß dies von Bozen und von Trient ins Ausland nicht möglich ist. Nun besteht doch zwischen Tirol — Vorarlberg und Trentino-Südtirol ein bevorzugtes Handelsabkommen, weshalb es wirklich im Interesse der in diesem Raum entstehenden Fremdenverkehrs- und Handelsentwicklung wäre, wenn die Region diese hier ausgesprochene Empfehlung auf-

greifen und sich dafür verwenden würde. Wir dürfen in diesem Raum gegenüber anderen Gebieten in dieser Hinsicht nicht zurückbleiben, denn wenn wir uns einerseits durch die Errichtung von Autobahnen zwischen Süddeutschland und vor allem Oberitalien und Südtirol näherrücken, dann darf andererseits gerade dieses Gebiet im Fernsprechwesen nicht noch länger in diesem Zustand belassen bleiben. Diese Empfehlung wollte ich aussprechen, denn das von der betreffenden staatlichen Gesellschaft vorgebrachte Argument ist nicht stichhaltig, demzufolge die Direktwahl aus technischen Gründen in unserem Gebiet nicht durchführbar sei. Sicher ist, daß die Fernsprechanlagen jedenfalls ein, ich möchte sagen, profitbringendes Unternehmen darstellen und ihre Errichtung ohne weiteres technisch möglich sein müßte, genauso wie in anderen Gebieten. Allerdings braucht es dazu den nötigen Willen und auch die erforderlichen Anstrengungen, das Problem aufzugreifen. Ich glaube, daß die Region bzw. die gesamte Wirtschaft davon nur profitieren könnte.

Eine grundsätzliche Feststellung möchte ich zum Gebrauch der deutschen Sprache in Südtirol machen. Ich möchte gleich vorwegnehmen und erklären, daß es damit noch im argen liegt. Der Gebrauch der deutschen Sprache kann meines Erachtens nur durch eine entsprechende Stellenbesetzung verbessert und wahrgenommen werden. Dies gilt auch für die Regionalverwaltung. Ich erlaube mir, hier objektiv Kritik zu üben, da es wirklich nicht angebracht ist, den Südtirolern, von denen bekannt ist, daß sie deutscher Muttersprache sind, Bescheide und Mitteilungen nur in italienischer Sprache zugehen zu lassen. Dies gilt nicht nur für die heute aktuelle Formularwirtschaft, sondern eben auch für amtliche Mitteilungen und Bescheide. Meiner Ansicht nach müßte es

doch möglich sein, für eine derartige Verwaltung entsprechendes Personal zu finden oder jedenfalls in jedem Amt deutschsprachige Angestellte zu halten, um somit mit der Südtiroler Bevölkerung in Deutsch korrespondieren zu können. Es ist auch nicht Aufgabe der Region — das möchte ich ausdrücklich festhalten —, etwa bei anderen Dienststellen des Staates usw. zu intervenieren, damit der Gebrauch der deutschen Sprache gewährleistet ist, aber auch in diesem Falle kann die Region wiederum ihre guten Dienste leisten, so wie sie es manchmal schon getan hat. Kollegen von mir und auch ich haben im Laufe dieses und des Vorjahres mit mehreren, bei der Region gemachten Eingaben den Gebrauch der deutschen Sprache bei verschiedenen Ämtern bemängelt, wie beim Nationalen Sozialfürsorgeinstitut, beim Unfallinstitut, beim Amt für Einheitsbeiträge in der Landwirtschaft, beim Arbeitsamt usw. Auch diese Ämter geben Bescheide und Mitteilungen nur in italienischer Sprache hinaus, und das ist meines Erachtens umso schwerwiegender, da es sich um lebensnotwendige soziale Belange handelt. Leider übersetzen jene Institutionen auch noch jene Namen der deutschen Bevölkerung ins Italienische, deren Träger vor dem Jahre 1924 geboren wurden und somit im Einwohnermelderegister in deutscher Sprache eingetragen sind. Dies wird mit der Ausrede begründet — wenn ich so sagen darf —, daß alles nach einheitlichem mechanografischen System geregelt werden muß, weshalb ausgerechnet der deutsche Name Johann in Giovanni und Gottlieb in Amadeo übersetzt wird. Ich glaube, daß diese Entschuldigung einfach nicht gelten kann. Letzthin hat das Arbeitsamt Bozen für die Auszahlungen der Arbeitslosenunterstützungen, die über die Zentralsozialversicherungsanstalt vorgenommen werden, buchstäblich alle, in deutscher Sprache vermerkten Taufnamen ins

Italienische übersetzt. Der Betreffende, der diesen ihm zustehenden Beitrag einkassieren möchte, erhält ihn nicht ausbezahlt, wenn er nicht in italienisch quittiert. Das ist meiner Ansicht nach nicht richtig, und es entspricht nicht dem Geist der Gleichstellung, den wir heute so gern und so oft erwähnen. Ich übe dabei keine Kritik an der Region, aber ich möchte der Regionalregierung nahelegen, sich in dieser Hinsicht mit Energie einzusetzen. Gestatten Sie, daß ich hier einige Beispiele erwähne, um diesen unhaltbaren Zustand hinsichtlich des Problems der Stellenbesetzung im Zusammenhang auch mit dem Gebrauch der deutschen Sprache zu beleuchten. Grundsätzlich sei nur erklärt, daß die Stellenbesetzung bei uns — wie für jede ethnische Gruppe — ein ganz wesentlicher Faktor für die Sicherung der Volksgruppe darstellt. Das, glaube ich, steht außer jedem Zweifel und muß auch politisch verstanden werden. Bei der Zentralsozialversicherungsanstalt gibt es auf 150 Beamte kaum fünf Südtiroler, und die Arbeit ist dort wirklich im Verzug. Trotz gegenteiliger Stellungnahme der Direktion dieses Institutes muß gesagt werden, daß bestimmte Anträge liegen gelassen werden, was besonders nach Einführung des neuen staatlichen Rentengesetzes vorgekommen ist, da selbstverständlich viel Arbeit nachzuholen war. Wie ich auch letzthin in einer Anfrage erwähnte, möchte ich darauf hinweisen, daß zum Beispiel die Rentenzuschläge seit 1968 unerledigt beim Institut liegen geblieben sind. Das ist doch kein Zustand, denn es ist das Recht des Bürgers, die vom Gesetz vorgesehenen Leistungen innerhalb einer angemessenen Frist zu beanspruchen. Es wird so weit gegangen, daß die Vorbereitung der Listen für die Familienzulagen der Bauern nicht im Institut vorgenommen wird, sondern Außenstehende damit beauftragt werden: Die Arbeit einer öffentlichen

Körperschaft wird an Dritte vergeben, anstatt daß Personal aufgenommen wird. Dies ist wirklich erwiesen, denn jeder kann die Erfahrung machen, daß die Akten eines Falles, für den er sich interessiert, irgendwo in der Stadt Bozen zur weiteren Arbeitsabwicklung zirkulieren. Anhand auch der letzthin zum fünfzigjährigen Bestehen veröffentlichten Broschüre kann festgestellt werden, daß sich das Institut sicherlich große Verdienste besonders für Südtirol erworben hat, wo aufgrund der wirtschaftlichen Verhältnisse viele Leute auch auf diese Leistungen angewiesen sind, aber ich möchte sagen, daß diese Rückstände nun endlich sobald als möglich und schnell aufgearbeitet werden sollen, indem entsprechendes Personal aufgenommen wird. Ich möchte bei dieser Gelegenheit wirklich dem Herrn Assessor Fronza für seinen Einsatz danken, denn, obwohl er nicht direkt zuständig ist, hat er nach den an seine Adresse gerichteten wiederholten Anfragen sich die Mühe genommen, bei den Direktionen dieser Institute in Bozen und auch in Rom zusammen mit Senator Brugger, Senator Dalvit usw. und dem Unterzeichneten vorzusprechen und eine Regelung anzustreben. Dasselbe gilt auch für das INAIL. Wenn nun beim Zentralsozialfürsorgeinstitut von 179 Dienststellen 121 der deutschen Volksgruppe zugesprochen werden, so ist es höchste Zeit, den herrschenden Mißstand — es sind 150 italienische und nur fünf deutsche Beamte angestellt — zu beheben und angemessenere Verhältnisse zu schaffen. Zur Zeit liegen entsprechende Beschlüsse der zentralen Verwaltungsräte der Körperschaften INAIL und INPS beim Schatzministerium bzw. beim Ministerium für Arbeit und Sozialfürsorge und beim Ministerratspräsidium zur Ratifizierung vor. Ich möchte trotz Abwesenheit des zuständigen Assessors an die Regionalregierung das Ersuchen richten, sich mit Nachdruck dafür zu

verwenden, daß diese Beschlüsse baldmöglichst durchgeführt werden können, um durch Wettbewerbe, die nur für die Provinz Bozen ausgeschrieben und auch effektiv hier abgehalten werden, eine größere Beteiligung unserer Volksgruppe zu erreichen; die Ursache für diesen Mißstand liegt nämlich auch darin, daß sich unsere Volksgruppe in geringem Maße an diesen Wettbewerben beteiligt, weil sie immer im fernen Rom abgehalten werden, und somit die Unsicherheit auf einen Erfolg umso größer ist. Es muß objektiv gesagt werden, daß diese vorteilhaftere Stellenbesetzung im « Paket » vorgesehen ist, weshalb ich an die zuständigen Stellen einen Aufruf zur baldmöglichsten Durchführung richte. Ich möchte hier nochmals dem Assessor Fronza den verbindlichen Dank für seine Intervention aussprechen und ihn um einen weiteren Einsatz in dieser Richtung ersuchen.

Dieselben Zustände herrschen auch beim INAIL, der Unfallversicherungszentrale. Dort ist die deutsche Volksgruppe in der gehobenen Laufbahn überhaupt nicht vertreten. Was diese Verhältnisse bei Körperschaften, die sich mit Fürsorge zu befassen haben, für die Südtiroler bedeuten, das wird jedem klar sein.

Das Gesetz für die Doppelsprachigkeit läßt in seiner Durchführung wirklich zu wünschen übrig, da es in keiner Weise geeignet war, den Gebrauch der deutschen Sprache zu fördern. Abgesehen von den Kriterien, unter welchen die sogenannte Doppelsprachigkeitsprüfungen abgelegt werden müssen und auf die ich hier nicht weiter eingehe, kommt es immer wieder vor, daß in verschiedenen Ämtern Leute bedienstet sind, die die Doppelsprachigkeitszulage beziehen, aber sich weder bemühen noch wollen, die deutsche Sprache in Wort und Schrift zu gebrauchen. Dies ist sehr bedauerlich, denn diese von den Beamten öffentlicher Ver-

waltungen bezogene Doppelsprachigkeitszulage ist in Europa einmalig — kein anderes Land gibt Zuschüsse für eine zweite Sprache. Deshalb soll sie auch im Verkehr mit den Leuten gebraucht werden, denn die Allgemeinheit bezahlt mit den Steuern diese Zulagen. Grundsätzlich möchte ich sagen — obwohl ich als Beamter auch zu dieser Gruppe gehört habe —, daß es nicht zu vertreten ist, wenn öffentliche Angestellte gegenüber den Privatbediensteten bessergestellt werden. Wenn es aber schon so ist und damit einer Stelle im öffentlichen Dienst ein größerer Reiz gegeben werden soll, so muß die zweite Sprache auch gebraucht werden. Die Stellenbesetzung betrifft natürlich nicht bei allen Ämtern die Region, aber ich möchte im Zusammenhang mit der Besetzung der Stellen bei der Regionalverwaltung auf dieses Problem hinweisen, da es für die Südtiroler Volksgruppe bzw. für die Südtiroler Beamtenschaft und Angestellten das Um und Auf darstellt.

Gestatten Sie, daß ich anhand einiger Beispiele die unmöglichen Zustände hinsichtlich der Straßen aufzeige. Ich wiederhole nochmals, daß die Regionalverwaltung hier weder Verantwortung noch Verpflichtung hat, aber sie könnte sich sehr gut einschalten, um das schon oftmals erwähnte Entgegenkommen unter Beweis zu stellen. Die staatliche Straßenbauverwaltung ist bei uns auf drei Provinzen ausgedehnt. Ich möchte gleich einfügen, daß ich nicht etwa an der ANAS als Körperschaft hier in Bozen, noch weniger an deren Personal oder Leiter, denen ich ohne weiteres zugestehe, daß sie ihr Bestes geben, Kritik übe, aber ich finde es doch eigenartig, daß bei den sich im Staate Italien befindenden zwanzig ANAS-Distrikten gerade im alpinsten Gebiet, wenn ich so sagen kann, drei Provinzen zusammengenommen werden: Bozen, Trient und Belluno. Das ist doch sehr schwerfällig, möchte ich sagen. Vielleicht

ist hier vom seinerzeitigen Konzept des sogenannten «Alpenvorlandes» ausgegangen worden, ich weiß es nicht, aber es wäre besser, wenn Belluno zu einem anderen Distrikt gehören würde. Die Regionalregierung sollte bei der Zentralregierung, dem Ministerium usw. vorstellig werden, denn meiner Ansicht nach wäre es im Interesse unserer wirtschaftlich-verkehrstechnischen Entwicklung, wenn der ANAS Bozen eine Provinz weniger, also Belluno, zugeteilt würde. Genannte drei Provinzen zusammen umfassen meines Wissens etwas mehr als 2.200 Kilometer Straßen. Wenn bedacht wird, daß hier viele Unwetter hereinbrechen und dieses Gebiet das Einfallstor nach Italien darstellt, was eine größere Anstrengung für die Instandhaltung der Straßen erfordert, ist diese Forderung wirklich gerechtfertigt. Es darf nicht immer wieder vorkommen — nur um ein Beispiel zu nennen —, daß die Brennerstraße im Frühjahr eher einem Kartoffelacker als einer Staatsstraße derartigen Ranges gleicht. Es ist deshalb umso mehr angebracht, daß der Arbeitseinsatz früher erfolgt und nicht erst dann, wenn die Fremdenverkehrssaison beginnt. Es wird in Südtirol besonders in Zukunft sehr viele Verkehrsprobleme geben. Wir kennen alle das Problem und wissen um den Ruf der größeren Ortschaften nach den Umfahungsstraßen. Sie sind zum Beispiel in den urbanistischen Leitplänen für den Bezirk Vinschgau, Grödental, St. Ulrich usw. und auch im Überetsch, St. Michael-Eppan bereits vorgesehen und sie haben sehr wesentliche Funktionen zu erfüllen, aber deren Verwirklichung und Realisierung hängt auch mit der Überlastung des Amtes der Straßenbauverwaltung in Bozen zusammen. Wie der Herr Präsident in seinem Bericht erwähnt hat, soll eine Rücksprache mit dem Minister für staatliche Beteiligungen in bezug auf das Verkehrswesen der

Region stattfinden. Ich möchte ihm und der Regionalregierung nahelegen, daß sie gerade auf die Durchführung dieser Umfahungsstraßen möglichst großen Wert legen soll. Nach dieser grundsätzlichen Erklärung zum Problem der ANAS möchte ich in bezug auf die Dienstnehmer folgendes sagen: Anlässlich des letzten Streiks des Personals der ANAS im Distrikt Bozen - Trient - Belluno wurde amtlich erklärt, daß bei 379 Straßenwärtern 279, also rund 280 Einheiten, zu wenig sind. Es ist gut vorstellbar, wie bei einem Mangel einer derart großen Anzahl von Arbeitnehmern die Arbeitsabwicklung vor sich geht. Die Ursachen stehen teilweise mit der rechtlichen Stellung und der Besoldung des Personals und teilweise auch mit der entsprechenden gesetzlichen Regelung im Zusammenhang, denn das Gesetz Nr. 126 von 1958 sieht zwar den Übergang der Provinzstraßen an die staatliche Straßenbauverwaltung vor, aber nicht die Überstellung des Personals, die im Gesetz Nr. 59 vom Jahre 1961 noch zusätzlich ausdrücklich untersagt wird. Somit besteht in den Provinzen Bozen und Trient und darüberhinaus im übrigen Italien eine kritische Lage, denn viele Straßenarbeiter stehen in einem unregelmäßigen und nicht festen Dienstverhältnis zur Straßenbauverwaltung. Das bedeutet, daß diese als Saisonarbeiter eingestellten Bediensteten von den Firmen, denen von der ANAS gewisse Straßen zur Instandhaltung jährlich übergeben werden, je nach den Verhältnissen entlassen werden oder nicht, denn diese Firmen bringen oft das eigene Personal mit. Diese Arbeiter befinden sich jedenfalls in einer sehr kritischen Lage.

In der Provinz Bozen betrifft es folgende Straßen: die gesamte Sarntalstraße, die Ahrntalstraße, die Suldenerstraße und die Lavazeipaßstraße; in Trient die Straße Val di Cembra, Passo del Brocon, Folgaria Val d'Astico und

Passo San Pellegrino. Beim nächsten Übergang der Provinzstraßen auf die Staatsstraßenverwaltung werden in jeder dieser beiden Provinzen noch 25 Arbeitnehmer dazukommen. Nun ist dies keine Frage von lokalem Interesse, aber meiner Ansicht nach würden der ANAS die Arbeiten um 22% billiger kommen, wenn sie dieselben in Eigenregie durchführen könnte, anstatt sie einer Firma zu übergeben. Dies betrifft das gesamte Staatsgebiet und es würde außerdem keine übermäßige finanzielle Belastung für die Straßenbauverwaltung mit sich bringen. Aus diesen Gründen wurde auf Initiative der Südtiroler Volkspartei im Parlament ein entsprechendes Gesetz eingebracht. Ich möchte an dieser Stelle die Regionalregierung auffordern, sich in Rom zu verwenden, damit dieses von der S.V.P. zusammen mit den Trentiner Kollegen des Parlaments eingebrachte Gesetz im Dickicht all der Gesetze sobald als möglich behandelt werde. Nachdem die Ausgabe nicht allzu groß ist und für die rückwirkende Einstufung der Arbeitnehmer auf Staatsebene nicht mehr als 200 Millionen erforderlich sind, dürfte die Genehmigung desselben ohne weiteres auch zur Zeit möglich sein, ohne daß dabei große wirtschaftliche Risiken eingegangen oder die Zigarettenpreise erhöht werden. Ich möchte mich in diesem Zusammenhang auf andere Körperschaften beziehen, in denen das Angestelltenverhältnis ebenfalls zu Ungunsten der Südtiroler ausfällt. Ich erwähne das ENEL und möchte feststellen, daß selbstverständlich die Region nicht dafür verantwortlich ist und diese Körperschaft auch nicht im Sinne der neuen Regelung unter den Proporz fällt. Es ist jedoch sehr bedauerlich, daß in Südtirol, wo der Großteil der Stromabnehmer der deutschen Volksgruppe angehört, der diesbezügliche Dienst von italienischem Personal versehen wird. Die mir aufgrund von Interventionen vom zuständigen

Regionalassessor zugekommene Antwort zeigt einmal mehr, daß die Südtiroler nicht so sehr im Beamtenstab vertreten sind, sondern vielmehr in der niederen Schicht der Arbeiter. Es gibt beim ENEL in den höheren Stellen nur drei italienische Beamte und keine Südtiroler, bei den Angestellten 131 Italiener und nur 17 Südtiroler und bei den Arbeitern 300 Italiener und 199 Südtiroler. Somit kann festgestellt werden, daß die perzentuellen Verhältnisse zugunsten der deutschen Volksgruppe steigen, je niedriger die Kategorie der Arbeitnehmer ist. Die Region würde sich jedenfalls Verdienste erwerben, wenn sie sich beim Enel für die Aufnahme deutschsprachigen Personals verwenden würde. Es ist dies keine statutarische Verpflichtung, aber es wäre auch im Interesse der Stromabnehmer deutscher Muttersprache, denn wie Sie alle wissen, sind letzthin diese Hilfskräfte abrupt entlassen worden, was zu einem ungunsten Klima geführt hat.

Nun habe ich Dinge erwähnt oder Punkte berührt, die die Regionalverwaltung nicht direkt angehen und ich möchte Ihnen deshalb nur empfehlen und Sie ersuchen, sich für eine bessere Stellenbesetzung zugunsten der Südtiroler einzusetzen.

Ich muß aber auch in diesem Zusammenhang eine sehr objektiv gehaltene Kritik an der Haltung der Regionalregierung betreffs Personal der Landeskrankenkasse Bozen üben, die, gelinde gesagt, nicht folgerichtig ist. Meines Erachtens ist die Regionalregierung nach anderen Kriterien vorgegangen als im Gesetz über das Personal der Krankenhauskörperschaften angewandt wurden. Dieses Argument darf, meiner Ansicht nach, nicht übersehen werden, und ich möchte in objektiver Weise an der in Trient und Bozen verschieden eingenommenen Haltung gegenüber den Landeskrankenkassen Kritik üben.

*Unterbrechung Grigolli:* « Mi spieghi bene, perché non ho capito! ».

MAYR (S.V.P.): . . . si, mi spiego bene! Wir wissen zum Beispiel, daß in Trient im Stellenplan 52 Beamte der gehobenen Laufbahn vorgesehen sind. Ich beziehe mich deshalb auf die Beamten dieser Kategorie, weil sie für die Südtiroler Volksgruppe am aktuellsten ist, da wir den Großteil davon stellen können, während wir nicht so viele Akademiker haben. Auch in Südtirol waren 52 Beamte genannter Laufbahn vorgesehen. Diese Anzahl wurde auf 38 reduziert; nun kann bei einer Bestandsaufnahme festgestellt werden, daß von 38 Beamten der gehobenen Laufbahn 33 der italienischen und fünf der deutschen Volksgruppe angehören — ich bitte Sie das nachzuprüfen und Sie werden sehen, daß es stimmt. Ich möchte noch hinzufügen, daß von den fünf deutschen zwei Beamte der italienischen Volksgruppe angehören — das weiß jedermann —, die sich aber aus bestimmten Gründen der deutschen Sprachgruppe zugehörig erklärt haben — nur um klar zu sagen, wie die Dinge liegen. Damit im neuen Reglement für die Krankenkassen eine Besserung erzielt wird, möchte ich auch im Interesse unserer Gruppe konkret und objektiv Kritik üben, wie es der Herr Präsident in seinem Bericht empfohlen hat. Vielleicht wurden im Trentino am 1. Juli 1969 15 Beamte « per titoli e meriti » und am 1. Mai 1970 25 Beamte « per concorsi interni » in Voraussicht einer Neuregelung der gesamten Materie anlässlich der Reform des Gesundheits- und Krankenkassewesens in die gehobene Laufbahn aufgenommen; daß das stimmt kann an den Beschlüssen nachgeprüft werden. In Bozen hingegen wird besonders aufgrund von bestimmten Gesetzen, « leggi combattenti » usw., ferner auch

durch den Umstand, daß weibliche Beamte nach 25 Dienstjahren ausscheiden können, ein Vakuum eintreten. In nächster Zeit werden 20 bis 25 Stellen in der gehobenen Laufbahn frei werden, weshalb es meiner Ansicht nach an der Zeit ist, daß ein Ausgleich geschaffen wird. Ich möchte der Regionalregierung wirklich nahelegen, nicht nach spitzfindigen juristischen Auslegungskniffen zu suchen, die unser Fraktionsvorsitzender hier im Regionalrat innerhalb dieser Debatte auseinanderlegen wird, sondern auch in Bozen großzügig vorzugehen und keine restriktiven Interpretationen vorzunehmen. Es gibt genug Beamte, die aufgrund der seit Jahren ausgeübten Tätigkeit, genauso wie in Trient, in die gehobene Laufbahn eingestuft werden können. Ist eine Direkteinstufung nicht möglich, sollte die Einstufung, genauso wie in Trient, in untergeordneter Folge « per titoli e meriti » oder « per concorsi interni » vorgenommen werden. Wenn vielleicht in absehbarer Zeit ein neues Reglement für die Kasse erstellt wird, möchte ich die Regionalregierung daran erinnern, diesen Mißstand zu beseitigen, denn im Jahre 1970 wurde mit Beschluß vom 10.12. des Verwaltungsrates der Kasse wieder jener Teil rückverwiesen, der die deutsche Volksgruppe betrifft, weshalb der Proporz nicht in allen Rängen und Stufen anerkannt wird, obwohl beim Krankenhaus-Personalgesetz diese Abstufung nach Rängen im proportionellen Verhältnis vorgenommen worden ist. Die dabei gegebene Begründung erlaube ich mir als Nichtjurist als bei den Haaren herbeigezogen zu bezeichnen; unser Fraktionssprecher wird das noch ausführlicher erläutern. Ich möchte aber hier die Frage deshalb aufwerfen, weil es gerechtfertigt erscheint, daß in der Provinzialkrankenkasse eine angemessene Anzahl von Südtirolern als Beamte eingestuft werden, und zwar nicht nur in den untersten Kategorien, sondern auch in der mitt-

leren und höheren Laufbahn, wenn es möglich ist. Soweit meine grundsätzlichen Darlegungen zu diesem Problem — ich habe darüber auch dem zuständigen Regionalassessor alle Einzelheiten dargelegt und auch aufgrund einer juristischen Abhandlung die Nichtstichhaltigkeit der von der Regionalregierung gegebenen Begründung nachgewiesen.

Ich möchte nun ein weiteres Thema behandeln, das die Regionalverwaltung direkt betrifft und das ihr nicht neu ist. Bereits im Vorjahr hat die Fraktion der Südtiroler Volkspartei anlässlich der Haushaltsdebatte im Abschlußdokument darauf hingewiesen. Ich möchte mich jetzt nicht auf Einzelheiten beziehen, die ich mir vorbehalten, in der Debatte über das Personal darzulegen, sondern ich muß zwei Grundsatzfragen an den Präsidenten der Regionalregierung stellen: 1. Wie wird beabsichtigt, nach drei Jahren hinsichtlich jener 30-35 Beamten aus dem Trentino vorzugehen, die in der Provinz Bozen ihre Tätigkeit bei der Regionalverwaltung ausüben? Die Fraktion der Südtiroler Volkspartei möchte wissen, was mit diesen 35 Beamten, die die deutsche Sprache nicht beherrschen und seit drei Jahren hier in der Provinz Bozen tätig sind, geschehen soll, denn laut Bestimmung sollten sie nach zwei Jahren eine Doppelsprachigkeitsprüfung bestehen usw. Nun haben wir bereits im Vorjahr darauf hingewiesen, jedoch haben sich die Verhältnisse inzwischen nicht geändert. Dies wollte ich sagen, da es für uns eine politische Frage ist, die ich wegen ihrer Bedeutung hier in der Generaldebatte kurz anführe. Ich habe erklärt, daß ich auf die Einzelheiten beim Kapitel Personal noch eingehen und die damit zusammenhängenden Probleme behandeln werde.

Zweitens möchte ich an die Regionalregierung das Ersuchen, ja nahezu die Forderung stellen, nun in der Region das zweite

Generalinspektorat endlich der deutschen Volksgruppe zuzusprechen, nachdem sich die Gelegenheit bietet. Ich glaube, daß bei sieben Inspektoraten nun endlich das zweite der Südtiroler Volksgruppe gebührt, aber auch darüber werde ich eventuell noch später sprechen, falls keine diesbezügliche Zusicherung gegeben werden sollte.

Nach diesen grundsätzlichen Erwägungen gestatten Sie, daß ich zu einigen im Bericht aufgezeigten Fragen und Problemen der einzelnen Wirtschaftsbereiche Bezug nehme. Ich werde mich beeilen und nur grundsätzliche Fragen berühren. Sehr wichtig erscheinen mir die Ansätze, die hier im Regionalhaushalt für Bodenschutz, Wegebau, Wildbachverbauung usw. vorgesehen sind, was besonders bei uns in Südtirol, aber in der gesamten Region von großer Bedeutung ist. Ich möchte hoffen, daß die Bemühungen des zuständigen Assessors in Zusammenarbeit mit den anderen Regionen bei der staatlichen Behörde, bei der Zentralregierung, wirklich zu jenem Erfolge führen, der dem alpinen Raum aufgrund naturgegebener Bedingungen zusteht.

Die Erhaltung der Berglandschaft ist heute nicht nur ihrer selbst wegen notwendig, sondern vielmehr im Interesse der Gesamtwirtschaft, da wir ansonsten wieder Naturkatastrophen erleben, wie sie im Jahre 1966 oder letzthin in Genua vorgekommen sind. Ich glaube, daß heute, Gott sei Dank, grundsätzlich die Einstellung zur Erhaltung des Berggebietes anders ist. Es wird auch als Erholungslandschaft, als Hinterland für den Fremdenverkehr betrachtet, und es besteht auch das Interesse, eine Zufahrt zum Bauernhof zu errichten, denn die im Bereich der Landwirtschaft herrschenden Lebensbedingungen stehen in keinem Verhältnis zu anderen Wirtschaftszweigen. Es ist uninteressant, von einer Erhaltung der Berg-

bauernhöfe zu sprechen, bevor es keine Zufahrtsstraßen gibt. Gerade dies und auch die besonders im letzten Jahr mit Seilbahnen vorgekommenen Unglücke beweisen, wie notwendig in Südtirol ein koordinierter Wegebau, auch auf Talschaftsebene programmiert usw., ist. Die Erschließung ist bei uns das Um und Auf für die Erhaltung der Landschaft als solche und sie hat auch bedeutende Funktionen auszuüben, damit sich die Bevölkerung nicht immer mehr in großen Ballungszentren konzentriert.

Ich erlaube mir, nur einige Teilfragen vorzubringen, die beide Provinzen — also Bozen und Trient — betreffen. Ich möchte dann zum Kapitel andere Fragen aufwerfen, vor allem aber interessiert mich folgende Grundsatzfrage: Wie steht es mit der viel diskutierten Verbindungsstraße Ultental — Rabbi? Es wird von einer Gletscherstraße gesprochen, die sie auch sein könnte; auf jeden Fall wäre sie die kürzeste Verbindung Meran - Ulten - Tonalepaß - Mailand usw. und sie würde zur weiteren zukünftigen Entwicklung des Fremdenverkehrs in den Gebieten Ulten, Sulden usw. beitragen. Das dortige Skigebiet könnte wegen seiner Schönheit wirklich als Cortina Südtirols bezeichnet werden. Auch würden in beiden Provinzen zurückgebliebene Gebiete erschlossen und somit auch einer wirtschaftlichen Besserung zugeführt werden. Über das Projekt konnte viel gelesen werden, aber mir ist nicht bekannt, wie und in welchen Zeitabschnitten die Finanzierung durchgeführt werden soll; vielleicht könnte ich darüber Aufschluß erhalten. Als besonders wichtig empfehle ich eine Zusammenarbeit der Region Trentino-Südtirol mit anderen alpinen Regionen — nicht nur mit jenen mit Sonderstatut — damit ein gemeinsamer Druck auf die Zentralregierung ausgeübt wird und das schon seit langem angekündigte und immer wieder

hinausgeschobene neue Berggesetz bei seiner Finanzierung unseren spezifischen Verhältnissen Rechnung trägt und die vorgesehenen Mittel wirksam eingesetzt werden können. Meine Herren, der erste Entwurf sieht 180 Milliarden vor; wenn wir diesen Betrag auf — über den Daumen gepeilt — 100 Provinzen aufteilen, die nicht alle zum Berggebiet gezählt werden können, würde es für den Zeitabschnitt von fünf Jahren 350 bis 500 Millionen pro Provinz und Jahr treffen. In diesem Zusammenhang muß ich einen Ausspruch aus der Bibel zitieren: « was ist das für so viele ». Ich möchte also sagen, daß sich die Regionalverwaltung Trentino-Südtirol mit anderen Regionen zusammenschließen soll, um ein gemeinsames Konzept zu entwickeln, und es der Zentralregierung zu unterbreiten, damit das neue Berggesetz in finanzieller Hinsicht keine unwirksame Maßnahme wird.

Der Sektor Landwirtschaft ist auch auf Staatsebene im Osten wie im Westen Sorgenkind Nr. 1. In Europa entstehen bei den Diskussionen über den Eintritt von Staaten in die Sechser-Gemeinschaft in diesem Bereich immer wieder bedenkliche Situationen und kritische Probleme. Deshalb hören wir nichts Neues, wenn im Bericht der Regionalregierung das Problem der strukturellen Entwicklung der Landwirtschaft in kritischer Weise dargelegt wird. In Südtirol befinden wir uns in einem Extremfall. Die strukturellen Verhältnisse, die vielen kleinen Flächen für die Intensivkulturen, wie Obst- und Weinbau, die erhöhten Kosten, der Rückgang des Einkommens und auch das Verhältnis Produktion — Markt usw. wirken sich hier auf diesem kleinen Raum in spezifischer Weise aus. Deshalb geht es in Zukunft nicht nur um die Erfassung und um das Studium der Produktionsmethoden und der Produktionsfrage, sondern auch um die Erschließung und

Erhaltung des Marktes; es muß endlich ein Konzept zwischen dem Genossenschaftsmitglied und dem Händler entwickelt werden, dann wird endlich auch dieser Bereich ein führender Wirtschaftszweig sein. Es steht heute schon fest, daß 46% des Volkseinkommens im Bereich der Landwirtschaft nur aus Obst- und Weinbau kommen, obwohl kaum 3% der Gesamtfläche für diesen Sektor zur Verfügung stehen. Ich möchte sagen, daß unsere Produkte — ich spreche von Südtirol — jedenfalls einen sehr guten Namen haben, den es auch in Zukunft zu erhalten gilt. Nachdem auf diesem kleinen Raum entsprechend den Verhältnissen die neue Vermarktungspolitik innerhalb der Wirtschaftsgemeinschaft in spezifischer Weise betrieben werden muß, ist selbstverständlich die Werbung von wesentlicher Bedeutung. Ich möchte sagen, daß ein neues Konzept zu entwickeln ist. Ich muß nun zum zweiten Male Kritik üben und erklären, daß die Werbung bisher vielfach zu Lasten des Namens Südtirols und unserer Produktion gegangen ist. Erlauben Sie, daß ich diese Kritik anhand einer Unterlage ausspreche. Meine Herren, vor Jahren ist vom zuständigen Regionalassessorat ein Buch herausgegeben und in alle Lande verschickt worden, wo Obst und Wein aus dem Trentino-Südtirol angepriesen wird. Solange die Zuständigkeit für Handel und Landwirtschaft bei der Region liegen und die Werbung in objektiver, sachlicher und fairer Weise betrieben wird, ist nichts dagegen einzuwenden, aber ich möchte den gewählten Ausdruck gebrauchen und sagen, daß bei Zusammenstellung der neuesten Broschüre unfair vorgegangen worden ist. Ich wäre Ihnen dankbar, wenn Sie mir aus derselben eine Illustration von Südtirol heraussuchen würden, ich fürchte jedoch, daß Sie keine finden. Auch sollen laut Textierung in Südtirol gerade noch einige Aprikosen, ein paar Kir-

schen, ein paar Pflaumen, Walnüsse und Kastanien wachsen. Dies, meine Herren, ist besonders für das Ausland keine sachliche Werbung. Ich möchte sagen, wenn der amtliche Name Südtirol vorzeitig gebraucht wird, dann soll man ihn auch sonst gebrauchen. Ich kritisiere nicht die darin verwendete Sprache, jedenfalls ist es eine italienische Formulierung, und auch die Übersetzung wird im deutschen Sprachraum nicht ankommen. Ich möchte hier wirklich objektiv Kritik üben, denn es geht nicht an, daß unsere Produkte im Ausland weiterhin in einer Ehegemeinschaft Trentino-Südtirol an den Mann gebracht werden. In diesem Zusammenhang verweise ich auch auf die in der Region vorgestern neu eingesetzte Kommission. Da nicht alle Mitglieder anwesend waren, entzieht es sich meiner Kenntnis, ob die Zusammensetzung gemäß dem Proporz erfolgte — ich bezweifle es jedenfalls, lasse mich aber gerne eines Besseren belehren. Ich möchte es noch überprüfen, und ich muß sagen, daß ich die von mir heute vorgebrachten Vorbehalte auch in der Kommission wiedergegeben habe, obwohl sie nur beratende Funktion hat. Es ist gewiß richtig, daß die Vermarktungsprobleme auf Regionalebene studiert werden, solange die Zuständigkeiten für Handel und Landwirtschaft bei der Region liegen, aber nachdem dieselben mit der baldigen Einführung des Autonomiestatutes auf die Provinz Bozen übertragen werden, können wir niemals die Bedingung eingehen, einer regionalen Schutzmarke beizustimmen. Wir brauchen eine provinzielle Schutzmarke, denn auch Fachleute aus dem Trentino haben gesagt, daß eine « uniformità della produzione » für die beiden Provinzen nicht gegeben ist. Selbstverständlich sind wir dabei und dafür, daß die Probleme studiert werden, aber das soll in Unterkommissionen spezifisch in beiden Provinzen erfolgen, damit

nach Übertragung der Zuständigkeiten auf Landesebene weitergearbeitet werden kann. Wie gesagt worden ist, darf in dieser Übergangszeit kein Vakuum entstehen, sondern die Probleme sollen studiert werden. Dazu sind wir ohne weiteres bereit aber wir sind nicht zur Einführung von regionalen Schutzmarken des Obstes usw. bereit, da wir auf Landesebene eine Regelung im Interesse des Produktes und einer gesunden Marktführung anstreben. Diese meine Worte sind nicht erfunden, sondern sie beruhen auf folgendem Ausspruch des Assessors anlässlich dieser konstituierenden Sitzung: « Es ist nicht tragbar, daß landwirtschaftliche typische Produkte ohne Ursprungsbezeichnung und eventuell unter einem falschen Namen auf den Markt kommen. Ich glaube, das kann ich auch in puncto unserer Verhältnisse erklären ».

Ein Vorredner, Kollege Pruner, hat bereits das Problem der Militärservitute erwähnt, das im Bereich der Landwirtschaft eine nicht unwesentliche Rolle spielt. Es ist dem zuständigen Assessor für Fremdenverkehr gelungen, in den hochentwickelten Fremdenverkehrsgebieten eine Beschränkung der Ausübung der Militärübungen usw. zu erreichen. Ich möchte der Regionalregierung bzw. dem zuständigen Assessor für Landwirtschaft empfehlen, dafür einzutreten, daß nicht durch Erweiterung von sogenannten Militärservituten, wie es letzthin vorgekommen ist — ich denke an Dorf Tirol, an Kaltern usw., wo es überall diese Pulvermagazine gibt — die Bearbeitung der landwirtschaftlich genutzten Flächen beeinträchtigt wird. Der Assessor für Fremdenverkehr hat in seinem Bereich eine Besserung der Verhältnisse erreicht; dies muß auch in der Landwirtschaft möglich sein, denn die wohl angebotene Entschädigung löst nicht die Grundfrage der Beeinträchtigung der Arbeitsleistung.

Ferner möchte ich noch die Hagelschäden

erwähnen. Wir haben im Jahre 1970 große Ernteauffälle infolge der Hagelschäden zu verzeichnen gehabt, und zwar im Vinschgau, im Meraner Gebiet, im Gebiet Unterland, Überetsch usw. Es wurde — ich möchte sagen — regelrecht aufgeatmet, als das Gesetz Nr. 364 über den Solidaritätsfonds verabschiedet worden ist. Der damit vorgesehene sofortige Einsatz bei Ernteauffällen ist doch immer das wesentlichste, wenn er auch nicht in den gewünschten Ausmaßen erfolgt. Wie zu hören ist, haben wir zwar die Abgrenzung dieser Gebiete erreicht, aber noch ist nicht vorgesehen, wann die Mittel kommen, das heißt wann die Betroffenen die Gesuche stellen können. Es ist wirklich bedauerlich, daß durch große Ernteauffälle das Einkommen wegfällt, und bis die sogenannte Soforthilfe geleistet wird, vergehen ein Jahr und vielleicht auch zwei — darüber gehe ich jede Wette ein. Ich mache der Regionalregierung keinen Vorwurf, sondern ich möchte sagen, daß sich die Region bei den zentralen landwirtschaftlichen Dienststellen des Staates sehr energisch einsetzen muß, damit diese Mittel den Betroffenen endlich zur Verfügung gestellt werden. Was das Förderungswesen in der Landwirtschaft betrifft, besteht eine kritische Situation, weshalb die Region, genauso wie beim Berggesetz, in Zusammenarbeit mit anderen Regionen auf die Zentralregierung einen massiven Druck ausüben sollte, denn meine Herren, weder die Landwirtschaft, noch das Handwerk, noch die Industrie kann sich heute ohne Förderungsmaßnahmen strukturell entwickeln. Ich erinnere nur zum Beispiel an den ausgelaufenen zweiten Grünen Plan, der eher der Landwirtschaft auf gesamtstaatlicher Ebene und weniger unseren Verhältnissen Rechnung getragen hat. Das Gesetz war jedoch auch für unser Gebiet von Bedeutung, da es doch sehr beansprucht wurde. Die Refinanzierung des

Regionalgesetzes Nr. 31 wäre wünschenswert und sehr erforderlich, denn es hat sich von allen Gesetzen am besten ausgewirkt. Wenn dies die Regionalregierung im Laufe dieses Jahres vornehmen könnte, wäre es für die Landwirtschaft eine gute Sache.

Etwas problematisch ist die Situation beim 519er-Gesetz, was ich damit erkläre, daß es ein Gesetz « fuori bilancio » ist, sich also nicht auf den Regionalhaushalt bezieht. Das Gesetz ist deshalb interessant, weil es für die Betriebsbildung und für die Umstellung von Pacht- auf Eigentumsbetriebe usw. sehr gute Dienste geleistet hat. In Südtirol wird der Bedarf an diesen Mitteln nun umso größer, weil wir seit neuestem ein Landesgesetz haben, das die Veräußerung der mit Gemeinnutzungsrechten belegten Gründe durch die Gemeinden vorsieht. Wenn die entsprechenden Mittel vorhanden wären, würde es zur Bildung von vielen landwirtschaftlichen sichergestellten Betrieben kommen. In Südtirol liegen 58 Gesuche vor; das ist eine nicht allzu große Anzahl, aber es besteht ein Bedarf von Lire 1.440.000.000 pro Jahr. Von diesen 58 Gesuchen haben 18 ein Vorkaufsrecht für einen Gesamtbetrag von Lire 546.000.000. Seit Mai 1969 gilt dieses Gesetz nur mehr für jene Gesuche, deren Vorkaufsrecht effektiv nachgewiesen werden kann. Für mich steht wenigstens fest, daß die Region Trentino-Südtirol in den Jahren vom 26. Mai 1965 bis 1969 aufgrund genannten Gesetzes Lire 6.300.000.000 beansprucht hat, die Provinz Trient hat jedoch 138 Millionen mehr erhalten. Das ist meiner Ansicht nach nicht richtig, da die Struktur der Landwirtschaft in der Provinz Bozen dem Geiste des Gesetzes näher kommt als jene im Trentino. Deshalb ist es angebracht und jedenfalls muß darauf geachtet werden, daß bei einer weiteren Zuweisung aufgrund dieses Gesetzes — im Landwirt-

schaftsministerium wird davon gesprochen, auf Staatsebene die Restfinanzierung vorzunehmen — die Provinz Bozen in höherem Maße berücksichtigt wird, denn bei gleichen Verhältnissen, wenn nicht bei solchen, die zu unseren Gunsten sprechen, ist sie um 140 Millionen Lire benachteiligt worden. Das darf gerade bei jenen Gesetzen nicht vorkommen, die auf Staatsebene zur Förderung der Landwirtschaft vorgesehen sind und die Region das Gesetz nur zur Durchführung bringt, wie es auch irgendein Inspektorat tun könnte. Es wird jetzt von einem neuen Gesetz gesprochen, das ungefähr nach demselben Konzept ausgearbeitet wurde, aber auf das landwirtschaftliche Unternehmertum ausgerichtet ist. Wird das neue Gesetz nicht verabschiedet, sollen die in diesem Bereich in Bozen — Trient aufgetretenen Verhältnisse auf Staatsebene berücksichtigt werden.

Ein sehr kritisches Problem in der Landwirtschaft ist die sogenannte Elektrifizierung. Ich muß beteuern, daß der Herr Assessor für Industrie am 17. Juni 1969 bei der ENEL-Konferenz in Trient einen sehr mutigen Bericht erstattet hat, aber leider hat sich die Situation seither nicht geändert. Es ist von amtlicher Seite erklärt worden, daß es heute in der Region 9966 Bauernhöfe ohne Licht gibt; davon befinden sich laut Zählung der Handelskammer 4451 in Südtirol. Es ist zu bedenken, daß wir uns in einem Zeitalter befinden, in dem jedes Jahr zwei — bis dreimal zum Mond geflogen wird und wir haben also auf nahezu 5.000 Bergbauernhöfen noch keinen Strom. Dabei ist die Verstaatlichung der Elektroenergie doch in jenem Geiste erfolgt, daß jedem und an jeder Stelle Strom zu liefern ist. Ich muß schon sagen, daß dies bei uns eine besondere Tragik ist, wenn ich mich so ausdrücken darf, denn weder der zweite Grüne Plan mit seinen 113 Millionen Lire pro Jahr noch das Gesetz Nr. 404 vom

März 1968 waren in der Lage, auch nur den dringendsten Bedarf zu decken. Viele Gesuche liegen beim ENEL, das heißt bei der regionalen Kommission vor, aber ich glaube, daß dieselbe leider nicht viel tun kann, weil die Mittel ständig fehlen. Es muß wirklich ein Ausweg erdacht werden, denn es ist nicht vereinbar, von der Erhaltung der landwirtschaftlichen Betriebe auch in Berggebieten zu sprechen und dabei die Elektrifizierung nicht durchzuführen. In Südtirol wurden im letzten Jahre die Verwirklichung von drei großen Projekten über den Ausrichtungs- und Garantiefonds - FEOGA - vorgesehen. Trotzdem muß irgend etwas erdacht werden, damit die Elektrifizierung schneller vorangetrieben wird, denn ohne elektrischen Strom werden wir die Lebensbedingungen nicht verbessern können. Ich möchte der Regionalregierung, insbesondere dem Herrn Assessor empfehlen, ein gründliches Studium durchzuführen und vor allem die finanzielle Möglichkeit zu erwägen sowie welcher Einsatz aufgrund von Prioritäten usw. vorzunehmen ist. Für Südtirol ist dieser Mangel besonders deswegen bedauerlich, weil hier doch ein Großteil der Stromenergie erzeugt wird. Ich möchte daran erinnern, was in anderen Staaten zugunsten jener Gebiete getan wird, in denen Energie in einem derartigen Ausmaß erzeugt wird: Überall dort werden wirtschaftliche Hilfen in einer anderen Form angeboten. Es ist eine Tatsache, daß bei uns — wir werden es noch erleben — eine Verarmung gewisser Gebiete und eine Verkarstung der Landschaft usw. eintritt. Dabei möchte ich in bezug auf die Elektroenergie nur ein Beispiel erwähnen: Es gibt Bergorte, in denen die Bauern bei der Feldarbeit mit dem Arbeitsgerät in einen Stromkreis von 220 Tausend Volt geraten können, weil eine Hochspannungsleitung vorbeiführt. Dieselben Bauernhöfe müßten 3 bis 4 Millionen Lire für

eine Stromzuleitung ausgeben, und das ist für diese Betriebe untragbar. Wie unser Gebiet ausgebeutet wird, zeigt am deutlichsten die Lage im oberen Vinschgau, im Gebiet des Reschensees, wo sogar willkürlich vorgegangen wird. Die Natur wird ausgebeutet und das gesamte Gebiet verarmt. Jedes Jahr, vom April bis Ende Juli, Anfang August entwickelt sich dort eine untragbare Staubwolke, die den gesamten Fremdenverkehr ruiniert. Im gegenüberliegenden Gebiet, in Nauders, bestehen sicher nicht die besseren Voraussetzungen für den Fremdenverkehr, der dort im Juni, Juli im höchsten Maße einzusetzen beginnt, während auf der anderen Seite noch nichts zu merken ist. Es besteht dort auch eine bestimmte Unsicherheit, da Geländeverschiebungen, also neuerliche Erdbebewegung vorkommen, so daß Höfe abgelöst werden müssen usw. Letzten Endes muß ich sagen, daß meines Erachtens dieser Stausee eine allgemeine Gefahr und eine Gefährdung der Sicherheit darstellt, was die geologischen Untersuchungen beweisen. Es ist eine Tatsache, daß aus dem Reschensee Wasser in den Heidersee abfließt und von dort wieder zurückgepumpt wird. Das heißt, daß der erste See nicht hält und was das bei Erdbeben, Erdbewegungen usw. bedeutet, kann sich jeder infolge der letzten aufgetretenen Beispiele vorstellen. Ich werde betreffs dieser Angelegenheit noch mit der Regionalverwaltung Verbindung aufnehmen, mit der ich schon in Kontakt stehe; ein geologisches Gutachten ist bereits angefordert worden. Dieses Problem scheint mir einer dringenden Lösung notwendig, weil ansonsten nicht nur das Gebiet wirtschaftlich zurückgestellt oder ruiniert wird, sondern auch die Sicherheit gefährdet ist. Weiters möchte ich sagen, daß vor Jahren bei Verstaatlichung der Elektroenergie bestimmten E-Werken die Gratisstromlieferung angeboten wurde. Zum Beispiel wird in

der Fraktion Matsch oberhalb Mals das Wasser in den Stausee am Reschen hinaufgepumpt, und dem Konsortium in Matsch wurde hoch und heilig für immer die Lieferung des Gratisstromes versprochen, was auch mit Vertrag festgelegt worden ist. Es ist jedoch bedauerlich sagen zu müssen, daß daraus nichts geworden ist, meine Herren, das Konsortium wurde trotz Vertrag geprellt — das steht jedenfalls fest. In Klausen zum Beispiel wurde im Jahre 1932 mit der dortigen Stadtverwaltung ein Vertrag abgeschlossen, demzufolge die Wasserführung im Eisack gewährleistet sein muß. Derjenige, der glaubt, daß dieser Vertrag eingehalten wird oder wurde, der täuscht sich, denn man will davon nichts mehr wissen. Das Gebiet wird ausgebeutet, und was die Wasserführung für eine Stadt oder für eine größere Ortschaft bedeutet, ist beim heutigen Umweltschutzproblem usw. leicht vorstellbar. Ferner gibt es in Südtirol — in Auer, Lana und besonders im Raum Bozen — elf Beregnungsgenossenschaften, die vom Enel die Überwassermengen beziehen, also jene Wassermengen, die zu bestimmten Zeiten für die Stromerzeugung nicht benötigt werden. Es geht so weit, daß die Bezieher dieses Wassers eine Gebühr entrichten müssen. Das Gebiet wird schon ausgebeutet und trotzdem ist für das ablußfähige Wasser, das in der Landwirtschaft auch zum Schutz der gesamten Struktur Verwendung findet, eine Bezahlung zu leisten, was für die landwirtschaftlichen Betriebe eine Belastung ist.

In diesem Zusammenhang komme ich nochmals auf das äußerst heikle Problem der Wasserkonzessionen zu sprechen. Ich habe dasselbe in einer Anfrage aufgeworfen, um die Regionalverwaltung zu einer Initiative in dieser Hinsicht anzuregen. Meine Herren, der zwischen Staatsbauamt Bozen und Wassermagistrat in Venedig herrschende Zustand ist unhaltbar.

Sie wissen, daß 7440 Konzessionsgesuche anhängig sind, und ich habe die Beantwortung des Herrn Assessors wohl zur Kenntnis genommen, aber ich muß sagen, daß die Region ehestens energische Schritte unternehmen muß, wenn wir nicht wollen, daß Trentino-Südtirol, also beide Provinzen, die für die gesamte Wirtschaft Oberitaliens, für Industrie usw. so viel Strom liefern, benachteiligt werden. Ich möchte an die Konzessionserteilung in Rovigo und Verona mit 250 Sekundenliter usw. erinnern. Zu uns wird gesagt, daß wir das Ergebnis der Konferenz über den Etschfluß abwarten müßten. Seit Jahren warten wir nun auf dieses Ergebnis! Ich möchte der Regionalregierung empfehlen, sich mit Nachdruck für die Erlangung desselben zu verwenden. Grundsätzlich geht es meines Erachtens um folgendes: Der Einheitstext 1775 vom 11. Dezember 1933 — insbesondere Artikel 7 und 11 dieses Gesetzes — bedarf einer Überholung. Der Herr Assessor hat mir gesagt, daß auf Staatsebene eine Kommission besteht, die diesen Text zeitgemäßer gestalten soll. Die Region sollte nun diese Kommission reaktivieren und ihre eigenen Vertreter entsenden. Ein grundsätzliches Vorgehen wäre meines Erachtens aufgrund unseres wirtschaftlichen Interesses von erstrangiger Bedeutung. Ferner müßte die Unabhängigkeit vom Wassermagistrat in Venedig erreicht werden, weshalb bei der Neubearbeitung des Einheitstextes Artikel 7 aufgehoben und ein Wassermagistrat für unsere beiden Provinzen, also für ein etwas größeres Einzugsgebiet, selbstverständlich in Übereinstimmung mit den anderen Provinzen, errichtet werden sollte, denn gerade dieser Zusammenschluß unseres Gebietes mit dem gesamten Veneto bringt uns in Schwierigkeiten. Als Begründung könnte das gesamte Problem der Rückstauung des Meeres ins Feld geführt werden. Ich werfe diese Frage nicht nur wegen

der in der Landwirtschaft bestehenden Probleme auf, sondern es ist auch kein Fremdenverkehr möglich, solange keine Wasserregelung vorgenommen worden ist; die Ausarbeitung von Landesraumordnungsplänen ist ebenfalls nutzlos, solange wir dieses lebenswichtige Element nicht im gesicherten Maße geregelt wissen. Ich möchte sagen, daß es für die Lebensbedingungen an sich, für den Fremdenverkehr, überhaupt für die Wirtschaft von ausschlaggebender Bedeutung ist, und ich kann der Regionalregierung nur dringend empfehlen, zur Erlangung einer konkreten Zusicherung baldigst zu intervenieren, denn wir haben doch gesehen, daß zum Beispiel das Regionalgesetz Nr. 6 für Bewässerungsanlagen oftmals in ausreichendem Maße refinanziert worden ist. Auch im Grünen Plan sind Interventionen für Bewässerungsanlagen vorgesehen, aber meine Herren, bekanntlich können diese Subventionen nicht beansprucht werden, solange wir keine Konzessionen erhalten. Für die Provinzen Trient, Rovigo usw. werden Konzessionen ausgegeben, wir sind jedoch im Nachteil und das ist meines Erachtens nicht richtig, denn uns gebührt im genauen Verhältnis zu den anderen Provinzen die Zusicherung der Wasserrechte. Es ist rechtlich nicht haltbar, wenn der Wassermagistrat erklärt, daß er alle Gesuche global und in einem Zuge beurteilen wird; das ist laut dem zur Zeit geltenden Einheitstext grundfalsch. Dann sollen nicht nur bestimmte Provinzen, sondern auch jene, die dieses lebenswichtige Element liefern, berücksichtigt werden.

Ferner wird die Provinz Trient in das Berggebiet einbezogen, während dies für Bozen noch immer nicht der Fall ist. Es ist uns allen bekannt, daß die gesamte Provinz Trient als Berggebiet erklärt worden ist, also auch der Trentiner Domplatz gehört dazu. Die Provinz Bozen in ihrer Talsohle von Salurn bis Schlan-

ders usw. ist hingegen ausgeschlossen. Ich glaube, daß heute keine stichhaltigen Begründungen für den Ausschluß dieses Gebietes gefunden werden können, denn bei einem Vergleich des Pro-Kopf-Einkommens in unserer Region und der Verhältnisse heute auch im Obstbau sowie der sogenannten Grenzlanderträge usw., werden wir feststellen, daß wir mindestens dieselben Voraussetzungen haben, um die gesamte Provinz als Berggebiet zu erklären. Das ist eine äußerst gerechte Forderung, die wir an die Regionalregierung und über sie an die Zentralregierung stellen müssen. Dabei geht es nicht etwa nur um die Anwendung und Beanspruchung des Berggesetzes für die gesamte Provinz, vielmehr können bei dieser Ausdehnung der unterentwickelten Zonen jenen Gemeinden, die heute nicht mehr in der Lage sind, die strukturellen Verbesserungen vorzunehmen, die mit Gesetz Nr. 614 vorgesehenen bedeutenden Begünstigungen erteilt werden. Ich denke dabei an Kanalisierungen, Wasserleitungen, Straßenbau und dergleichen mehr, zu deren Durchführung die Gemeinden die Steuer-schraube anziehen müßten, um etwas wenigstens zu realisieren, weil der Bereich der öffentlichen Arbeiten nur mit Zinsenbeiträgen und nicht mehr mit Beiträgen «à fonds perdue» finanziert werden kann. Ich richte daher an die Regionalregierung die formelle Forderung, sich in dieser Hinsicht bei der Zentralregierung un-nachgiebig für die Einbeziehung der gesamten Provinz Bozen in das Berggebiet zu verwenden.

Ich habe festgestellt, daß der Herr Präsident in seinem Bericht sehr oft und sehr ausführlich auf die europäische Wirtschaftspolitik Bezug nimmt, und ich erlaube mir, in diesem Zusammenhang einige Fragen zu stellen. Ich habe wiederholt im Amtsblatt gelesen, daß die Region einem Beauftragten finanzielle Mittel zur Verfügung stellt, damit dieser die Kontakt-

möglichkeiten mit Brüssel näher untersuche. Ich möchte darüber nicht Kritik üben, vielmehr scheint mir, daß dies heute bei unseren Verhältnissen den Erfordernissen nicht gerecht wird. Es genügt auch nicht, mit Fernschreiber — wie angekündigt — mit Brüssel in Verbindung zu stehen, das ist alles gut und wirklich auch zu begrüßen, aber ich glaube, die Situation ist heute derartig, daß wir als spezifisches, wirklich ausgesprochenes alpines Gebiet uns ständig mit der EWG in Verbindung halten müssen. Wir merken bei den gesamten, bei der Wirtschaftsgemeinschaft eingereichten Programmen — ich erinnere nur an die im heurigen Jahr gestellten Gesuche, die Milliardenzahlen erreichen —, daß wir als Region und morgen als Provinz für sich die finanziellen Mittel aufbringen müssen, um eine ständige Vertretung in Brüssel zu halten.

#### *Unterbrechung.*

MAYR (S.V.P.): Ja, ich sage ja, daß in meinen Augen die bisher getroffenen Maßnahmen nicht ausreichen. Es müssen auch Beziehungen hergestellt werden, denn bei der Erledigung dieser Gesuche — zum Beispiel betreffs Flora —, für die teils das Ministerium des betreffenden Mitgliedsstaates, teils der Ausrichtungsfonds in Brüssel zuständig ist sowie bei der Kontrolle der verschiedenen Arbeiten kommt es sehr oft darauf an, ob Kontakte mit Brüssel gepflegt werden oder nicht. Ich würde sagen, daß dieses gut investierte Geld im Interesse aller unserer Organisationen wäre, die sich mit Produktion, mit Vermarktung und auch mit der Entwicklung in den verschiedenen Bereichen und hauptsächlich — wie ich schon erwähnt habe — mit dem Bau von Güterwegen, Obstverwertungs- und Bewässerungs-

anlagen, Bodenverbesserungen usw., Elektrifizierung und dergleichen mehr befassen. Dieser von der Region versehene Dienst ist so auszubauen, daß er morgen, bei Übergang dieser betreffenden Zuständigkeiten an die Provinzen weitergeführt und der direkte Kontakt mit Brüssel weitergepflegt werden kann. Ich glaube, daß dies finanziell eine der besten Investitionen sein könnte, die wir im Bereich Beratung und Information in wirtschaftlicher Hinsicht vornehmen können. Ich finde es deshalb auch notwendig und wir haben gesehen, daß bei der Genehmigung der verschiedenen Regionalgesetze immer wieder in Brüssel Rückfragen gestellt und Gutachten eingeholt werden mußten. Ich möchte daran erinnern, daß zum Beispiel das Regionalgesetz fünf bis sechs Monate unterwegs war, bis wir von Brüssel das Gutachten erhalten haben; das Regionalgesetz, Refinanzierung 10, idem, das Regionalgesetz über die Beiträge an die SASA idem. Ich glaube, daß vielleicht Vorarbeit geleistet werden könnte, damit dann die Interventionen immer zeitgerecht vorgenommen werden können. Dies ist jedoch nicht so entscheidend, wesentlich ist das vorher erwähnte. Aber ich glaube, daß die Regionalregierung die Initiativen gerade in dieser kritischen, meines Erachtens im Bericht objektiv dargelegten Situation, in sehr sachlicher und unvoreingenommener Weise ergreifen muß. Es ist klar, daß die Region keine direkte Beziehung zum Ausland herstellen kann, aber sie sollte die finanziellen Mittel für Information und Kontaktaufnahme mit der Gemeinschaft sicherstellen.

Als sehr positiv möchte ich den für die Förderung des Genossenschaftswesens im Haushalt vorgesehenen Ansatz bezeichnen, weil die entsprechenden Mittel in gezielter Form eingesetzt werden und in Zukunft dieser Bereich bei uns eine wohl große Bedeutung haben wird.

Die Regionalregierung hat in ihrem Bericht die soziale Sicherheit als Schwerpunkt hingestellt. Dies ist vor allem bei einer Analyse der vorgesehenen Maßnahmen sehr wichtig. Unser Fraktionssprecher wird die Wünsche unserer Gruppe noch vorbringen; ich möchte jedoch einige der angekündigten Maßnahmen erwähnen und gestatten Sie mir, einige kritische Beurteilungen vorzunehmen.

Im Regionalhaushalt werden für Familienzulagen der Bauern 400 Millionen vorgesehen, was eine sehr lobenswerte und wirklich zu begrüßende Initiative der Regionalregierung ist. Es kann dafür eine moralische Begründung non plus ultra gegeben werden. Wir alle wissen, daß der Bauer die größte Anzahl an Kindern hat, die er mit dem Ertrag seines Hofes einen Beruf erlernen läßt und sie morgen in andere Wirtschaftszweige schickt. Diese Wechselwirkung ist der Grund warum er die Familienzulagen ohne eigene Beitragsleistung erhalten soll. Außerdem gibt es in Italien eine weitere Begründung, die für die anderen Staaten der Wirtschaftsgemeinschaft nicht gilt. Italien steht hinsichtlich der Höhe der Familienzulagen an letzter Stelle. In Frankreich wird für eine vierköpfige Familie im Durchschnitt Lire 46.300 bezahlt; in Deutschland Lire 21.000, in Holland Lire 17.000 und in Italien Lire 7.333. Auch sind die Familienzulagen für Landarbeiter in den übrigen EWG-Ländern jenen für Industriearbeiter gleichgestellt und dergleichen mehr. Es handelt sich somit wiederum um eine Angleichung innerhalb der überstaatlichen Organisation der Wirtschaftsgemeinschaft. Aber ich möchte noch folgendes dazusagen: Vor acht bis zehn Tagen war zu hören, daß der Ministerrat ein Programm beschlossen hat, mit welchem er sich verpflichtet, ab 1. Jänner 1971 rückwirkend die Familienzulagen auf 40.000 Lire für jedes Kind bis zum 14. Lebensjahr und in

einer weiteren Stufe ab 1. Jänner 1972 auf 55.000 Lire zu erhöhen. Das ist eine sehr bedeutende Maßnahme. Ich glaube nicht, Herr Präsident, daß Ihre bei der Verlesung des Berichtes zwischendurch vorgebrachten Erwägungen in Betracht gezogen werden können, denn da die Regierung sich dieses Programm stellt, wird sie es auch durchführen und somit wird ein Teil dieser vorgesehenen 400 Millionen Lire für andere Initiativen frei. Ich möchte noch sagen, daß ich diese Frage auf alle Fälle aufgeworfen hätte; der Fraktionssprecher der Südtiroler Volkspartei wird noch ausdrücklich darauf zurückkommen.

In diesem Zusammenhang möchte ich nur noch auf zwei Dinge hinweisen. Die Südtiroler Volkspartei hat vor einem Jahr, am 11.2.1970, wenn ich mich richtig erinnere, das Gesetz für die Witwen der Bauern vorgelegt, denn erstens kann diesbezüglich in Südtirol wirklich von einem sozialen Problem gesprochen werden und zweitens ist diese Kategorie gegenüber den Handwerkern und Kaufleuten auch bei der neuen Fassung des staatlichen Rentengesetzes 153 wieder diskriminiert worden. Alle Versuche auf staatlicher Ebene, auch jene des Herrn Bonomi und seiner Mitarbeiter, sind ohne Erfolg geblieben. Deshalb erschien uns eine Durchführung dieses Gesetzes, dessen Ausgaben jährlich abnehmen werden, als richtig. Dies ist meiner Ansicht nach wirklich eine gerechte Forderung, wenn in Betracht gezogen wird, daß gerade in den Berggebieten die Witwen von Bauern für den Unterhalt oft sehr vieler Kinder aufkommen müssen und auch für deren Berufsausbildung zu sorgen haben und vielfach die landwirtschaftlichen Betriebe kaum oder nur mit fremden Kräften weitergeführt werden können. Ich gehe nicht auf das Problem als solches ein, sondern ich möchte nur sagen, daß es innerhalb kurzer Zeit möglich

sein sollte, aufgrund dieser neuen Situation dieses Gesetz zu verabschieden, damit es ehestens in Kraft tritt.

Zugleich werden wir als Fraktion der Südtiroler Volkspartei die Angleichung der Krankenzulage für die Landarbeiter fordern.

### *Unterbrechung.*

MAYR (S.V.P.): Wir haben festgestellt, daß die diesbezügliche Verordnung des Präsidenten der Regionalregierung aus dem Jahre 1963, glaube ich, die Gleichstellung vorsieht. Ich erinnere mich jetzt nicht mehr genau an die Angaben, aber jedenfalls ist sie auf dem Papier vorgesehen, während effektiv die Rechnung eindeutig einen Unterschied im Durchschnitt von 52-54% gegenüber den anderen Kategorien ergibt. Eine Angleichung steht meines Erachtens nicht nur im Interesse der Kategorie, sondern auch im Interesse der Landwirtschaft als solcher.

Als positiv zu bezeichnen ist die Lösung des Problems der Regelung des Kreditwesens, also der Raiffeisenkassen, die im letzten Jahr von der Regionalverwaltung erreicht wurde. Bereits im Jahr 1969 ist angekündigt worden, daß eine einheitliche Regelung auf Gebiets- oder Bezirksebene vorgesehen ist, die wegen der übergemeindlichen Wirtschaftspolitik dieser Kassen und wegen des Einsatzes der entsprechenden Mittel wirklich von Wichtigkeit ist. Es hat die bekannten Schwierigkeiten gegeben: Autonomiestatut Artikel 5, 8 usw., die Verfassungsgerichtshofsurteile und auch die interministerielle Kreditsperre, derzufolge die Errichtung neuer Institute untersagt worden war. Ich möchte darauf hinweisen, daß man sich in der Region Sizilien jedenfalls über diese gesamte Interpretierungsfrage global hinweg-

setzt und noch und noch Raiffeisenkassen errichtet. Bei uns kann die Region nur mehr Schalteröffnungen vornehmen, weshalb es richtig ist, daß sie nun ein bestimmtes Programm und ein Konzept zur Regelung und für Zusammenschlüsse auf Talschafts- oder Gebietsebene ausarbeitet, wobei auch meiner Ansicht nach die Spar- und Vorschuß- und Raiffeisenkassen zu einem Institut verbunden werden könnten, um einen gezielteren Einsatz zu erreichen, der sich besonders im letzten Jahr bei Eintreten der Geldmittelknappheit als notwendig erwiesen hätte.

Ich möchte noch in der Angelegenheit Brennerautobahn auf einen Umstand hinweisen, da die Region Mitglied der Brennerautobahngesellschaft ist. Aber ich stelle leider trotz wiederholter Eingaben bei der Regionalverwaltung fest, daß die Autobahngesellschaft in keiner Weise den Verpflichtungen nachkommt. Heute schon wird davon gesprochen, daß die Fertigstellung nicht termingerecht erfolgen kann, obwohl im Ausland die Fristen unterschritten werden, aber abgesehen davon möchte ich sagen, daß das Problem der Regelung der Ausfahrten schon seit langer Zeit einer Lösung bedarf. Ich möchte Gossensaß und Neumarkt erwähnen. Eigentlich sollte es nicht notwendig sein, die Regionalregierung mit derartigen Problemen zu belästigen, wo doch seit vier Jahren vertragliche Regelungen vorliegen, das heißt daß die Gesellschaft gegenüber bestimmten Gemeinden, der Landesregierung usw. Verpflichtungen eingegangen ist. Der Vertrag wird jedoch nicht eingehalten, vielmehr werden alle möglichen Ausreden bei den Haaren herbeigezogen, und die Gebiete sind durch den Nichtanschluß wirtschaftlich benachteiligt. Das ist meiner Ansicht nach nicht mit dem allgemeinen grundsätzlichen Zweck der Errichtung einer Autobahn zu vereinbaren, der doch in einem

wirtschaftlichen Gesamtaufschwung der Provinz besteht.

Ferner besteht noch das Problem der Grundablösungen. Es stimmt, daß die gebotenen Preise angemessen waren; aufgrund der abgeschlossenen Verträge sollten die Ablössummen zu bestimmten Terminen ausgezahlt werden, aber bis heute hat ein Großteil — ungefähr 60% — der Grundeigentümer, die sehr großes Verständnis gezeigt haben, das Geld noch nicht erhalten. Im unteren Eisacktal mußten zum Beispiel kleine Bauernhöfe zur Gänze aufgelassen werden. Dafür sollten laut Vertrag bis März 1970 18 und 20 Millionen bezahlt werden, aber die Betroffenen haben trotz vertraglicher Verpflichtung bis heute noch nichts erhalten. Auch wird der fällige Betrag nicht verzinst. Die Landesverwaltung bezahlt wie üblich bei Ablösung von Straßen usw. Zinsen, während bei genannten Fällen in kleinerer Weise vorgegangen wird. Schwerwiegend ist auch das Problem der Nebenschäden. Im oberen Eisacktal sind 300 Millionen ausständig, aber die Autobahngesellschaft hat dicke Ohren — « orecchi da mercante ». Dies ist meiner Ansicht nach ein unhaltbarer Zustand und nicht tragbar. Ich tue es sehr ungern, aber ich werde nicht aufhören an dieser Gesellschaft Kritik zu üben, bevor sie ihren vertraglichen Verpflichtungen nicht nachgekommen ist. Es ist eine billige Forderung, die wir stellen müssen, auch nachdem die Ablösung für die Grundeigentümer zu zufriedenstellenden Preisen erfolgte und dieselben ihr Verständnis für diese Entwicklung gezeigt haben. Ich muß jedoch die Haltung der Betroffenen aufzeigen, denn wenn es so weitergeht, wird es nicht lange dauern, daß die Autobahn mit Traktoren besetzt sein wird, was mir dann auch richtig scheint.

Die Frage des Natur- und Umweltschutzes ist im Bericht des Präsidenten sehr positiv

hervorgehoben worden und das ist wichtig. Ich möchte nicht auf Einzelprobleme eingehen, da die Fraktion der Südtiroler Volkspartei in diesem Zusammenhang noch eine Tagesordnung vorlegen wird. Auch hinsichtlich des Rauchproblems in Bozen erspare ich Ihnen die üblichen Bemerkungen, aber ich werde im Zusammenhang mit der Diskussion über genannte Tagesordnung noch einige überraschende Angaben machen, aus denen Sie ersehen werden, daß die Frage des Umweltschutzes in Bozen eine Problematik und die Lebensbedingungen in dieser Umwelt bedenklich geworden sind.

In diesem Zusammenhang möchte ich noch den Kalterersee erwähnen. Wir haben gehört, daß dort eine kritische Situation besteht. Es muß etwas unternommen werden, wenn die Funktion des Sees, die er nicht etwa nur für die Gemeinde Kaltern oder für das Überetsch auszuüben hat, für das gesamte Gebiet Bozen erhalten bleiben soll, denn die Bozner Kurverwaltung preist ihn in der Broschüre als ihren See für die Badegäste an und das ist ohne weiteres richtig. Wenn nichts unternommen wird, geschieht tatsächlich etwas! Die Gemeinde Kaltern kann niemals 450-500 Millionen Lire aufbringen, um dieses Problem zu lösen, und es ist auch nicht ihre Aufgabe, denn es betrifft die Interessen eines gesamten Gebietes. Die Region sollte vielleicht nicht à la Tovelsee, sondern in größerem Ausmaße intervenieren; ich habe auch in letzter Zeit die von der Region überall vorgenommenen Sonderfinanzierungen unter die Lupe genommen und dabei festgestellt, daß als außerordentliche Beträge 80 Millionen Lire für das Kurhaus Meran, Hunderte von Millionen für Schülerheime usw. und Elektrowerksteuerung gegeben worden sind. Dagegen habe ich nichts einzuwenden, aber auch genanntes Gebiet sollte aufgrund des bestehenden Problems miteinbezogen werden.

Es wäre eine Finanzierung zwischen Regionalregierung und Landesverwaltung auszuhandeln, die nicht nur die Gemeinde Kaltern betrifft, sondern auf einen größeren Einzugsbereich aufgeteilt wird. Diese Finanzierung sollte in der Zuwendung eines angemessenen Verlustbeitrages an die Gemeindeverwaltung bestehen, damit der geringe Rest noch mit Zinsenbeihilfen gewährleistet werden kann. Das erscheint mir als vordringlich, denn ein Abwarten würde zu einer Situation führen, die katastrophale Ausmaße im Bereich der Wirtschaft nach sich ziehen könnte.

Zur Frage des Natur- und Umweltschutzes möchte ich noch die Koordinierung innerhalb der verschiedenen Zuständigkeitsbereiche zur Wahrnehmung der damit zusammenhängenden Interessen empfehlen. Die Zuständigkeit für Landschaftsschutz liegt bei der Landesverwaltung, für Gesundheitswesen beim Staat und bei der Gemeinde, für Naturschutz bei der Region. Es wird gewerkelt und gearbeitet und es gibt Behörden und Ämter, die nicht koordiniert sind. Auf viel wichtigeren Gebieten, auf denen eine Koordination nicht so notwendig ist, wurde aus der Verteilung der Kompetenzen eine Lehre gezogen und es sind eigene Referate geschaffen worden. Ich möchte damit sagen, daß bei den beiden Landesverwaltungen Bozen und Trient entweder dem Sektor Landesplanung oder öffentliche Arbeiten oder Landwirtschaft, oder was immer, das spezifische Fachgebiet « Umweltschutz » zugeteilt werden sollte, damit alle Eingriffe koordiniert werden. Dies ist für eine dringende Sanierung erforderlich, damit gezielte Einsätze vorgenommen werden und das Geld nicht wieder bruchstückartig ausgeworfen werden muß. Ich möchte mich nicht weiter mit diesem Problem befassen, da ich bei Behandlung der angekündigten Tagesordnung noch auf Einzelheiten eingehen

werde.

Ich möchte abschließend noch auf das für mich erschütternde Ergebnis der Aufstellung über die defizitären Gemeinden hinweisen, die dem Regionalhaushalt beigefügt wird. Der Grund meines Hinweises liegt darin, weil meines Erachtens die Gemeinde als Institution der Kern aller autonomen Organe ist, denn durch sie wird der direkte Kontakt mit der Bevölkerung hergestellt und durch sie treten die Bedürfnisse derselben zutage. Nun sind die Gemeinden in Südtirol, im Trentino und auch im übrigen Italien in einer sehr kritischen Wirtschaftslage. Es hat schon Fälle gegeben, bei denen der Stuhl des Bürgermeisters verpfändet werden sollte. Die Gemeinden haben ferner auch Aufgaben des Staates zu erfüllen; sie müssen die eigenen Aufgaben in viel größerem Umfang bewältigen und dazu fehlen vor allem auf dem Gebiet der Investitionen die Barmittel. Wie es scheint, ist die Zeit der Verlustbeiträge vorbei und die Gemeinden können für größere Investitionen in den verschiedenen Bereichen nicht die Mittel aufbringen — sie haben keine Sicherstellung. Deshalb habe ich auch den Einfluß der gesamten Provinz Bozen in das Berggebiet gefordert, damit die strukturellen Verhältnisse — Kanalisierung, Wasserleitungen usw. — ohne übermäßige Belastung in allen Gemeinden Südtirols verbessert werden können. Die aufgrund dieses Gesetzes zugewendeten Mittel sind wohl sehr erheblich, aber bei einem Vergleich zwischen den beiden Provinzen muß festgestellt werden, daß die Provinz Trient 4,6 Milliarden und die Provinz Bozen nur 2,8 Milliarden erhalten hat. Dies entspricht meines Erachtens nicht den Verhältnissen.

Als letztes muß ich noch die Unwetter Schäden erwähnen, da alle meine Eingaben und auch die Interventionen von vielen Bürgermeistern in dieser Hinsicht erfolglos geblieben

sind. Wir wissen genau, daß die Provinz Trient in viel größerem Maße unwettergeschädigt war als die Provinz Bozen; dies gilt für öffentliche und für private Bereiche. Nun war es offensichtlich, daß die zur Behebung der Unwetter Schäden zur Verfügung gestandenen Mittel nicht ausreichten. In der Provinz Bozen wurden die Akten für private Unwetterschäden mit einer durchschnittlichen Vergütung von 21% abgeschlossen, während in der Provinz Trient für dieselben Schäden eine Vergütung von 50, 60, 65% vorgesehen worden ist. Nach einer bestimmten Zeit wurde jedoch festgestellt, daß es auf diese Art nicht weitergehen konnte, da 35-40% aller Gesuche unerledigt bleiben mußten. Der zuständige Regionalassessor ist nach Rom gefahren, wo er erreicht hat, daß eine weitere Milliarde in den letztjährigen Haushalt einbezogen werden konnte. Wie gesagt, es stimmt also, daß die Provinz Trient größere Unwetterschäden erlitten hat als unsere Provinz, aber meiner Ansicht nach ist es angemessen, eine Aufteilung von 400 Millionen Lire für die Provinz Bozen und 600 Millionen Lire für die Provinz Trient vorzunehmen. Nachdem alle meine Eingaben in dieser Hinsicht ohne Antwort geblieben sind, möchte ich eine genaue schriftliche Darlegung darüber, wie die Aufteilung hinsichtlich der privaten Unwetterschäden vorgenommen worden ist. Nun komme ich noch auf das Problem Unwetterschäden für die öffentlichen Bauvorhaben zu sprechen. Diesbezüglich waren in der Provinz Bozen bei den Gemeindeverwaltungen 483 Millionen gegenüber der Provinz Trient ausständig; selbstverständlich war auch in diesem Falle die Provinz Trient in größerem Maße geschädigt. Ich möchte nun wissen, wie die Aufteilung dieser Mittel aufgrund des neuen Gesetzes Nr. 28 vom 21. November 1970 zwischen den beiden Provinzen vor-

genommen worden ist. Eine gerechte Aufteilung in einem angemessenen Verhältnis ist unerlässlich, weil die Gemeinden nicht in der Lage sind, diese Bauvorhaben, die sie nun durchzuführen im Begriffe sind, zu realisieren. Ich möchte überhaupt sagen, daß wir nicht immer dem Alpdruck ausgesetzt sein sollten, die Provinz Trient habe ein größeres Stück Kuchen bekommen als die Provinz Bozen. Ich beantrage eine gerechte Aufteilung zwischen beiden Provinzen sowie gleiche Berücksichtigung seitens der Regionalverwaltung, die noch in dieser Übergangszeit dazu beitragen soll, daß die Region ihre Funktion ohne frühzeitige Auflösungserscheinungen bis zum reibungslosen Arbeitsablauf in den beiden autonomen Provinzen ausüben kann!

*(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! La relazione del Presidente della Giunta regionale mi appare, riguardo la Sua presa di posizione alla generale situazione politica ed economica, in cui si trova attualmente l'Italia e quindi anche la nostra Regione, obiettiva, prevedendo la stessa a mio avviso una severa delimitazione politica sia verso destra come pure verso sinistra. Il signor Presidente si riferisce agli avvenimenti dell'anno 1970, un anno molto agitato anche nella nostra Regione, ma soprattutto nel rimanente territorio italiano. Vi sono state agitazioni, sospensioni di lavoro, scioperi, con il conseguente regresso della produzione, che hanno ostacolato gli investimenti ecc., e si sono registrate difficoltà per il progresso economico di molti essenziali settori. È sorta una generale sensazione di insicurezza, che porrà l'Italia, rispetto agli altri Paesi della CEE, in una posizione arretrata. La programmazione economica, introdotta per la prima volta nel nostro Paese, per questo motivo e soprattutto per mancanza dei necessari mezzi finanziari non è stata com-*

pletamente attuata. Ci si è posti degli obiettivi, per altro non raggiunti, causa le indiscriminate agitazioni sindacali, poiché l'intera economia non ha potuto tenere il passo. Ora si vuole tentare il rilancio della stessa mediante le riforme. Finché però le forze extraparlamentari non si renderanno conto che è necessaria una pluriennale tregua sindacale, poiché predette forze non possono avanzare le loro insaziabili richieste appena affiora la prospettiva di riforma nel settore dell'edilizia popolare, della sanità, dei trasporti, non si riuscirà ad attuare il relativo processo riformatore. Ritengo che le riforme siano necessarie anche nell'interesse di una stabilità monetaria italiana e presumo che la situazione economica sia destinata a peggiorare, qualora le organizzazioni sindacali giungano alla convinzione che non si battono nell'esclusivo interesse dei lavoratori. È assolutamente indispensabile addivenire ad un accordo, senza peraltro rinunciare al diritto di consultazione ed all'intervento a favore dei lavoratori. Il signor Presidente ha menzionato nella sua relazione che riguardo queste condizioni ci troviamo in Regione e soprattutto in Alto Adige in un periodo transitorio. È vero, ed egli ha inoltre affermato che in tale periodo non devono sorgere aspetti negativi. Si deve evitare che la nostra attività subisca un rallentamento, che venga a formarsi un vuoto, vorrei dire che non si proceda con una marcia in folle. Lo statuto di autonomia è stato approvato da un organo parlamentare e proseguirà l'ulteriore iter, che si concluderà prossimamente con la definitiva approvazione ed entrata in vigore. Mi si permetta tuttavia di affermare che proprio ora non desideriamo alcuna programmazione segreta da parte dello Stato. Tutte queste osservazioni non si riferiscono affatto o soltanto in modo subordinato alla Regione. Non è tollerabile che in attesa di un riordinamento dell'autonomia si voglia condur-

re a buon porto alcune cose. Intendo l'ente delle tre Venezie, che si accinge a compiere in fretta gli ultimi atti, ancor prima che si proceda allo scioglimento di predetto ente ed al passaggio del relativo patrimonio alle due Province, rispettivamente agli enti provinciali, ci si affretta ad alienare delle proprietà a prezzi inconvenienti. A mio avviso si dovrebbe procedere con massima cautela e vorrei raccomandare alla Giunta regionale di intervenire in ogni caso.

Sotto il profilo politico, in Alto Adige viviamo finalmente in un periodo, in cui pure la maggioranza dei partiti italiani si rendono conto che il fascismo è una concezione già superata e pertanto da eliminare e soltanto coloro, che vivono eternamente in quello che fu, possono assumere e mettere in luce simili atteggiamenti. Si deve tuttavia dire che in Italia hanno avuto nuovamente il sopravvento diversi metodi di conio fascista, la qual cosa può risultare allarmistica. A mio avviso l'Alto Adige ha fatto amare esperienze durante l'era fascista. Questo territorio è stato barattato reciprocamente da Hitler e Mussolini. Desidero dire che un'eliminazione dei simboli, lasciatici dallo « spirito maligno » del fascismo, od almeno la richiesta di demolizione degli stessi è senz'altro nell'interesse dello spirito europeo, che l'Italia dimostra e dichiara in continuazione. Credo sia ora e tempo che i fasci al ponte Druso spariscano definitivamente; per quanto mi riguarda detti simboli possono venir polverizzati dai mezzi meccanici impiegati per la sistemazione dell'alveo del Talvera. Pure il monumento della vittoria — sia ben inteso, vittoria fra virgolette — questo blocco di marmo dovrebbe venir finalmente allontanato! Non importa se ivi si voglia costruire un distributore di benzina, un teatro per opere od un giardino pubblico; una ulteriore approvazione di detto blocco di

*marmo è comunque una provocazione per ogni europeo. Ciò dicasi pure per l'edificio della GIL, che sorge all'entrata della città di cura Merano, che per tale luogo non rappresenta senz'altro un buon biglietto da visita. Infine non vi sarebbe alcuna difficoltà ad esigere nuovamente il monumento di Walther von der Vogelweide al posto che gli compete. Non credo che queste siano richieste esagerate, ma contribuirebbero a creare un'atmosfera atta a migliorare i rapporti, poiché la gioventù non ha alcuna comprensione per l'atteggiamento « sia reso grazie a Dio », al quale una volta si dava grande rilievo.*

*Fra i diversi problemi, che interessano particolarmente l'Alto Adige, mi si permetta di accennare alla ricezione dei programmi televisivi esteri. Il signor Presidente della Giunta regionale ha sfiorato l'11 maggio dello scorso anno fra l'altro questo argomento nel corso delle dichiarazioni programmatiche, in occasione della formazione della nuova Giunta regionale. La Regione non procederà in senso orientativo, assumendosi a tal proposito qualche impegno, ma si adopererà essenzialmente a favore della ricezione dei programmi televisivi dei Paesi vicini. Con ciò non intendo tanto l'introduzione in Regione della cosiddetta tribuna politica regionale, quanto la ricezione di programmi di lingua tedesca, atti a rendere possibile il mantenimento della cultura o del relativo sviluppo della minoranza di lingua tedesca, che vive in Alto Adige, cose queste che ci spettano secondo l'accordo di Parigi. Infine i programmi televisivi di lingua tedesca interessano pure il turismo. La Regione deve quindi adoperarsi, affinché l'Italia accolga ed attui al più presto queste giuste richieste. A mio avviso sarebbe intollerabile, se l'Italia permettesse alla popolazione ed ai turisti della costa adriatica la ricezione dei programmi televisivi di un Paese comu-*

*nista, quale è la Jugoslavia. Nell'anno 1972 scade la concessione accordata alla RAI, che però verrà senz'altro rinnovata. Non si dovrebbe lasciarsi sfuggire quest'occasione per porre la rispondente condizione per garantire un programma televisivo estero, non importa se austriaco, svizzero, tedesco ecc. Questa condizione sarebbe senz'altro attuabile. L'azione giudiziaria promossa d'ufficio dalla Procura della Repubblica sarà giusta dal punto di vista giuridico — non sono in grado di esprimere un giudizio in merito — ma non può essere motivato in riferimento alla situazione, in cui ci troviamo attualmente. In futuro questa circostanza va considerata e la Regione presti a tal proposito i propri buoni servizi.*

*Desidero menzionare un'altra questione che non riguarda direttamente la Regione, ma che è comunque interessata. Non intendo rimproverare alla Giunta di aver ommesso qualche cosa, ma vorrei raccomandare la regolamentazione del traffico telefonico internazionale. Sappiamo che dalla Germania si raggiunge Parigi, l'Aja, Bruxelles direttamente con la teleselezione; è altresì possibile telefonare dall'estero, ad esempio, da Vienna o da Monaco direttamente a Bolzano, Napoli, Roma e Milano. Sappiamo però anche che da Bolzano e Trento non è possibile comunicare in teleselezione con l'estero. Esiste però un accordo commerciale preferenziale fra il Trentino - Alto Adige ed il Tirolo - Vorarlberg, per cui in questo ambito sarebbe veramente nell'interesse del turismo e dello sviluppo commerciale, se la Regione facesse propria la raccomandazione ora espressa e si adoperasse in tal senso. In quest'area dobbiamo tenere il passo con altre zone, poiché, se da una parte mediante la costruzione di autostrade fra la Germania del sud e soprattutto l'Italia settentrionale e l'Alto Adige si cerca di ridurre le distanze, dall'altra parte in questi territori si deve*

*rimediare entro breve tempo a questo stato di cose. Volevo esprimere tale raccomandazione, in quanto la motivazione addotta dalla società statale non è giustificata e cioè che per motivi tecnici la teleselezione non sarebbe attuabile. È comunque certo che gli impianti di teleselezione è un'iniziativa proficua, per cui il relativo approntamento dovrebbe essere tecnicamente possibile come in tutte le altre zone. Ci vogliono tuttavia la necessaria buona volontà e premure per risolvere il problema. Credo del resto che la Regione, rispettivamente l'intera economia ne potrebbero approfittare.*

*Riguardo l'uso della lingua tedesca in Alto Adige, desidero fare un'essenziale constatazione. Vorrei subito premettere e dichiarare che in tal senso la situazione è ancora grave. L'uso della lingua tedesca può essere migliorato ed osservato soltanto mediante una corrispondente assegnazione dei posti di lavoro, la qual cosa vale pure per l'amministrazione regionale. Mi permetto di esporre un'obiettiva critica, non essendo opportuno inviare ai sudtirolesi, che notoriamente sono di madre lingua tedesca, risposte e comunicazioni soltanto in lingua italiana. Ciò non vale soltanto per la bilinguità sui vari modelli stampati, ma anche per le comunicazioni e risposte dei vari uffici. A mio avviso dovrebbe essere possibile reperire per simile amministrazione il rispondente personale o comunque disporre in ogni ufficio di personale di lingua tedesca, per avviare con la popolazione sudtirolese una corrispondenza in tedesco. Non è compito della Regione — lo desidero premettere espressamente — di intervenire presso altri uffici statali ecc., onde garantire l'uso della lingua tedesca, ma anche in questo caso la Regione potrebbe offrire i propri buoni servizi, come è già qualche volta avvenuto.*

*Alcuni miei colleghi nel corso di questo e dello scorso anno hanno lamentato come me,*

*mediante interrogazioni ecc., inoltrate in Regione, il mancato uso della lingua tedesca, come ad esempio all'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale, all'Istituto Nazionale per gli Infortuni sul Lavoro, presso il servizio per i contributi unificati agricoli, all'ufficio del lavoro ecc. Anche questi uffici inviano risposte e comunicazioni esclusivamente in lingua italiana e ciò mi appare tanto più grave, trattandosi di organi preposti agli interessi sociali, necessari per la vita. Menzionate istituzioni traducono purtroppo ancor sempre i nomi di persona in lingua tedesca, nate anteriormente all'anno 1924, che all'anagrafe risultano registrate in predetta lingua. Tale inconveniente viene motivato con la scusa — se è lecito esprimersi in questo modo, — che tutto deve essere regolato secondo un sistema meccanografico unitario per cui Johann viene tradotto in Giovanni e Gottlieb in Amadeo. Ritengo che simile scusa non possa valere. Recentemente l'ufficio del lavoro di Bolzano, agli effetti della liquidazione delle quote a favore dei disoccupati, a cui vi procede l'INPS, ha tradotto in italiano tutti i nomi tedeschi. L'interessato, che desidera risquotere tale contributo, che in definitiva gli spetta, è obbligato a porre la firma in italiano. Ciò non mi sembra giusto e non corrisponde allo spirito della parità, che menzioniamo spesso e volentieri. Non intendo criticare la Regione, ma desidero raccomandare alla Giunta regionale di voler intervenire in tal senso energicamente. Mi si permetta di indicare alcuni esempi per illuminare questa intollerabile situazione, riguardo il problema dell'assegnazione dei posti, in relazione all'uso della lingua tedesca. Essenzialmente sia detto che la precitata assegnazione rappresenta un essenziale fattore per la sicurezza del gruppo etnico. Ciò credo è fuori dubbio e deve essere compreso sotto il profilo politico. L'INPS dispone di 150 impie-*

*gati, di cui appena 5 sono sudtirolesi ed il lavoro è veramente arretrato. Nonostante la contraria presa di posizione della direzione di questo istituto si deve dire, che determinate domande sono state accantonate, la qual cosa è accaduta soprattutto dopo l'introduzione della nuova legge nazionale sulle pensioni, poiché vi era naturalmente molto lavoro arretrato. Come ho menzionato recentemente in un'interrogazione, desidero indicare che ad esempio le quote aggiuntive delle pensioni non vengono liquidate dal 1968. Simile situazione è intollerabile, essendo un diritto del cittadino godere entro un accettabile termine le prestazioni previste dalla legge. Si è già giunti a tanto, che le liste per gli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti non vengono elaborate dall'istituto, ma tale lavoro viene affidato a persone estranee all'amministrazione: il lavoro di un ente pubblico viene quindi affidato a terzi, anziché assumere personale. Tutto questo è dimostrato, in quanto ognuno può fare l'esperienza, che la pratica di una determinata persona, per la quale egli si interessa, circola in qualche abitazione della città di Bolzano per l'ulteriore evasione. Alla mano di un opuscolo, pubblicato recentemente in occasione del cinquantenario della fondazione dell'Istituto, si può constatare che lo stesso ha senz'altro grandi meriti soprattutto in Alto Adige, dove, date le condizioni economiche, molte persone possono contare soltanto su queste prestazioni, ma desidero dire, che predetti arretrati dovrebbero essere finalmente eliminati al più presto, mediante l'assunzione del rispondente contingente di personale. Colgo l'occasione per ringraziare il signor assessore Fronza per il suo intervento, poiché, sebbene non direttamente competente, si è premurato, in seguito a ripetute interrogazioni presentate al suo indirizzo in Consiglio regionale, a prendere contatto, unitamente al senatore Brugger,*

*al senatore Dalvit ecc. ed al sottoscritto, con le direzioni di Bolzano e Roma di questo Istituto, allo scopo di sollecitare una regolamentazione. Ciò dicasi pure per l'INAIL. Siccome dei 179 posti dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale, ben 121 sono stati promessi al gruppo etnico tedesco, sarebbe ora e tempo di eliminare tale inconveniente — vi sono 150 impiegati, dei quali soltanto 5 di lingua tedesca — e creare condizioni più adeguate. Attualmente rispondenti delibere dei Consigli centrali di amministrazione dell'INPS e dell'INAIL giacciono al ministero del tesoro, rispettivamente al ministero del lavoro e della previdenza sociale ed alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per la ratifica. Nonostante il competente assessore sia assente, desidero pregare la Giunta regionale di volersi adoperare con energia per una prossima attuazione di queste delibere, per raggiungere, mediante concorsi, che verranno banditi esclusivamente per la Provincia di Bolzano e che si svolgeranno effettivamente in questa sede, una più ampia partecipazione del nostro gruppo etnico; la causa di questa inconveniente situazione va ricercata nel fatto che la nostra popolazione partecipa in minor misura a questi concorsi, poiché essi si svolgono nella lontana Roma, per cui l'incertezza di un esito positivo è maggiore. Si deve dire obiettivamente che « il pacchetto » prevede questa vantaggiosa assegnazione dei posti, per cui invito gli organi competenti di attuare al più presto tali norme. Desidero esprimere nuovamente all'assessore Fronza il nostro infinito ringraziamento per il suo intervento, pregando di volersi adoperare ulteriormente in tal senso.*

*La stessa situazione regna anche presso l'INAIL, l'Istituto Nazionale per gli infortuni sul lavoro. Ivi il gruppo etnico tedesco non è affatto rappresentato nella carriera di concetto. Ognuno sa chiaramente che cosa significhi per i*

sudtirolesi tali condizioni in seno ad enti preposti alla previdenza.

La legge sulla bilinguità lascia veramente a desiderare nella sua attuazione, poiché non è atta a favorire l'uso della lingua tedesca. A prescindere dai criteri, con i quali si devono sostenere i cosiddetti esami di bilinguità, in merito ai quali non intendo entrarvi, mi sembra che nei vari uffici prestino servizio persone, che percepiscono l'indennità di bilinguità, ma non si sforzano o non vogliono usare verbalmente e per iscritto la lingua tedesca. Ciò è molto deplorabile, poiché l'indennità in parola percepita dagli impiegati delle pubbliche amministrazioni è unica in Europa; nessun altro Paese infatti liquida indennità per la conoscenza di una seconda lingua. Per questo motivo si dovrebbe farne uso nei rapporti con i cittadini, essendo appunto la collettività a pagare, mediante le imposte, suddette quote. Essenzialmente desidero dire — sebbene abbia appartenuto, quale impiegato, a questo gruppo — come non sia sostenibile che ai pubblici impiegati venga riservato un miglior trattamento economico rispetto a quelli privati. Se si vuole quindi rendere il pubblico impiego più attraente, è giusto che si faccia uso della seconda lingua. L'assegnazione dei posti non riguarda tutti gli uffici della Regione, ma in questa occasione desidero indicare il problema nell'ambito dell'amministrazione regionale, poiché esso è essenziale per il gruppo etnico tedesco, rispettivamente per il relativo contingente degli impiegati, appartenenti a detto gruppo.

Mi si permetta di indicare alla mano di alcuni esempi le impossibili condizioni delle strade. Ripeto ancora una volta che l'amministrazione regionale non ha a tal proposito nè responsabilità nè obblighi, ma potrebbe comunque intervenire per dimostrare la già spesso menzionata cortesia. Nella nostra zona l'ammi-

nistrazione dell'ANAS è competente per tre Province. Desidero subito premettere che non intendo criticare l'ente come tale, che opera a Bolzano, e tanto meno il rispettivo personale o dirigenti, ai quali dò atto che fanno il loro possibile, ma mi sembra singolare che proprio, per così dire, in una zona alpina un unico dei 20 distretti nazionali dell'ANAS debba comprendere 3 provincie e cioè Bolzano, Trento e Belluno. Questo dato di fatto mi sembra assai grave. Forse ci si è basati sul concetto di una volta che la nostra zona va considerata territorio prealpino, non lo so, ma sarebbe meglio che Belluno venisse aggregato ad altro distretto. La Giunta regionale dovrebbe intervenire in sede governativa, ministeriale ecc., poiché a mio avviso sarebbe nell'interesse del nostro sviluppo economico e dei collegamenti stradali, se l'ANAS di Bolzano venisse allegerita di una provincia, mediante il distacco di Belluno. Predetti territori comprendono complessivamente più di 2.200 km. di strade. Se si considera che questa zona è colpita da molti effetti atmosferici e che rappresenta un'importante fascia di confine per chi entra in Italia, la qual cosa richiede un impegno maggiore per la manutenzione delle strade, la mia richiesta è veramente giustificata. Non deve più accadere — tanto per citare un esempio — che in primavera la statale del Brennero assomigli più ad un campo di patate che ad una strada nazionale di simile rango. È pertanto più opportuno che i lavori di riparazione vengano iniziati molto prima dell'inizio della stagione turistica. In futuro l'Alto Adige verrà assillato da molti problemi riguardanti la viabilità. Noi tutti conosciamo bene il problema e sappiamo che le località maggiori richiedono insistentemente circonvallazioni. I piani urbanistici prevedono, ad esempio per il mandamento della Val Venosta, Val Gardena, Ortisei ecc., come pure la zona d'Oltradige, S. Michele - Ap-

piano progetti di questo genere, ma la relativa attuazione e realizzazione dipende dal superlavoro, a cui vanno soggetti gli uffici dell'ANAS di Bolzano. Come ha menzionato il signor Presidente nella sua relazione, dovrebbe aver luogo un abboccamento con il ministro alle partecipazioni statali, in merito ai problemi della viabilità della Regione. Desidero raccomandare a lui ed alla Giunta di voler attribuire molta importanza alla realizzazione di predette circonvallazioni. Dopo questa essenziale dichiarazione in merito al problema dell'ANAS, riferendomi al rispettivo personale, desidero dire quanto segue: in occasione dell'ultimo sciopero, indetto dai dipendenti del distretto di Bolzano, è stato dichiarato d'ufficio che l'attuale contingente di 379 stradini, manca di 279, dunque praticamente di 280 unità. È pertanto comprensibile come per simile carenza di personale possa procedere il relativo lavoro. Queste cause vanno attribuite in parte alla posizione giuridica ed al trattamento economico del personale ed in parte alla rispondente regolamentazione di legge, poiché il provvedimento legislativo del 1958 n. 126 prevede sì il passaggio delle strade provinciali all'ANAS, ma non il trasferimento del personale, che viene espressamente vietato dalla legge dell'anno 1961 n. 59. Nelle provincie di Bolzano e Trento, come pure nel rimanente territorio nazionale vige una critica situazione, poiché molti stradini non hanno un regolare e stabile rapporto di lavoro in seno all'ANAS. Ciò significa che questi operai stagionali vengono licenziati o meno, secondo le condizioni, dalle ditte appaltatrici, alle quali l'ANAS affida annualmente la manutenzione di determinate arterie, in quanto predette imprese si avvalgono spesso del proprio personale.

In provincia di Bolzano le strade interessate sono le seguenti: tutta l'arteria che conduce in val Sarentino, la strada della Valle Auri-

na, di Solda, la strada che porta al Passo di Lavazè; in provincia di Trento la strada della Val di Cembra, Passo del Broccon, Folgaria, Val d'Astico e Passo S. Pellegrino. Al prossimo passaggio delle strade provinciali all'ANAS, per ogni provincia vi sarebbero da trasferire 25 lavoratori. Non si tratta di una questione di interesse locale, ma a mio avviso l'ANAS potrebbe eseguire i lavori sotto propria regia, risparmiando il 22%, anziché dare gli stessi in appalto ad una ditta. Ciò riguarda l'intero territorio nazionale, la qual cosa non significherebbe per l'ANAS un onere finanziario oltre misura. Per questi motivi è stato presentato in Parlamento un rispondente disegno di legge, su iniziativa della S.V.P.. Desidero invitare la Giunta regionale di adoperarsi in sede romana, affinché suddetto provvedimento, presentato, ripeto, dalla S.V.P. unitamente ai colleghi parlamentari trentini, venga trattato al più presto in quella fitta boscaglia di leggi. Siccome la spesa non è ingente ed il retroattivo inquadramento sul piano nazionale di predetto personale non richiede più di 200 milioni di lire, l'approvazione del provvedimento in parola non dovrebbe incontrare particolari difficoltà, senza peraltro doversi assumere gravi rischi economici ed aumentare il prezzo delle sigarette. A tal proposito vorrei riferirmi anche ad altri enti, in cui il rapporto dell'assegnazione dei posti disponibili risulta sfavorevole ai sudtirolesi. Intendo in particolare l'ENEL, pur tenendo sempre presente che la Regione non è naturalmente responsabile e che detto ente non va soggetto, nemmeno a sensi del nuovo ordinamento, alla proporzionale etnica. È comunque molto deplorabile che in Alto Adige, dove la maggioranza degli utenti appartiene al gruppo etnico tedesco, il relativo servizio venga espletato da personale italiano. La risposta agli interventi fatti dal competente assessore, fornitami dallo

stesso, dimostra una volta di più che i sudtirolesi non sono tanto rappresentanti nel contingente degli impiegati, quanto nella bassa categoria degli operai. Nella nostra provincia tre sono i funzionari dell'ENEL, tutti italiani, degli impiegati 131 sono italiani e solo 17 sudtirolesi e gli operai italiani contano 300, mentre i sudtirolesi 199. Si può quindi constatare che il rapporto percentuale aumenta tanto a favore del gruppo etnico tedesco, quanto più bassa è la categoria dei dipendenti. Alla Regione vada comunque ogni merito, qualora si adoperasse per l'assunzione di personale di lingua tedesca presso l'ENEL. Questo non è un obbligo statutario, ma sarebbe pure nell'interesse degli utenti di lingua tedesca, poiché come Loro Signori sanno, recentemente questi operai sono stati licenziati, la qual cosa non ha certo creato una buona atmosfera.

Ho soltanto trattato argomenti o punti che non interessano direttamente l'amministrazione regionale, per cui desidero raccomandare e pregare Loro Signori di voler intervenire per una migliore assegnazione dei posti a favore dei sudtirolesi.

A tal proposito devo criticare obiettivamente l'atteggiamento assunto dalla Giunta regionale, riguardo il personale della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano, il quale atteggiamento, per esprimersi con un certo riguardo, non è logico. A mio avviso la Giunta regionale ha proceduto con criteri diversi da quelli di cui alla legge sul personale degli enti ospedalieri. Questo argomento non va, a mio avviso, ignorato, e pertanto desidero criticare obiettivamente il diverso atteggiamento assunto nei confronti della Cassa mutua di malattia della provincia di Trento e Bolzano.

#### INTERRUZIONE

GRIGOLLI: Mi spieghi bene perché, non ho capito!

MAYR (S.V.P.): . . . sì mi spiego bene! Sappiamo ad esempio che l'organico di Trento prevede 52 impiegati nella carriera di concetto. Mi riferisco al personale di questa categoria, essendo essa per i sudtirolesi la più attuale, in quanto possiamo disporre soprattutto di simili impiegati, mentre il numero dei laureati è ristretto. Anche in Alto Adige erano previsti 52 posti per predetta carriera. Questo numero è stato ridotto a 38; nel corso del controllo riguardo la consistenza impiegatizia si è potuto constatare che dei 38 impiegati della carriera di concetto 33 appartengono al gruppo italiano e 5 a quello tedesco. Desidero inoltre aggiungere che di quest'ultimi, due sono italiani, — lo sanno tutti — che si sono dichiarati per precisi motivi appartenenti al gruppo etnico tedesco e ciò tanto per dire chiaramente come stanno le cose. Al fine di migliorare il nuovo regolamento per le casse di malattia, mi si permetta, come ha raccomandato il signor Presidente nella sua relazione, di fare un'obiettiva critica anche nell'interesse del nostro gruppo. Nel Trentino, forse in previsione di un riordinamento di tutta la materia in connessione con la riforma sanitaria ed ospedaliera, il 1° luglio 1969, 15 impiegati sono stati assunti per titoli e meriti e con il 1° maggio 1970 altri 25 per concorsi interni nella carriera di concetto; la veridicità di queste mie affermazioni può essere controllata nelle relative delibere. A Bolzano invece verrà a crearsi un vuoto in base alle leggi dei combattenti ecc. ed inoltre per la circostanza che il personale femminile può chiedere di essere collocato in stato di quiescenza dopo 25 anni di servizio. In un prossimo futuro nella carriera di concetto si renderanno liberi 20 - 25

posti, per cui a mio avviso sarebbe ora di operare una compensazione. Vorrei raccomandare alla Giunta regionale di non voler ricercare interpretazioni giuridiche cavillose, che il nostro capogruppo esporrà in questa sede nel corso del presente dibattito, ma di procedere con magnanimità anche a Bolzano, senza peraltro ricorrere ad interpretazioni ristrette. Anche noi disponiamo di molti impiegati, che in base alla loro pluriennale attività, come a Trento, potrebbero essere inquadrati nella carriera di concetto. Se non fosse possibile inquadrarli direttamente si dovrebbe procedere, come del resto a Trento, per titoli e meriti o per concorsi interni. Qualora in un prossimo futuro venisse elaborato per la Cassa di malattia un nuovo regolamento, desidero ricordare alla Giunta regionale di voler eliminare questo stato di cose, poiché nell'anno 1970 il Consiglio di amministrazione della Cassa ha respinto con delibera del 10 dicembre la parte riguardante il gruppo etnico tedesco, per cui la proporzionale non viene riconosciuta in ogni ordine e grado, sebbene la legge sul personale ospedaliero preveda questa graduazione per gradi di servizio in un rapporto proporzionale. La motivazione addotta a tal proposito, come profano in giurisprudenza, mi permetto di qualificarla « presa per i capelli »; il nostro capogruppo la illustrerà più dettagliatamente. Desidero sollevare il problema in questa sede, poiché mi sembra giustificato che alla Cassa mutua provinciale di malattia un adeguato numero di sudtirolesi venga inquadrato nella categoria degli impiegati di concetto e non soltanto nelle categorie più basse e se possibile addirittura in quella direttiva. Queste sono le mie essenziali esposizioni in merito a questo problema ed ho esposto al competente assessore regionale tutti i particolari, oltre ad aver provato sulla base di una dissertazione giuridica la inammissibilità della motivazione addotta dalla Giun-

ta regionale.

Mi si permetta di trattare un altro argomento, che riguarda direttamente l'amministrazione regionale e che del resto non è nuovo. Già lo scorso anno il gruppo consiliare della S.V.P. lo aveva indicato nel documento finale del dibattito sul bilancio. Non intendo entrare nei dettagli, in quanto mi riservo di esporli nel corso del dibattito sul personale, ma desidero porre due domande fondamentali al signor Presidente della Giunta regionale:

1) che cosa intende fare con i 30 - 35 impiegati trentini che prestano ormai da tre anni servizio presso gli uffici regionali della Provincia di Bolzano? Il gruppo consiliare della S.V.P. vorrebbe sapere che cosa accadrà con questi 35 impiegati, che non conoscono la lingua tedesca e che già da tre anni prestano servizio in Provincia di Bolzano, in quanto secondo le relative norme dopo due anni avrebbero dovuto sostenere un esame di bilinguità ecc. Abbiamo indicato l'anno scorso tale fatto, tuttavia nel frattempo la situazione non è mutata. Ho sollevato questo particolare, poiché per noi trattasi di una questione politica, che, per la sua importanza mi sono permesso di indicarla brevemente nel corso del dibattito generale. Ho dichiarato che mi occuperò più dettagliatamente di tale questione in merito al capitolo del personale e tratterò quindi ogni singolo problema a ciò connesso.

In secondo luogo vorrei chiedere, anzi invitare la Giunta regionale di voler assegnare finalmente al gruppo etnico tedesco il secondo ispettorato generale della Regione, visto che mi viene offerta quest'occasione. Credo che di 7 ispettorati si possa offrire finalmente il secondo ai sudtirolesi, ma anche di ciò ne riparlerò eventualmente più avanti, qualora non ci venisse data un rispettiva assicurazione.

Dopo queste considerazioni fondamentali, mi si permetta di trattare alcuni problemi di diversi settori economici, indicati nella relazione. Cercherò di essere breve e di sollevare soltanto problemi essenziali. Molto importanti mi sembrano gli importi previsti nel bilancio regionale per la tutela del suolo, la costruzione di strade, per le opere idraulico-forestali, la qual cosa è di notevole importanza per tutta la Regione, ma soprattutto per l'Alto Adige. Spero che gli interventi del competente assessore, in collaborazione con le altre Regioni presso gli organi statali, vale a dire il Governo, abbiano veramente quei risultati, che competono ad una zona alpina in base alle proprie condizioni naturali.

Il mantenimento del paesaggio alpino non è tanto di per sé necessario, quanto nell'interesse di tutta l'economia, altrimenti verremmo nuovamente colpiti da calamità naturali che nell'anno 1966, o come accaduto recentemente a Genova. Credo che oggi, sia ringraziato Iddio, il mantenimento delle zone montane sia tenuto in altra considerazione. Queste sono considerate zone di riposo, un retroterra per il turismo e si dimostra inoltre interesse per opere che rendano accessibili i masi, poiché il tenore di vita nell'ambito dell'agricoltura non è confrontabile con quello di altri settori economici. È inutile parlare del mantenimento dei masi, se non si costruiscono le necessarie strade di accesso. Proprio questo dato di fatto e gli incidenti verificatisi soprattutto in questi ultimi anni nel settore finanziario, dimostrano come sia necessario costruire in Alto Adige in modo coordinato delle strade, programmate in base alle vallate ecc. L'apprestamento di tali zone è essenziale per il mantenimento del paesaggio come tale ed ha una notevole funzione, per evitare l'ammassamento della popolazione nei grandi centri.

Mi permetto di esporre parziali problemi, che riguardano ambedue le provincie, cioè Bolzano e Trento. In merito a questo capitolo vorrei sollevare altri problemi, ma soprattutto mi interessa la seguente fondamentale questione: a che punto sta la molto discussa arteria stradale di collegamento fra la Val d'Ultimo e Rabbi? Si parla di una strada sul ghiacciaio e tale potrebbe essere; in ogni modo sarebbe la via più breve, per raggiungere da Merano, attraverso la Val d'Ultimo, il passo del Tonale, Milano ecc., e contribuire inoltre al futuro sviluppo turistico delle zone d'Ultimo, Solda ecc. Quella zona sciistica potrebbe divenire, grazie alla sua bellezza naturale, la Cortina dell'Alto Adige. In questo modo si renderebbero accessibili altre zone, in tal senso ancora arretrate, di ambedue le provincie, migliorando così la relativa economia. Molto si è potuto leggere in merito a questo progetto, ma non so, come e per quando sia previsto il necessario finanziamento; mi si potrebbe forse fornire a tal proposito dei chiarimenti. Raccomando pertanto una collaborazione della Regione Trentino - Alto Adige con altre Regioni alpine — e non soltanto con quelle a statuto speciale — per sollecitare il governo centrale ad emanare la nuova legge montana, già da tempo annunciata, ma che finora è sempre stata rinviata, nonché ad impiegare efficacemente i mezzi finanziari ivi previsti, tenendo conto delle nostre specifiche condizioni. Signori colleghi, il primo progetto prevede 180 miliardi di lire; se suddividiamo questo importo, ad occhio e croce, a 100 Provincie, che non tutte possono essere considerate come zone montane, ogni Provincia otterrebbe nell'arco di tempo di 5 anni 350 - 500 milioni di lire. A tal proposito mi si permetta di citare una frase della bibbia: « che cosa è questo per così tanti ». Desidero quindi ripetere che la Regione Trentino-Alto Adige si associ ad altre Regioni,

*per sviluppare un concetto comune e sottoporlo al governo centrale, affinché la nuova legge sulla montagna risulti in ogni senso efficace.*

*Il settore agricolo rappresenta la più grande preoccupazione anche in campo nazionale sia dalla parte orientale, come da quella occidentale. In Europa ogni qual volta si discute della aggregazione di nuovi Stati alla Comunità dei sei, per l'agricoltura vengono a crearsi preoccupanti situazioni e problemi critici. Non è quindi nuovo che nella relazione della Giunta regionale lo sviluppo strutturale di tale settore sia stato esposto in modo critico. L'Alto Adige rappresenta in tal senso un caso limite. Le condizioni strutturali, le molte piccole aree per le colture intensive come la frutticoltura, gli aumenti dei costi, il regresso delle entrate, come pure il rapporto produzione-mercato ecc. si fanno sentire in modo specifico in questa piccola area. Per questo motivo in futuro non si tratterà quindi di studiare soltanto metodi e problemi di produzione, ma anche l'apertura ed il mantenimento del mercato; deve finalmente maturare un concetto fra socio del consorzio ed il commerciante, ed allora anche questo settore diverrà una primaria branca economica. È già un dato di fatto che il 46% del reddito popolare del settore agricolo proviene dalla frutticoltura, sebbene appena il 3% della complessiva area sia riservato a tale branca. Desidero dire che i nostri prodotti — parlo dell'Alto Adige — godono buona fama, che va mantenuta anche in futuro. Siccome in questa piccola area la nuova politica di mercato deve essere condotta, conforme alle condizioni, in modo specifico nell'ambito della Comunità economica, la pubblicità assume naturalmente notevole importanza. Vorrei dire che si dovrà sviluppare un nuovo concetto.*

*Mi si permetta dichiarare in forma di critica una seconda volta che la pubblicità è stata*

*svolta sulla base soprattutto del nome Alto Adige e della nostra produzione. Mi si permetta di illustrare questa critica alla mano di un documento. Signori colleghi, anni fa il competente assessorato regionale ha pubblicato un libro, che è stato inviato ovunque, dove si decanta la frutta ed il vino del Trentino-Alto Adige. Finché la competenza per l'agricoltura ed il commercio rimarrà alla Regione e la pubblicità verrà svolta in modo obiettivo, oggettivo e corretto, non si farà alcuna obiezione, ma vorrei usare la giusta espressione ed affermare che non corretti si è stati nel comporre l'ultimo fascicolo. Le sarei molto grato, se Lei nel medesimo mi mostrasse un'illustrazione dell'Alto Adige, tuttavia temo, che sarà difficile trovarla. Secondo tale testo in Alto Adige crescerebbe soltanto una piccola quantità di albicocche, di ciliege, di prugne, di noci e di castagne, la qual cosa, signori colleghi, non può essere considerata una pubblicità oggettiva per l'estero. Desidero dire che, se si usa la nomenclatura ufficiale « Südtirol » anzitempo, sarebbe bene farne generico uso. Non critico il linguaggio dell'opuscolo, sebbene si tratti di una formulazione italiana, e la stessa traduzione non troverà risonanza nell'area di lingua tedesca. Mi si permetta soltanto di fare un'obiettiva critica, poiché non è tollerabile che i nostri prodotti vengano offerti all'estero ulteriormente sotto veste del connubio Trentino-Südtirol. A tal proposito indico la nuova commissione insediata ieri l'altro in Regione. Siccome non erano presenti tutti i membri non mi è stato possibile sapere, se la composizione sia avvenuta in conformità alla proporzionale etnica, dubito comunque, ma preferirei potermi ricredere. Vorrei riprendere in esame tale questione e devo dire di aver esposto le riserve da me oggi espresse anche in sede di commissione, sebbene la stessa abbia soltanto funzione consultiva. È certamente giusto studiare i pro-*

blemi relativi allo smercio dei prodotti sul piano regionale, finché le competenze per il commercio e l'agricoltura rimarranno alla Regione, ma siccome le stesse, con la futura entrata in vigore dello statuto di autonomia, verranno trasmesse alla Provincia di Bolzano, non potremo mai accettare la condizione di approvare un marchio di qualità regionale. Abbiamo bisogno di un marchio provinciale, in quanto gli stessi esperti del Trentino hanno affermato che non sussiste per ambedue le Province un'uniformità della produzione. Naturalmente siamo per lo studio dei relativi problemi, purché avvenga in modo specifico nelle due Province in seno a sottocommissioni, onde poter continuare tale lavoro anche dopo il trasferimento delle competenze alle Province. Come già detto, in questo periodo di transazione non deve crearsi un vuoto, anzi i problemi vanno in ogni caso esaminati. Per questo siamo disponibili, ma non per l'introduzione di marchi di qualità regionali a tutela della frutta ecc., in quanto aspiriamo ad una regolamentazione della materia nell'interesse del prodotto e di un sano andamento del mercato. Queste mie parole non sono inventate, ma si richiamano a quanto dichiarato dall'assessore, in occasione di questa seduta costituente: « Non è tollerabile che tipici prodotti agricoli vengano posti sul mercato sotto un falso nome. Credo di poter dichiarare questo, anche riguardo le nostre condizioni ».

Un oratore che mi ha preceduto, e cioè il collega Pruner, ha già menzionato il problema delle servitù militari, che nel settore agricolo assume un notevole ruolo. L'assessore per il turismo è riuscito a limitare in zone turisticamente assai sviluppate le esercitazioni militari ecc. Vorrei raccomandare alla Giunta regionale, rispettivamente al competente assessore all'agricoltura, di voler intervenire, al fine di impedire che mediante l'ulteriore estensione delle

cosiddette servitù militari, come è avvenuto recentemente — intendo Tirolo, Caldarò ecc., dove sussistono polveriere — venga pregiudicata la lavorazione delle aree agricole. L'assessore al turismo ha raggiunto nel proprio settore un miglioramento delle condizioni, la qual cosa dovrebbe essere possibile nel settore agricolo, poiché l'indennizzo offerto non risolve il problema fondamentale e cioè che predette servitù pregiudicano la lavorazione della terra.

Mi si permetta inoltre di menzionare i danni causati dalle grandinate. Nell'anno 1970 abbiamo subito gravi perdite nel raccolto, in seguito al precipitato fenomeno atmosferico e cioè in Val Venosta, nel meranese, nella Bassa Atesina, nella zona d'Oltradige ecc. È stata — vorrei dire — veramente un sollievo, l'approvazione della legge n. 364, concernente il fondo di solidarietà. Il previsto pronto intervento, nel caso di perdite nel raccolto, è la norma più essenziale, sebbene l'indennizzo non sia della misura desiderata. Abbiamo appreso che si è riusciti a raggiungere la delimitazione di queste zone, ma non è prevedibile entro quale termine verranno resi disponibili in mezzi, vale a dire quando gli interessati potranno presentare le relative domande. È veramente deplorabile, che con le gravi perdite nel raccolto venga a mancare parte del reddito e finché si provvederà a prestare il cosiddetto « pronto intervento », scommetto che trascorreranno da uno a due anni. Non intendo rimproverare la Giunta regionale, ma desidero dire che la Regione dovrebbe intervenire energicamente presso i competenti organi centrali dello Stato, affinché questi mezzi finanziari vengano messi finalmente a disposizione degli interessati. Per quanto riguarda le misure di incremento a favore del settore agricolo, la situazione è piuttosto critica, per cui la Regione, come ha fatto per la legge della montagna, dovrebbe sollecitare, unitamente ad altre

Regioni, il governo centrale, poiché signori colleghi, nè l'agricoltura, nè l'artigianato, nè l'industria può svilupparsi strutturalmente senza misure di incentivazione. Ricordo, ad esempio, il secondo Piano verde giammai scaduto, in cui si aveva tenuto conto più delle condizioni del settore agricolo esistenti sul piano nazionale che alle nostre. La legge comunque fu di notevole importanza anche per la nostra zona, dato che se ne è fatto molto uso. Il rifinanziamento della legge regionale n. 31 sarebbe auspicabile e necessaria, poiché di tutti i provvedimenti ha avuto il migliore effetto. Se la Giunta regionale potesse provvedervi nel corso dell'anno, ciò sarebbe utile per l'agricoltura.

Un po' problematica risulta la situazione riguardante la legge 519 e mi permetto di affermare, che si tratta di una legge fuori bilancio e che quindi non si riferisce al bilancio regionale. Il provvedimento è interessante, essendo il medesimo risultato vantaggioso per la formazione di aziende e per la trasformazione di aziende in mezzadria in proprietà ecc. In Alto Adige la necessità di simili mezzi aumenta, poiché da recente disponiamo di una legge provinciale che prevede l'alienazione, tramite i Comuni, delle aree aggravate di diritti di usufrutto. Se i rispettivi mezzi fossero disponibili si potrebbero creare molte e sicure aziende agricole. In Alto Adige sono state presentate 58 domande; non è un numero elevato, ma per tale scopo necessitano annualmente 1.440.000.000 di lire. Di dette 58 domande, 18 hanno un diritto di prelazione per un importo complessivo di 546.000.000 di lire. Dal maggio 1969 questa legge vale soltanto per quelle domande, per le quali è possibile dimostrare effettivamente il relativo diritto di prelazione. Mi consta comunque che la Regione Trentino - Alto Adige negli anni trascorsi fra il 26 maggio 1965 ed il 1969 aveva richiesto, in base a predetta legge 6.300.000.000

di lire, tuttavia alla Provincia di Trento sono stati assegnati 138 milioni in più. Ciò non mi sembra giusto, poiché la struttura dell'agricoltura altoatesina si avvicina di più allo spirito della legge di quella trentina. Sarebbe pertanto opportuno e comunque si dovrà fare attenzione, che alla prossima assegnazione dei mezzi in base a questa legge — al ministero per l'agricoltura si parla di un rifinanziamento sul piano nazionale — che alla Provincia di Bolzano vengano assegnati mezzi in maggior misura, poiché trovandoci noi nelle stesse condizioni, se non addirittura in una posizione in tal senso ancor più favorevole, l'Alto Adige ha subito uno svantaggio, pari a 140 milioni di lire. Ciò non dovrebbe certamente accadere con simili leggi, atte a favorire sul piano nazionale l'agricoltura e non ha inoltre da verificarsi che la Regione attui la legge così come sarebbe in grado a farlo un qualsiasi ispettorato. Si parla ora di un nuovo provvedimento legislativo, elaborato più o meno secondo lo stesso concetto, ma orientato ad imprese agricole. Qualora non si approvasse la nuova legge, le condizioni sorte in tale settore a Bolzano e Trento vadano prese in considerazione sul piano nazionale.

Un problema molto critico che assilla il settore agricolo riguarda la cosiddetta elettrificazione. Devo far presente che il signor assessore per l'industria ha svolto il 17 giugno 1969 una coraggiosa relazione nel corso della conferenza sull'ENEL, tenutasi a Trento, ma ciononostante la situazione non è mutata. È stato dichiarato ufficialmente che in Regione vi sono attualmente 9.966 masi privi dell'energia elettrica, dei quali, secondo il calcolo della Camera di commercio, ben 4.451 si trovano in Alto Adige. Si consideri che viviamo in un'era, in cui nell'arco di tempo di 12 mesi ci si reca tre volte sulla luna, mentre circa 5.000 masi di montagna non possono usufruire dell'energia

elettrica, eppure la relativa nazionalizzazione fu attuata nello spirito di fornire a tutte le zone l'elettricità. Non posso tacere che nel nostro caso tale fatto è da considerarsi particolarmente tragico, se è lecito esprimersi in questo modo, poiché nè il secondo piano verde con i suoi 113 milioni annui, nè la legge del marzo 1968 n. 404 hanno potuto coprire le necessità più urgenti. Molte sono le domande presentate all'ENEL, vale a dire alla commissione regionale, ma credo che la stessa non possa fare molto per la mancanza dei necessari fondi. Si dovrà trovare una via di scampo, non essendo compatibile parlare del mantenimento delle aziende agricole anche nelle zone montane, senza peraltro provvedervi all'elettrificazione. Negli ultimi anni in Alto Adige è stata prevista la realizzazione di tre grandi progetti con il fondo di allestimento e di garanzia del FEOGA, ma nonostante si dovrà trovare altri modi per eseguire più celermente l'elettrificazione, poiché senza energia elettrica non potremo migliorare le condizioni di vita. Vorrei raccomandare alla Giunta regionale ed in particolare al signor assessore di voler fare un approfondito studio, soprattutto per esaminare le possibilità finanziarie, ed in qual misura si dovranno impiegare i mezzi per le opere che vanno eseguite con priorità ecc. Per l'Alto Adige tale carenza è deplorabile, in quanto nella nostra zona viene prodotta gran parte dell'energia in parola. Desidero ricordare quali provvedimenti si prendono in altri Paesi a favore delle zone, in cui si produce energia elettrica in simile misura: ovunque si offrono aiuti economici sotto altra forma. È un dato di fatto — e lo vedremo — che determinate nostre zone verranno depauperate ed il paesaggio verrà colpito da fenomeni carsici. Riguardo l'energia elettrica mi permetto di citare un esempio: vi sono zone montane, in cui i contadini durante il lavoro sui campi rischiano di

venir a contatto con il proprio attrezzo con 220 mila volt, data la presenza di elettrodotti ad alta tensione. Questi masi di montagna, o meglio i relativi proprietari dovrebbero impegnare 3 - 4 milioni di lire per il collegamento elettrico, la qual spesa sarebbe insostenibile per simili aziende agricole. In quale misura viene sfruttata la nostra zona, lo si può constatare nell'alta Val Venosta e precisamente nella zona della diga di Resia, dove si procede addirittura in modo arbitrario. La natura viene sfruttata e la zona depauperata. Ogni anno, dall'aprile alla fine di luglio, i primi di agosto, in detta località si forma un'insopportabile nube di pulviscolo, che rovina l'ambiente turistico. Dalla parte opposta, cioè a S. Benedetto, non sussistono di certo migliori premesse per il turismo, la cui alta stagione inizia a giugno - luglio, mentre dall'altra parte suddetto fenomeno non si verifica. Ivi regna pure una determinata incertezza, poiché si verificano rialzi di terreno, vale a dire movimenti tellurici, dimodoché si devono rilevare in continuazione masi ecc. Infine devo dire che, a mio avviso, predetta diga rappresenta un comune pericolo ed un pregiudizio per la sicurezza, la qual cosa è dimostrata dai rilievi geologici. È un dato di fatto che il lago di Resia scarica acqua in quel della Muta, da dove viene nuovamente riportata indietro mediante una pompa. Ciò significa che il primo lago non tiene l'acqua e che cosa ciò significhi in caso di smottamenti e di movimenti tellurici, tutti lo possono immaginare in seguito agli ultimi eventi. Per tale questione mi rimetterò in contatto con l'amministrazione regionale, ed a tal proposito è già stata richiesta una perizia geologica. Ritengo che tale problema necessiti di una urgente soluzione, poiché oltre al regresso economico e dalla rovina di tali zone, si aggiungerebbe un serio pericolo per la sicurezza. Desidero inoltre dire che anni fa, all'atto della nazionalizzazione

dell'energia elettrica, a determinate centrali elettriche era stata offerta la fornitura gratuita di energia. Nella frazione di Mazia, che sorge sopra Malles, ad esempio, l'acqua viene pompata nella diga di Resia ed al consorzio di Mazia è sempre stata promessa solennemente la fornitura gratuita di cui sopra, la qual cosa è stata pure stabilita nel relativo contratto. È tuttavia deplorabile dover affermare, che non se ne è fatto nulla, signori colleghi, nonostante il contratto il consorzio è stato gabbato, di questo ne siamo comunque sicuri. A Chiusa, ad esempio, nell'anno 1932 è stato stipulato un contratto con l'amministrazione della città, secondo cui deve essere garantita la portata d'acqua dell'Isarco. Colui, il quale credesse, che detto contratto venga o sarebbe stato rispettato, si sbaglia, poiché nulla si vuole più sapere di tale obbligo. La zona viene sfruttata e che cosa significhi oggi per una località maggiore la portata dell'acqua, in relazione all'attuale problema dell'inquinamento naturale, è facile ad intuire. In Alto Adige vi sono inoltre, e cioè ad Ora, a Lana e soprattutto nell'area di Bolzano 11 società di irrigazione, che ricevono dall'ENEL le quantità d'acqua in sovrappiù, vale a dire quelle quantità che in determinati periodi non vengono sfruttate a scopo idroelettrico. Si è giunti al punto, che gli interessati a quest'acqua devono pagare dei diritti. La zona è già di per sé sfruttata, ma ciononostante si deve pagare l'acqua di deflusso, che in agricoltura viene usata a protezione di tutta la struttura, spesa questa che viene a gravare sulle singole aziende agricole.

A tal proposito ritorno nuovamente sul delicatissimo problema delle concessioni idriche, che ho già sollevato in un'interrogazione, per indurre l'amministrazione regionale a prendere un'iniziativa in tal senso. Signori colleghi, la situazione regna al Genio civile di Bolzano e presso il Magistrato delle acque di Venezia è

insostenibile. Loro sanno che sono pendenti 7.440 domande di concessioni, ed a tal proposito ho sì preso atto della risposta del signor assessore, ma devo dire che la Regione dovrà intervenire energicamente, se non vogliamo che la Regione Trentino - Alto Adige, vale a dire ambedue le Province, che forniscono molta energia elettrica per tutta l'economia dell'Italia settentrionale, per industria ecc., subiscano degli svantaggi. Mi permetto di ricordare la concessione accordata a Rovigo e Verona per 250 l/sec. ecc. A noi si dice che dobbiamo attendere il risultato della conferenza sull'Adige, e sono anni che attendiamo tale risultato! Vorrei raccomandare alla Giunta regionale, di volersi adoperare con impegno, al fine di ottenere quanto suddetto. Essenzialmente trattasi di quanto segue: il testo unico dell'11 dicembre 1933 n. 1775 ed in particolare gli articoli 7 e 11, andrebbero rivisionati. Il signor assessore mi ha fatto presente che esiste una commissione nazionale, incaricata ad adattare predetto testo unico alle esigenze attuali. La Regione dovrebbe quindi riattivare la suaccennata commissione ed inviarvi i propri rappresentanti. Un intervento di massima sarebbe, a mio avviso, di primaria importanza per i nostri interessi economici. Si dovrebbe inoltre raggiungere l'indipendenza dal Magistrato delle acque di Venezia, per cui all'atto della rielaborazione del testo unico si dovrebbe sopprimere l'articolo 7 ed insediare un Magistrato delle acque per le nostre due Province, cioè per un comprensorio più ampio, naturalmente di concerto con altre Province, poiché proprio l'aggregazione del nostro territorio all'intero Veneto ci procura le maggiori difficoltà. Quale motivazione si potrebbe addurre il problema del rigurgito del mare. Non sollevo tale questione in relazione ai problemi, che assillano l'agricoltura, ma finché non si provvederà ad una regolamentazione idrica, lo

*sviluppo turistico non sarà possibile; l'elaborazione dei piani provinciali di coordinamento territoriale risultano parimenti inutili, finché non ci verrà garantito, mediante un regolamento, quest'elemento naturale, importante per la vita. Vorrei dire che ciò è di massima importanza per le condizioni di vita, per il turismo, e per l'economia in genere, per cui non posso fare a meno di raccomandare caldamente alla Giunta regionale di voler intervenire al più presto, per ottenere una concreta assicurazione, poiché abbiamo notato che, ad esempio, la legge regionale n. 6, concernente gli impianti di irrigazione è stata più volte rinfanziata in sufficiente misura. Pure il Piano verde prevede interventi per suddetti impianti, ma signori colleghi, notoriamente queste sovvenzioni non si potranno usufruire, finché non otterremo le necessarie concessioni. Alla Provincia di Trento, Rovigo ecc. si accordano concessioni, mentre noi siamo svantaggiati, la qual cosa non mi sembra giusta, poiché a noi spetta, in un preciso rapporto ad altre Province, l'assicurazione dei diritti idrici. Giuridicamente non è giustificabile che il magistrato delle acque esamini e giudichi tutte le domande globalmente, la qual cosa contrasta in linea di massima con il vigente testo unico. Si dovrebbe quindi tener conto non soltanto di determinate Province, ma anche di quelle, che forniscono questo importante elemento naturale.*

*La Provincia di Trento inoltre è stata inclusa nelle zone montane, la qual cosa non può essere detta per Bolzano. E' noto a tutti che l'intera Provincia di Trento è stata dichiarata zona montana, dunque anche piazza Duomo, mentre il fondovalle della Provincia di Bolzano, da Salorno a Silandro ecc. è stato escluso. Credo che oggi non possiamo addurre motivazioni plausibili per l'esclusione di questa zona, poiché confrontando il reddito pro capite della*

*nostra Regione e le condizioni anche della frutticoltura, nonché dei cosiddetti redditi delle convenzioni interconfinarie, potremo constatare che sussisterebbero almeno le stesse premesse per dichiarare zona montana tutta la nostra Provincia. E' questa un'estremamente giusta richiesta, che dobbiamo avanzare tramite la Giunta al Governo centrale. Non si tratta di voler applicare per tutta la Provincia la legge sulla montagna per goderne i benefici, quanto il poter favorire, mediante tale estensione, quei Comuni delle zone depresse, i quali oggi non sono più in grado ad attuare i miglioramenti strutturali, ricorrendo appunto ai benefici previsti dalla legge n. 614. Intendo i lavori per le fognature, per le condotture idriche, la costruzione di strade, per la cui realizzazione i Comuni sarebbero costretti ad aumentare le tasse e, per poter eseguire soltanto qualche opera, poiché i lavori pubblici possono essere finanziati soltanto mediante contributi in conto interesse e non a fondo perduto. Avanzo pertanto alla Giunta regionale formale richiesta di voler intervenire presso il Governo centrale ed insistere, affinché tutto il territorio della Provincia di Bolzano venga riconosciuto zona montana.*

*Ho constatato che nella relazione il signor Presidente si riferisce spesso ed in modo dettagliato alla politica economica europea e mi permetto di porre a tal proposito alcune domande. Ho ripetutamente letto nel bollettino ufficiale regionale che la Regione mette a disposizione di un incaricato mezzi finanziari, per il dettagliato esame delle possibilità di contatto con Bruxelles. Non intendo criticare tale fatto, ma mi sembra che ciò non corrisponda, date le nostre condizioni, alle effettive esigenze. Non è sufficiente, come annunciato, stabilire un rapporto diretto con Bruxelles, mediante una telescrivente; tale iniziativa è senz'altro degna di plauso, ma credo che l'attuale situazione sia ta-*

le, da doverci tenere, come zona specificamente e prettamente alpina, in continuo contatto con il MEC. Dai programmi globali, presentati alla Comunità economica, — mi riferisco soltanto alle domande presentate quest'anno, in cui sono state indicate cifre, che indicano miliardi — che come Regione e domani come Provincia, dobbiamo reperire i mezzi finanziari, per avere a Bruxelles una rappresentanza permanente.

#### INTERRUZIONE

MAYR (S.V.P.): *Si, sono appunto dell'avviso che le misure finora adottate non siano sufficienti. Si devono anche stabilire delle relazioni, poiché l'evasione di queste domande — riguardanti ad esempio la flora — per le quali in parte è competente il ministero del rispettivo Stato membro ed in parte il fondo di allestimento di Bruxelles, dipende spesso, come per il controllo dei vari lavori, dai contatti che si hanno o meno con la sede di Bruxelles. Vorrei dire che il denaro così investito sarebbe nell'interesse di tutte le nostre organizzazioni, che si occupano della produzione, dello smercio, come pure dello sviluppo dei vari settori e soprattutto — come ho già accennato — della costruzione di strade interpoderali, di impianti per la lavorazione della frutta e di irrigazione, delle opere per migliorie al suolo, dell'elettrificazione ecc. Questo servizio regionale va potenziato in modo tale, che un domani, con il trasferimento delle relative competenze alle Province, lo stesso possa continuare la propria attività, mantenendo ulteriormente il diretto contatto con Bruxelles. Credo inoltre che quest'iniziativa, finanziariamente parlando, sia il miglior investimento che si possa fare nel settore della consultazione ed informazione agricola. Ritengo*

*tutto questo necessario avendo noi constatato che all'atto dell'approvazione delle varie leggi regionali siamo dovuti rivolgerci spesso a Bruxelles e richiedere pareri. Desidero ricordare che, ad esempio, spesso una legge regionale è stata trattenuta 5 - 6 mesi, prima di ottenere dalla sede di Bruxelles il parere richiesto; la legge regionale n. 10, riguardante il rifinanziamento idem, la qual cosa dicasi pure per la legge concernente il contributo a favore della SASA. Credo che in tal senso si potrebbe forse anticipare tali passi, per poter attuare i vari interventi in tempo utile. Ma questo non è così decisivo, poichè essenziale è quanto summenzionato. Ritengo che la Giunta regionale dovrà prendere le iniziative in modo oggettivo e senza preconcetto, data la situazione critica, esposta del resto oggettivamente nella relazione. E' chiaro che la Regione non può stabilire un diretto contatto con l'estero, ma dovrebbe reperire ed assicurare i mezzi finanziari per l'informazione ed il contatto con la Comunità.*

*I mezzi previsti nel bilancio per favorire la cooperazione costituiscono un dato molto positivo, poichè detto denaro viene impiegato in modo consono allo scopo, per cui in un prossimo futuro detto settore diverrà di notevole importanza. La Giunta regionale ha attribuito nella relazione massima importanza alla sicurezza sociale. Il nostro copagruppo esporrà a tal proposito i nostri desideri; vorrei tuttavia ricordare le già annunciate misure e mi permetto di esprimere alcuni giudizi critici.*

*Nel bilancio regionale sono previsti 400 milioni di lire per gli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti e questa iniziativa della Giunta regionale va veramente applaudita, in quanto a tale provvedimento può essere data una motivazione morale non plus ultra. Sappiamo che le famiglie dei coltivatori diretti sono le più numerose e con il reddito dei masi fan-*

no imparare ai propri figli un mestiere, orientandoli un domani verso altri settori economici e questo è il motivo per il quale vengono offerti loro gli assegni familiari senza il versamento del necessario contributo. Per l'Italia sussiste inoltre un'altra motivazione che però non vale per gli altri Stati della Comunità economica. Riguardo l'ammontare degli assegni familiari il nostro Paese occupa l'ultimo posto in graduatoria. In Francia per una famiglia di quattro persone vengono versate in media 46.300 lire, 21.000 lire in Germania, 17.000 in Olanda e 7.333 in Italia. Negli altri stati della CEE gli assegni familiari a favore di chi opera nel settore agricolo sono equiparati a quelli del lavoratore impiegato nell'industria ecc. Si tratta quindi di una equiparazione nell'ambito della organizzazione interstatale della Comunità economica. Mi si permetta comunque di aggiungere quanto segue: 8 o 10 giorni or sono si è sentito dire che il Consiglio dei Ministri ha approvato un programma, con il quale suddetto Consiglio si impegnerebbe ad aumentare retroattivamente dal 1. gennaio 1971 gli assegni familiari per ogni figlio di età inferiore ai 14 anni a 40.000 lire ed in un secondo momento, a partire dal 1. gennaio 1972 a 55.000 lire. Questo è un provvedimento di notevole importanza. Non credo, Signor Presidente, che si possa prendere in considerazione quanto da Lei commentato nel corso della lettura della relazione, in quanto, siccome il Governo si pone questo programma, provvederà pure ad attuarlo, ed in tal modo si renderà disponibile per altri scopi una parte dei previsti 400 milioni. Aggiungo inoltre che avrei sollevato in ogni caso tale questione; il capogruppo della S.V.P. ritornerà espressamente su questo punto.

A tal proposito vorrei indicare ancora due punti. La S.V.P. ha presentato lo scorso anno, se non erro l'11.2.1970, la legge per le vedove

dei coltivatori diretti, poichè in Alto Adige a tal proposito si può innanzitutto parlare di un effettivo problema sociale ed in secondo luogo questa categoria ha subito anche con la nuova legge statale n. 153, concernente le pensioni, determinate discriminazioni. Tutti i tentativi fatti sul piano nazionale, compresi quelli del signor Bonomi e dei suoi collaboratori, non hanno avuto successo. Per questo motivo l'attuazione della legge in parola, le cui spese diminuiranno di anno in anno, mi sembrò giusta. Si tratta, a mio avviso, di una richiesta veramente equa, se si considera che soprattutto nelle zone montane le vedove degli agricoltori diretti devono fronteggiare il problema del mantenimento e dell'addestramento professionale di numerosi figli, e nella maggior parte dei casi le aziende agricole possono essere condotte soltanto da forze estranee. Non entro nel merito del problema come tale, ma desidero soltanto dire che data questa nuova situazione, dovrebbe essere possibile approvare entro breve tempo la legge in parola, affinché possa entrare in vigore al più presto.

Quale gruppo consiliare della S.V.P. chiediamo pure la equiparazione dell'indennità di malattia a favore dei lavoratori agricoli.

#### INTERRUZIONE

MAYR (S.V.P.): Abbiamo constatato che il relativo decreto del Presidente della Giunta regionale, che risale, se non erro, all'anno 1963, prevede suddetta equiparazione. Non ricordo le precise indicazioni, ma comunque quanto detto sta scritto nero su bianco, mentre l'effettivo calcolo indica inequivocabilmente, rispetto alle altre categorie, una differenza media del 52-54%. Predetta equiparazione non va attuata soltanto nell'interesse della categoria, ma di tutta l'agricoltura.

*Positiva risulta pure la soluzione del problema della regolamentazione del credito, vale a dire delle casse rurali, raggiunta lo scorso anno dall'amministrazione regionale. Già nell'anno 1969 era stata annunciata una regolamentazione sul piano zonale o mandamentale, la qual cosa è di essenziale importanza per la politica economica intercomunale di queste casse e per l'impiego dei relativi mezzi. Sono sorte le note difficoltà: statuto di autonomia articoli 5, 8 ecc., le sentenze della Corte costituzionale, il vincolo creditizio interministeriale, in seguito al quale era stata negata l'istituzione di nuovi istituti. Vorrei fare presente che la Regione Siciliana non ha comunque tenuto conto di tale problema di interpretazione ed ha continuato ad istituire casse rurali. La nostra Regione può soltanto aprire nuovi sportelli, per cui è giusto che elabori un determinato programma e concetto per la regolamentazione e l'unificazione sul piano zonale e di comunità di valle, e pertanto sono dell'avviso che le casse rurali e le banche popolari potrebbero essere unite in un unico istituto bancario, per un impiego più consono allo scopo, la qual cosa si sarebbe dimostrata necessaria soprattutto lo scorso anno, durante il periodo caratterizzato dalla carenza di mezzi finanziari.*

*In merito all'autostrada del Brennero desidero indicare una circostanza, essendo la Regione socio della medesima. Nonostante le numerose lettere inviate all'amministrazione regionale, devo constatare che la società in parola non adempie ai propri obblighi. Si afferma che l'approntamento dell'arteria autostradale non avverrà entro un termine stabilito, sebbene all'estero i relativi lavori vengano ultimati in anticipo, ma a prescindere da ciò desidero dire che il problema della regolamentazione degli svincoli necessiterebbe già da tempo di una soluzione ed a tal proposito desidero menzionare*

*Colle Isarco ed Egna. In verità non dovrebbe essere necessario molestare la Giunta regionale con simili problemi, sapendo che da quattro anni esiste una regolamentazione contrattuale, vale a dire che la società si è assunta precisi obblighi nei confronti di certi Comuni, e della Giunta provinciale. Il contratto non viene comunque rispettato, anzi si adducono le più insostenibili scuse e per il mancato collegamento le zone interessate subiscono svantaggi economici, la qual cosa mal si concilia con il generale e fondamentale scopo, che si persegue con la costruzione di un'autostrada, scopo che consiste in una globale ripresa economica della Provincia.*

*Esiste inoltre il problema del riscatto dei terreni. E' vero che le offerte sono adeguate; in base ai contratti stipulati le somme pattuite si sarebbero dovute versare entro precisi termini, ma fino ad oggi la maggior parte, circa il 60% dei proprietari, che hanno dimostrato massima comprensione, non ha ancora ottenuto il proprio denaro. Nella Val Isarco inferiore si sono dovuti cedere, ad esempio, piccoli masi e secondo il contratto entro il marzo 1970 si sarebbero dovuti versare 18-20 milioni di lire, ma gli interessati, nonostante gli obblighi contrattuali, non hanno ottenuto nulla ed inoltre il rimanente importo è considerato infruttifero. La amministrazione provinciale paga normalmente in caso di riscatto di terreni per la costruzione di strade ecc. gli interessi, mentre in predetti casi si procede in modo gretto. Grave mi appare pure il problema dei danni secondari. Nella Val Isarco superiore si dovrebbero versare 300 milioni di lire, ma la società dell'autostrada fa orecchi da mercante. A mio avviso questa situazione è intollerabile. Sono spiacente, ma non desisterò dal criticare questa società, finché non si rispetterà i relativi contratti.*

*E' questa un'esigua richiesta che dobbiamo*

*avanzare, anche poiché gli importi offerti sono soddisfacenti per i proprietari e gli stessi hanno dimostrato la propria comprensione per tale sviluppo. Devo tuttavia indicare l'atteggiamento degli interessati, poiché continuando così le cose, fra non molto l'autostrada verrà bloccata da trattori ed anche ciò mi sembrerebbe quindi giusto.*

*Nella sua relazione il signor Presidente ha messo in positiva evidenza il problema concernente la protezione della natura e dell'ambiente naturale, la qual cosa è di essenziale importanza. Non desidero entrare nel merito dei singoli problemi, poiché il gruppo consiliare della S.V.P. presenterà a tal proposito un ordine del giorno, anche riguardo il problema dei fumi nell'area di Bolzano non intendo ripetere le solite osservazioni, ma in relazione alla discussione di predetto ordine del giorno darò alcune sorprendenti indicazioni, dalle quali Lei potrà apprendere che la questione dell'inquinamento nell'area di Bolzano è divenuta problematica e che le condizioni di vita in tale ambiente suscitano preoccupazione.*

*A tal proposito desidero pure menzionare il lago di Caldaro, in quanto siamo venuti a conoscenza che ivi è venuta a crearsi una situazione critica. E' assolutamente indispensabile intervenire in tale zona, se si desidera salvaguardare la funzione che il lago non ha da esplicare soltanto per il Comune omonimo o per la zona d'Oltradige, ma anche per tutta l'area di Bolzano, poiché l'azienda di soggiorno di Bolzano esalta nei propri opuscoli predetto lago come la propria spiaggia per gli ospiti bagnanti, la qual cosa è senz'altro vera. Se non si prenderanno dei provvedimenti, accadrà senz'altro qualche cosa! il Comune di Caldaro non potrà mai reperire 450 - 500 milioni per risolvere tale problema ed inoltre non è suo compito provvedervi, poiché il lago interessa tutta la zona.*

*La Regione non deve intervenire così come è intervenuta per il lago di Tovel, ma bensì in misura maggiore. Ho esaminato attentamente i finanziamenti straordinari attuati ovunque dalla Regione ed ho constatato che sono stati elargiti contributi straordinari dell'ammontare di 80 milioni di lire a favore del « Kurhaus » di Merano, centinaia di milioni per pensionati studenteschi ecc. e per l'incremento delle centrali idroelettriche. A tal proposito non ho nulla da obiettare, ma sarebbe bene includervi pure, in base al sussistente problema, la precitata zona. Si dovrebbe quindi concordare un finanziamento fra Giunta regionale e provinciale, che non riguardi soltanto il Comune di Caldaro, ma un comprensorio più ampio. Questo finanziamento dovrebbe consistere in un'assegnazione adeguata di un contributo a fondo perduto all'amministrazione comunale, per poter concedere l'esigua rimanente parte in concorso interessi. Questi lavori mi sembrano urgenti, poiché un ulteriore indugio ci condurrebbe a una situazione, che si ripercuoterebbe in misura catastrofica sull'economia.*

*In merito al problema della protezione della natura e dell'ambiente naturale desidero raccomandare un coordinamento nell'ambito dei vari settori di competenza a tutela degli interessi a ciò connessi. La tutela del paesaggio è di competenza della amministrazione provinciale, quella della sanità è riservata allo Stato ed ai Comuni ed infine sulla tutela della natura vi dispone le Regioni. A tal proposito si opera in tutti i sensi, vi sono molte autorità ed uffici competenti, ma manca il necessario coordinamento. In settori molto più importanti, per i quali il coordinamento non è indispensabile sono state ripartite le competenze e da tale atto si è potuto trarre degli insegnamenti e pertanto sono state create delle ripartizioni. Con ciò desidero affermare che in ambedue le Province di*

Bolzano e Trento la materia specifica, riguardante la protezione della natura, deve essere attribuita al settore urbanistico, dei lavori pubblici, dell'agricoltura od a qualche altro assessorato, connesso con suddetta materia, onde poter coordinare tutti i relativi interventi. Tutto questo è assolutamente necessario per una urgente sanatoria, onde poter attuare interventi consoni allo scopo, per evitare di dover spendere il denaro in modo frammentario. Non desidero occuparmi ulteriormente con questo problema, poichè nel corso della trattazione dell'annunciato ordine del giorno ritornerò su determinati particolari.

Prima di concludere vorrei indicare il risultato dell'impressionante rendiconto dei Comuni deficitari, allegato al bilancio. Il motivo di questa mia indicazione consiste nel fatto, che a mio avviso il Comune, come istituzione, va considerato il nucleo degli organi autonomi, poichè per il loro tramite viene stabilito il diretto contatto con la popolazione ed attraverso gli enti comunali vengono messi in luce le relative esigenze. I Comuni altoatesini, trentini nonché quelli del rimanente territorio nazionale si trovano in una critica situazione economica. Si sono verificati casi, in cui si sarebbe dovuto pignorare la sedia del sindaco. Le amministrazioni comunali devono inoltre adempiere a compiti dello Stato e quindi la loro sfera amministrativa è piuttosto ampia, ma soprattutto nel settore degli investimenti manca il denaro contante. A quanto sembra sono trascorsi i tempi dei contributi a fondo perduto ed i Comuni non sono in grado a reperire nei vari settori i necessari mezzi finanziari e non dispongono di alcuna garanzia. Per questo motivo ho richiesto l'inclusione di tutta la Provincia di Bolzano nelle zone montane, per poter migliorare nei Comuni altoatesini senza eccessivo onere le condizioni strutturali — fognature, condutture idriche ecc. I mezzi fi-

nanziari assegnati in base a questa legge sono notevoli, ma ponendo a confronto ambedue le Province, si deve constatare che Trento ha ottenuto 4,6 miliardi di lire, mentre Bolzano soltanto 2,8 miliardi, la qual cosa non corrisponde, a mio avviso, alle effettive condizioni.

Quale ultimo punto mi si permetta di menzionare i danni causati dagli effetti atmosferici, poichè tutte le mie richieste scritte, come pure gli interventi di molti sindaci non hanno avuto successo. Sappiamo che la Provincia di Trento è stata maggiormente colpita rispetto a Bolzano, sia nel settore pubblico, come pure in quello privato. Era evidente che i mezzi disponibili per riparare predetti danni non erano sufficienti. In Provincia di Bolzano le pratiche relative ai danni, provocati dagli effetti atmosferici nel settore privato, sono state evase in media con un indennizzo del 21%, mentre in Provincia di Trento del 50, 60, 65%. Dopo un periodo di tempo è stato comunque constatato che non era possibile continuare con tale sistema, poichè il 35 - 40% di tutte le domande non poteva essere evaso. L'assessore regionale competente si è quindi recato a Roma, ottenendo un ulteriore miliardo, che potè essere inserito nel bilancio dell'anno scorso.

Come già detto, risponde al vero che la Provincia di Trento ha subito maggiori danni, rispetto alla nostra, ma sono dell'opinione che una ripartizione di 400 milioni a Bolzano e 600 a Trento sia adeguata. Siccome tutti i miei interventi scritti, fatti in tal senso, non hanno avuto nessuna risposta, desidero avere una chiara esposizione scritta circa la ripartizione dei mezzi, riguardo i danni subiti nel settore privato. Ed ora mi si permetta di accennare brevemente al problema dei danni, provocati dagli effetti atmosferici nel settore pubblico, per cui alla Provincia di Bolzano sono stati assegnati, rispetto a quella di Trento, 483 milioni di lire

*in meno; naturalmente anche in questo caso i danni verificatisi in Provincia di Trento furono di maggior entità. Desidero pertanto sapere come sia stata eseguita la ripartizione dei mezzi, previsti dalla nuova legge del 21 novembre 1970 n. 28. Un'equa assegnazione in un adeguato rapporto è in tal senso indispensabile, poiché i Comuni non sono in grado ad eseguire i progetti, che le amministrazioni comunali sono in procinto di realizzare. In linea generale non dovremmo essere esposti sempre all'incubo che la Provincia di Trento, ottenga, rispetto a Bolzano, una maggiore fetta di torta. Richiedo pertanto una giusta ripartizione dei mezzi fra le due Province, nonché una pari considerazione da parte dell'amministrazione regionale, la quale in questo periodo di transizione deve contribuire a mettere la Regione in condizioni di esplicare la propria funzione, senza prematuri sintomi di scioglimento, finché le due Province autonome non saranno in grado di svolgere senza difficoltà il proprio lavoro!)*

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Vettori.

VETTORI (D.C.): Nel momento in cui ci si appresta ad esaminare il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1971, sembra utile cercar di richiamare l'attenzione sul fatto che si tratta di un atto di massima rilevanza politica. Mi pare però che qualche considerazione dovremmo farla, anche se abbastanza brevemente per restare in una certa economia dei lavori del Consiglio e per appuntare l'attenzione soltanto su alcuni argomenti. Dirò che così, per forma mentis, mi sarebbe estremamente facile cedere alla tentazione di una valutazione freddamente contabile o amministrativa dello strumento che ci viene sottoposto dell'elaborato contabile. Sa-

rebbe facile verificare se le spese correnti rappresentano veramente il 49%, se le spese in conto capitale tengono nella misura del 51% citata nella relazione; sarebbe facile valutare, controllare, dedurre se, deducendo dal bilancio regionale quanto versato alle Province in conto art. 70, quest'anno in misura abbastanza massiccia e maggiore comunque degli altri anni, divengano i rapporti di un terzo o due terzi reali fra le spese correnti e le spese in conto capitale. Altra valutazione che verrebbe istintiva di fare sarebbe quella che riguarda le spese correnti, di cui solo il 40%, e cioè il 20% del globale delle spese, serve per il mantenimento dei servizi, mentre il resto riguarda una ridistribuzione dei redditi. Altrettanto automatico verrebbe l'impulso di dare un giudizio sulle percentuali che sono riservate ai vari settori di intervento, a seconda delle classificazioni di ordine amministrativo, di ordine funzionale o di ordine economico fatte sulle spese del bilancio per l'esercizio 1971. Così potrebbe sembrare modesto, irrisorio il 6,50% destinato all'industria, che tanto ci impegna, che tanto ci occupa, che tanto anche ci preoccupa. Potrebbe sembrare elevato in confronto l'8% destinato al turismo, che pare sia stato trascurato negli ultimi anni. È evidente però che di fronte a queste percentuali, che vedono anche per esempio per la classificazione amministrativa il 13% destinato all'agricoltura e l'11% alle foreste il 4,8% all'assistenza e alla previdenza sociale, non abbiamo una valutazione di quello che politicamente possa significare un bilancio; come egualmente, riferendosi alla funzionalità delle spese, vediamo il 50% di intervento in campo economico più poi un 8% per il trasporto e un 7 e rotti per cento per la previdenza sociale, quindi un complessivo 65,30% del totale destinato alla elevazione e al progresso della collettività. Altrettanto anche la valutazione sulle spese correnti per quanto riguar-

da l'incidenza del personale, indicata nel 12,80, 12,79 per l'esattezza, del totale, con l'indicazione che poi questo 12,70 diventa quasi il 19, se si depurano le cifre di spesa regionale dei fondi che sono destinati alle leggi delegate.

Se si accede a questa tentazione, io sono portato a dare una valutazione finale molto facile del bilancio preventivo che ci viene sottoposto, ed anche delle dichiarazioni programmatiche del presidente. Potremmo concludere che in fondo si tratta ancora di un buon bilancio. Un buon bilancio perché? Perché chi mi ha preceduto ha avuto anche delle critiche abbastanza pesanti a determinati settori di intervento, a determinate impostazioni, a determinate impostazioni di quelli che possono essere i provvedimenti legislativi che il Consiglio durante l'anno avrà sotto mano per poter esprimere il suo giudizio. Esiste tuttavia qualche sintomo di irrigidimento, proprio in raffronto alla non facile congiuntura economica; io però direi che questo sintomo di irrigidimento mi sembra ancora sopportabile, anche se c'è, soprattutto da parte di chi vede le cose in termini, come dicevo prima, freddamente contabili, qualche preoccupazione per il progressivo indebitamento. Non dimentichiamo, per lo meno io lo ripeto per me, che potrebbe trattarsi dell'ultimo o del penultimo bilancio della Regione nelle dimensioni attuali, e potrebbe essere l'ultimo, anzi io spero che sia l'ultimo nei confronti della riforma tributaria, auspicando che la riforma tributaria cammini con una velocità maggiore di quanto non sembri anche dalla stampa locale. Dunque potrei pensare che questo è l'ultimo bilancio regionale, per quanto riguarda le entrate, prima della riforma tributaria.

Una valutazione a parte mi sembra meriterebbe il programma legislativo, e io tenterò di farlo poi, soltanto per una parte sostanzialmente nuova che ci viene sottoposta, anche perché le

cifre in fondo non sono tutto. Io vorrei liquidare così questa parte della tecnocratica, freddamente amministrativa, per cercare di esprimere, perché mi sembra meglio farlo in questa sede, una qualche considerazione sulle dichiarazioni del presidente della Giunta regionale; queste relazioni programmatiche che sono oggetto, mi pare stamattina e anche in parte nel pomeriggio, di una valutazione da parte di un collega. Io mi sento in questo momento di essere abbastanza conciso e di dire che la relazione programmatica sottopostaci dal presidente della Giunta regionale è completa. È, a mio giudizio, esauriente, sia nella valutazione in termini di consuntivo, con ampio riferimento alla situazione economica della Regione, ed è esauriente anche per le prospettive che dalla medesima nascono, per un intervento dell'ente. È una relazione coraggiosa e franca. È una diagnosi, direi più che altro una interpretazione, delle tensioni socio-economiche che travagliano in questo momento la nostra società regionale, direi però in perfetta concomitanza con la società nazionale e forse anche con l'intera Europa, per limitarci a questo campo geografico. Questa valutazione io mi sento di farla proprio perché stamattina, sentendo parlare il collega Pruner, mi sono segnato le parole precise che con una certa difficoltà oratoria, che a me purtroppo manca, incisivamente sono state portate alla nostra attenzione. Si è parlato di un'arte, purtroppo riuscita, di sfuggire alle responsabilità recitando il « *mea culpa* ». Penso di non sbagliare, perché me lo sono scritto mentre si parlava. C'è stato poi l'invito a trarre delle conclusioni e a denunciare i concetti della relazione, e a rifiutare di accollarsi responsabilità di altri. Ora proprio per questo io mi sento qui a dare la mia valutazione della relazione programmatica del presidente della Giunta regionale e di dire che non si può essere contraddittori ammettendo il coraggio e poi de-

molire tutto dicendo che si tratta di un'arte riuscita di sfuggire alle responsabilità soltanto col « *mea culpa* ». Io direi che per lo meno questa dichiarazione di coraggio, questa valutazione la dobbiamo prendere in quella onestà e in quella sincerità con la quale è stata fatta, in questo tentativo di valutare il momento che stiamo attraversando. Io so, e credo di essere facile profeta, che il taglio del discorso e le valutazioni che posso fare in questo momento potranno essere diversamente accolte dai vari settori del Consiglio. Un esempio l'abbiamo avuto stamattina e ritengo che qualcun altro potrà dissentire da quello che io ritengo mio dovere qui esprimere, perché è quello che ho immediatamente accolto alla lettura della relazione. Devo però richiamare il fatto su quello che mi pare di poter chiamare il lodevole contributo di chiarezza e di impegno in risposta alle esigenze di crescita della nostra collettività. Possiamo avere discordanti valutazioni su taluni argomenti che dal presidente sono stati così coraggiosamente toccati, tanto coraggiosamente, che da qualcuno stamattina gli è stato perfino rimproverato il coraggio. Io direi che anche oltre i limiti del bilancio di competenza, la relazione tenta di fare una programmazione nel pur lamentato vuoto, a questo titolo lamentato a livello nazionale.

Vorrei fare un'ultima considerazione: che nascono con efficienza e autorità e idee chiare le regioni a statuto ordinario, e noi dobbiamo veramente chiedere, mi pare, e in questo credo di interpretare un po' il pensiero del presidente e un po' l'appello che dalla sua relazione programmatica è nato, dobbiamo chiedere al nostro ente, con riferimento proprio anche alla possibilità che questo bilancio possa essere l'ultimo di questo assetto costituzionale e di queste dimensioni, lo sforzo per mantenerlo in buona posizione, in buona luce fra gli esempi di

autogoverno italiano. Oso adoperare queste frasi, in relazione proprio a una pesante affermazione fatta dal collega Pruner, circa l'arrivo di caratteristiche mediterranee, anziché centro-europee, alla gestione del denaro pubblico, ed altre frasi che non voglio ripetere, un po' perché mi sono sfuggite, un po' perché mi sembrano in parte interessare anche un po' la geometria, perché le tangenti e le secanti sono delle linee che stanno attorno a certi cerchi, a certe altre figure geometriche, e su quella parte io vorrei sorvolare. Mi preme però dire, proprio perché è stata un po' stuzzicata la mia curiosità con questa pur valida, oratoriamente parlando, esposizione del collega Pruner, che questo impegno del nostro ente, che questo sforzo di mantenerlo in buona posizione, traspare dalla relazione, la quale mi pare ci impegna anche a riguadagnare il tempo perduto, il tempo perduto forse nella soluzione di altri problemi, di problemi di altro genere, e penso si debba fare un ulteriore sforzo di conduzione della cosa pubblica, con una linea politica definita, una politica che sia chiara, coraggiosa, che non ci porti a vivere alla giornata, che non ci porti a interventi settoriali sotto la spinta di eventi contingenti, e tanto meno come frutto di sterile concorrenza fra gruppi e uomini. Il 1971 non sarà un anno facile. Dalle valutazioni che possiamo ricavare dai dati, dalle relazioni, abbiamo un motivo di qualche speranza che ci riconduca a mantenere questo nostro ente a quel livello al quale è rimasto finora e per il quale in parecchie parti d'Italia siamo stati anche un pò, a torto o a ragione, invidiati. Questo ritengo che si possa ottenere soltanto con un impegno concorde che vada al di là di quelle sterili azioni di cui prima dicevo.

La relazione programmatica ci propone sostanzialmente tre obiettivi: l'occupazione, la difesa dell'ambiente e la sicurezza sociale. Sono indicazioni sufficienti a portarci a condividere

la serietà dell'impostazione, ed anche ad apprezzare la sensibilità per gli argomenti contingenti. Io vorrei, per forzare un pochino la tentazione alla quale ho ceduto all'inizio di limitarmi alle valutazioni delle cifre e alle percentuali di intervento dei singoli settori, cimentarmi in una breve valutazione del terzo tipo di linea programmatica, indicato nella relazione del presidente, e precisamente della sicurezza sociale. Vorrei dire qualche cosa sul tema dell'occupazione, dicendo che nella relazione ho trovato una certa valutazione del presidente su un diverso atteggiamento, su una diversa maturazione degli imprenditori e dei dirigenti a capire un nuovo tipo di convivenza nelle fabbriche. Dovrei poi dire che quanto previsto per l'occupazione sostanzialmente si riferisce all'industrializzazione, anche perchè in altra parte della relazione al bilancio si parla di annosa difficoltà di reperimento di personale quantitativamente e qualificatamente adeguato ai fabbisogni per esempio della bonifica montana; quindi per quella parte forse non esiste il problema. Quindi gli interventi propostici per l'industrializzazione sono quelli di aiuto al Mediocredito per avere il capitale, di aiuto ai mutuatari per avere dei costi accettabili e competitivi, di sostegno della amministrazione regionale per ottenere gli interventi anche nazionali sulla legge 1470 ed eventuali altri mezzi di sostegno al settore. Si è poi parlato della Finanziaria e dell'Industria di stato, in termini diversi. Qualcuno ha detto che si è eluso il problema, qualche altro ha parlato invece di una indispensabilità di questi strumenti. A mio giudizio nè l'industria di stato che arrivi domattina e neppure la Finanziaria che arrivi domani pomeriggio risolvono i nostri problemi, per ragioni di ordine dimensionale, per ragioni di ordine operativo, per ragioni di ordine politico. Inoltre vorrei qui richiamare l'attenzione dei signori colleghi sul fatto che le maggiori difficoltà

del momento attuale produttivo nel settore industriale, derivano da una serie di difficoltà aziendali, alle quali francamente siamo tenuti a fare fronte con i mezzi a nostra disposizione, con una valutazione che sia obiettiva e contemporaneamente tecnica perchè potremmo essere facili preda dei velleitarismi se pensassimo che una sola industria di Stato per 1000-2000 persone risolve tutti i nostri problemi. La struttura industriale della Regione è piuttosto fragile, ma direi che è così suddivisa, così polverizzata, così frastagliata nei vari settori di intervento, da dare a noi una certa tranquillità, che per lo meno le 1500, 1800, possiamo dire anche 2000, se allarghiamo il campo della visuale, aziende industriali o paraindustriali, cioè quelle al limite tra l'artigianato e l'industria, della Regione, sono quelle che meglio reggono ai guai della congiuntura, perchè abbiano un impegno in prima persona dell'imprenditore, perchè abbiano una convivenza già adeguata ai nuovi tempi, in relazione ai rapporti umani che da tempo sono instaurati in questi tipi di aziende. Quindi non dobbiamo dimenticarle, non dobbiamo puntare tutte le nostre carte solo su grossi interventi, i quali possono essere sì trascinatori, ma non a mio giudizio nella nostra regione, dove è impossibile, in termini tecnici — in termini politici non lo so —, avere il sesto centro siderurgico, è impossibile avere la 14<sup>a</sup> raffineria da 10 milioni di tonnellate; quindi non sono industrie traenti quelle che possiamo avere noi, possono essere aziende a partecipazione statale, ma di dimensioni adeguate alla nostra geografia, alla nostra dimensione demografica. Chiedo scusa di queste digressioni sull'industria, che non hanno per niente a che vedere su quanto adesso vorrei invece portare all'attenzione del Consiglio e che riguarda la sicurezza sociale, un tema del quale un po' tutti si occupano e che per me costituisce un pochi-

no un impegno di coscienza. È pacifico che nel momento in cui nel paese c'è un ampio dibattito concernente parecchie riforme, fra le quali la sanità, e c'è una maggiore attenzione posta dai cittadini ai problemi sociali e le richieste in materia interessano larghi strati della popolazione, dobbiamo affrontare questo argomento. E io intervengo sul problema della sanità e della tutela, in particolare, della salute della nostra comunità, per il fatto che anche in regione da tempo ci sono convegni, congressi, dibattiti, per questioni che toccano da vicino questo bene individuale che è la salute, che è però anche un bene collettivo, tanto da essere assunta a motivo costituzionale fra le finalità dello Stato ed essere ora oggetto di particolare intervento pubblico con queste riforme. La competenza della regione in materia ci induce a pensare che i provvedimenti anche contingenti che si rendono necessari in questo particolare settore, devono essere finalizzati ad un unico scopo, identificabile con i principi ispiratori della riforma che riguarda la globalità della tutela della salute. Deve quindi essere posto in essere, per potersi saldare armonicamente con il fine suddetto, non appena potrà entrare in attività l'istituendo servizio sanitario nazionale. Non ritengo qui di dilungarmi sul fatto che occorrerebbe premettere, per una valutazione complessiva dell'argomento, che esistono due distinte categorie di cittadini che devono ricorrere a delle prestazioni assistenziali, che sono la generica, la specialistica, l'ostetrica, l'ospedaliera e la farmaceutica e ad eventuali prestazioni integrative. Queste due categorie sono rappresentate dai lavoratori dipendenti e dai lavoratori autonomi; lavoratori autonomi sono i coltivatori diretti, gli artigiani, i commercianti. A costoro viene fornita una assistenza, una prestazione assistenziale, che è di tipo diverso rispetto a quella fornita ai lavoratori dipendenti, pur suddivisi

in enti settoriali. In una valutazione della differenziazione fra le possibilità assistenziali delle varie categorie, per saldarmi a quella che sarà una certa proposta che farò alla fine e una certa richiesta che io farò al governo regionale, in quanto presentatore anche dei vari disegni di legge che sono previsti a carico del bilancio 1971, occorre dire che questi lavoratori autonomi attuano, attraverso un mucchio di categorie in forma autonoma, un criterio del tutto nuovo ed estremamente democratico, che è quello di essere contemporaneamente amministrati ed amministratori, e provvedono quindi alla protezione della loro salute, puntando sulla salvaguardia dei rischi più gravi. I coltivatori diretti in particolare hanno diritto all'assistenza ostetrica per mezzo delle loro mutue comunali, le quali erogano anche agli stessi l'assistenza generica, ma manca a questi lavoratori l'assistenza farmaceutica e per gli artigiani e i commercianti anche l'assistenza medico-generica. Esiste effettivamente una facoltà di estendere ai propri iscritti le assistenze mancanti e questo è compito delle mutue autonome, delle assemblee e delle mutue autonome.

Per quanto mi risulta, però, soltanto gli artigiani ed i commercianti si sono mossi in questo senso, accollandosi dei sacrifici economici, in aggiunta a quelli occorrenti per far fronte all'assistenza obbligatoria sopradetta, che sono diventati quindi oneri rilevanti e sfiorano il tetto della capacità contributiva. Esiste quindi una disparità di trattamento sociale, per quanto attiene alla cura delle malattie, fra i due gruppi superiormente citati, pur con lieve differenza nell'ambito dei gruppi medesimi. I due gruppi sono quelli dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi. Per i lavoratori autonomi mi preme qui anticipare subito una valutazione: oltre ai coltivatori diretti si intendono gli artigiani ed i commercianti; e per evitare che si

possa cadere nella facile demagogia, dirò subito che da una mia indagine gli artigiani della provincia di Trento soltanto per un 35% sono dei contribuenti, e questo non perché sono degli evasori, ma perché hanno dei redditi al di sotto del minimo imponibile. Devo poi dire che la legge istitutiva della mutua obbligatoria dei commercianti elimina il commerciante Buddenbrock, in quanto che pone un preciso tetto per la possibilità di essere ammessi a questa assicurazione obbligatoria, per la quale c'è un intervento dello Stato e anche un piccolo intervento regionale, per quanto riguarda però soltanto i pensionati, e così facendo si evita la possibilità di dare con soldi dell'ente pubblico una copertura a chi probabilmente con mezzi propri se la può già procurare o già se l'è procurata. In un rapido *excursus* dirò che gli artigiani con la loro mutua sono partiti da mille lire pro capite di spesa e sono già arrivati a circa 18 mila, e che i commercianti dalle 1.500 sono già arrivati alle 19 mila, con un contributo statale che si aggira ora sulle 3 mila lire pro capite dalle iniziali 1.500. È essenziale però qui precisare che la cassa mutua provinciale di malattia per i coltivatori diretti ricava i suoi mezzi finanziari direttamente dalla categoria, ma contrariamente a quanto avviene per le due categorie suddette, l'imposizione si manifesta non già sulla base delle effettive spese sostenute, ma in virtù di aliquote contributive poste in essere con decreti. Questi decreti hanno fissato negli ultimi periodi un contributo medio pro capite attuale sulle 5.000 - 5.100 lire, e sono a tutti noti i deficit finanziari degli istituti mutualistici, il dissesto economico che da parecchi anni a questa parte li travaglia, nonché l'intervento dello Stato per tentare di sanare le loro situazioni debitorie. Preme qui a me precisare che fin dal 1969 da tali situazioni sono stati esenti i commercianti e gli artigiani, nonché le sole mutue

comunalmente dei coltivatori diretti, per effetto della legge che li obbliga a pareggiare i loro bilanci a mezzo di autocontribuzioni. Quindi questi tre tipi di mutua, la comunale coltivatori diretti, la provinciale artigiani e la provinciale commercianti, hanno l'obbligo per legge di avere i bilanci in pareggio, e quindi non vengono a gravare sulla finanza pubblica statale con quei deficit abissali che preoccupano tutti i responsabili, tanto da formare oggetto principale della emanazione di quell'ultimo provvedimento che va sotto il nome di Decretone. Il guaio è che quest'ultimo decretone non sarà operante nei confronti delle federazioni nazionali delle casse mutue esercenti attività commerciali e artigiane, proprio per il fatto che queste loro gestioni si sono chiuse in attivo. Sarebbe interessante fare un'indagine per dire e sapere perché queste mutue hanno questi debiti, ma in questa sede non è il caso di farlo e io lo salto. Rammento però che ci troviamo in attesa di una legge quadro, nel campo dell'assistenza sanitaria e della previdenza sociale, e che quindi occorre fare uno sforzo perché non si perdano di vista i punti di arrivo, ma altrettanto perché maturino le necessarie ed opportune premesse di fatto, per poter gradualmente provvedere alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione della salute di tutti i componenti la comunità. È perciò meritevole, a mio giudizio, l'iniziativa che la Regione intende portare avanti in questo specifico campo, purché si badi a non creare ulteriore disparità fra i diversi soggetti protetti da forme assicurative e previdenziali e si proceda al soddisfacimento dei loro bisogni con scelte ponderate e ragionevolmente ancorate ai mezzi disponibili. Qui loro capiscono che io mi sono riferito in particolare all'accantonamento effettuato al cap. 670 di 400 milioni per interventi nel campo della sicurezza sociale. Per la sicurezza sociale nella relazione si parla anche di case per

anziani; è questo un argomento che io oggi vorrei tralasciare, vedendo che l'orologio sta correndo oltre le mie previsioni e forse oltre la loro pazienza. Però sugli assegni familiari da assegnare ai coltivatori diretti, mi preme ricordare che ci troviamo inopinatamente, o quasi inopinatamente, in presenza di un provvedimento statale che tende a sottendere quello che era il lodevolissimo sforzo della Regione in questo campo. La regione intendeva agire su 36 mila posizioni di assegni familiari con 400 milioni di impegno per aumentare da 22 mila a 33 mila lire gli assegni familiari, e qui preciso per i soli figli e non per le mogli dei coltivatori diretti. Ora, se lo Stato intende intervenire con 40 mila lire già per il 1970 e fino a 55 mila lire col 1972, con sotto gli occhi la tabella degli assegni familiari per il settore industriale, che per i figli arrivano a 68.640 lire annue, e con un pudico riserbo sulle 120 mila lire per i dipendenti dell'ente pubblico o sulle 144 mila lire di qualche altro ente pubblico, siccome ricevo le circolari anch'io in questi giorni di agitazione sindacale e sono costretto a conoscere queste cifre, direi che è una sforzo lodevole che lo Stato fa. Quindi un primo interrogativo, che si è già posto il presidente nella relazione non scritta, e questo vale la pena che lo facciamo e come lo facciamo?

Il Presidente ha anche aggiunto che ha dei dubbi sugli 8 miliardi stanziati dallo Stato per ottenere quel determinato scopo e io penso che i conteggi dovranno essere fatti in base alla realtà e dovranno essere verificati anche sulla base della rispondenza delle istruzioni alla cassa mutua dei coltivatori diretti. Io ho controllato per mio conto e so che in provincia di Trento sono circa 52 mila gli iscritti e in provincia di Bolzano stimo siano circa 65 mila, il che è abbastanza al di sotto dei 200 mila che ho letto in qualche recente pubblicazione ufficiale. Io do queste cifre col beneficio dell'in-

ventario, soltanto per dire che bisognerà valutarle. Ora però devo anche dire che intervengo su questo capitolo perché ho assunto un preciso impegno, partecipando ad una assemblea della mutua provinciale di malattia per gli artigiani, la quale domenica 21 febbraio ha approvato all'unanimità un ordine del giorno molto breve di cui ne do la lettura, anche se penso sia in possesso della maggior parte dei consiglieri. « I delegati della cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani di Trento, riuniti in assemblea il 21 febbraio 1971; accertato che la Regione ha accantonato sul fondo speciale iscritto al cap. n. 670 del bilancio preventivo '71 l'importo di lire 400 milioni per gli aumenti degli assegni familiari ai contadini; considerato che lo Stato ha deciso di recente un ulteriore aumento degli assegni suddetti da lire 22 mila pro capite attuali a lire 40 mila nel '71 e a lire 55 mila entro il '72; rilevato che detto provvedimento dello Stato pone nel nulla il disegno della Regione per la medesima materia; sentita la personale disponibilità dell'assessore regionale alla previdenza sociale e dell'assessore provinciale alle attività economiche per rivedere l'utilizzo dell'importo, ora veramente disponibile nel campo della sicurezza sociale dei lavoratori autonomi, chiedono che l'ente regione riveda la proposta originale posta allo studio, superata dall'intervento dello Stato ed appronti un nuovo provvedimento sociale, che tenga conto delle impellenti necessità nel campo della tutela della salute degli artigiani ». È evidente, signori, che qui ci troviamo di fronte ad una richiesta di carattere settoriale, che io però ho preso l'impegno di portare alla vostra attenzione, proprio perché lo stesso presidente ha fatto trasparire la necessità che di questi 400 milioni si decida in termini forse più obiettivi e più aderenti alle necessità, posto che un certo conteggio e una certa direttiva di intervento postulata dal

programma regionale viene messo in secondo piano rispetto a quello che è l'intervento dello Stato. Io non so se il Consiglio, se le Commissioni, se in definitiva si arriverà ad aggiungere questi 400 milioni a quelli che arriveranno dallo Stato; la Regione è stata molte volte sensibile anticipando taluni provvedimenti proprio in questo campo. Questo ordine del giorno chiede un intervento settoriale, ma io ho l'obbligo qui di dire che fra i lavoratori autonomi come gli artigiani ci sono in primo luogo anche i coltivatori diretti, ai quali, come dicevo prima, manca un certo tipo di copertura, per esempio quella della assistenza farmaceutica. L'assistenza farmaceutica, a totale carico attualmente della mutua provinciale per gli artigiani, è stata votata con decorrenza 1 aprile p. v. proprio nella stessa assemblea che ha stilato quell'ordine del giorno che io ho loro letto. Evidentemente il nostro parere è favorevole e la mia adesione a questo tipo di intervento c'è anche nei confronti della categoria dei commercianti, con quei limiti che ho detto prima, al di sotto del livello dei Buddenbrock, ed anche dei coltivatori diretti, ai quali, in ultima analisi, spetta un pochino precisare quali sono le richieste, di fronte alla proposta della Regione e all'aggiunta, abbondantemente maggiore, fatta dallo Stato in questi ultimi periodi. È ancora un progetto, però io direi che proprio perché è ancora un progetto dobbiamo avere le idee chiare. Io direi che una certa proposta potrebbe saltar fuori: io personalmente non ho avuto tempo di approfondire nè le cifre e neppure le possibilità di intervento più auspicate dalle singole categorie, per cui la mia proposta è di ordine puramente personale e tenderebbe a portare il Consiglio regionale su un certo tipo di valutazione.

Premesso che si debba e si possa fare qualche cosa, la proposta potrebbe essere quella dell'assistenza farmaceutica, potrebbe essere quella

di un assegno di assistenza al parto, potrebbe essere qualsiasi altro tipo di assistenza. La mia raccomandazione è che in questo campo si agisca evitando di fare degli squilibri. Mi rendo conto che il provvedimento proposto dalla Regione tendeva già per sua parte a eliminare lo squilibrio fra gli assegni familiari dell'industria e gli assegni dei coltivatori diretti. Tuttavia nel momento in cui diciamo che i coltivatori diretti sono dei lavoratori autonomi, compete a noi vedere che ci sono altre categorie di lavoratori autonomi, quei lavoratori autonomi che abbiamo accomunato per la parte pensionata nella legge 4 luglio 1969, n. 3: « l'assistenza farmaceutica è attualmente a totale carico della Regione per i pensionati, coltivatori diretti, artigiani e commercianti ». Quindi in questa prospettiva già la Regione si è posta facendo una scelta, e io direi che questi tipi di intervento hanno il loro valore di ordine sociale con questa crescita della tutela. Però io vorrei porre l'accento qui su una valutazione di ordine economico, tenendo conto che, sulla scia di quanto arrischiato, a proprie spese, da qualche mutua, con quegli oneri diretti che dicevo prima, si potrebbe tentare un tipo di assistenza in cui quattro fossero i partecipanti alla spesa, con un 25% per ciascuno. L'ultimo provvedimento, che va sotto il nome di Decretone — scusate se non so il numero delle leggi a memoria come il collega Pruner — prevede che ci sia l'intervento solo per quelle mutue che hanno deliberato di prendere a proprio carico quel tipo di assistenza, cioè quelle che, pur essendo tenute per legge a fare il bilancio in pareggio, hanno come assemblea deliberato un certo tipo di assistenza integrativa. Quindi c'è la possibilità con quel Decretone di adire ad un certo tipo di facilitazione. Qual'è questa integrazione, questa facilitazione? È molto semplice. È il 25% di sconto sui medicinali; il 19% a carico dell'industria farmaceu-

tica e il 6% a carico del distributore farmacista. Questo 25% non costa nulla, nè allo Stato nè alla Regione, nè all'artigiano singolo, però l'artigiano singolo, non lo può avere comperando medicinali per conto proprio, ma neppure il coltivatore diretto e neppure il commerciante. Se però questo viene fatto attraverso la mutua che abbia deliberato di assumere anche questo tipo di copertura, si può ottenere questo 25% di sconto, e questo è il primo quarto di copertura della spesa. Il secondo quarto verrebbe fuori da una possibilità contributiva e cioè dal porre a carico della mutua, come calderone generale contributivo, l'altro quarto, che pareggia evidentemente le famiglie che spendono 150 mila lire di medicinali all'anno e quelle che godono di una salute invidiabile e che non spendono niente col criterio della mutualità. Il terzo 25% verrebbe recuperato, secondo un certo calcolo, da una diretta partecipazione, non contribuzione, dell'interessato all'acquisto di ogni prodotto farmaceutico; e qui la cifra sarebbe di 300 lire per ogni specialità. È una partecipazione che responsabilizza chi la adopera.

Il quarto quarto per fare l'intero, secondo la mia proposta, per tutte le categorie dei lavoratori autonomi e in primo luogo per quelle che riguardano il coltivatore diretto, che sarebbero per la parte statale soddisfatti secondo l'intenzione della Regione, secondo l'ordine programmatico fissato dal cap. 670, permetterebbe di concludere un certo costo che, sulla base delle mutue che conosco io, è dell'ordine di circa 6 mila lire pro capite; 6 mila lire pro capite moltiplicate per un numero di vari iscritti alle mutue, di cui ho dato prima un cenno, 52 mila coltivatori diretti in provincia di Trento, circa 65 mila in provincia di Bolzano, 50 mila commercianti per ogni provincia e poi circa 30 e 28 mila artigiani per provincia, ci portano ad una

dimensione complessiva per cui il quarto a carico della Regione sarebbe di circa 1500 lire pro capite, 330 mila posizioni volte 1500 lire sono 400 milioni, neanche se l'avessimo fatto apposta.

Questo non è un conteggio che io abbia inventato lì per lì, è stato il recepimento di quanto già una mutua artigiana ha coraggiosamente fatto, e ha fatto coraggiosamente perché? Perché con l'avvento della riforma verranno ovviamente mantenute alle categorie le prestazioni che hanno. Se queste prestazioni non vengono deliberate, anche se a pesantissimo carico degli interessati, ci sarà sempre un periodo in cui prima della nascita delle fantomatiche unità sanitarie locali, prima della nascita dell'ancora discusso servizio sanitario nazionale, ci sarà un periodo di evidente scopertura. Con questa valutazione anche l'onere della Regione potrebbe essere un onere ponte, fino a che queste cose si realizzeranno. So che qualcuno non sarà d'accordo sulle 6 mila lire di spesa, perché qualche mutua costa molto di più, e qui capirebbe proprio il destro di dire che bisognerebbe andare a fondo e vedere perché a qualche mutua l'assistenza costa 6 mila e a qualche mutua ne costa 8 mila, 9 mila, 10 mila o 11 mila. E' evidente che qui il tentativo è di affrontare in modo originale, nuovo, il problema sociale con la massima responsabilizzazione dei diretti interessati. Ciò corrisponde a un organico disegno nei limiti della riforma sanitaria, perché concorre alla pianificazione delle attuali assistenze sanitarie e renderà più facile l'inserimento di tutti nel sistema. Il comunicato informale lascia dei grossi interrogativi in ordine all'assistenza generica alle categorie che ho citato, ma le lascia anche in ordine all'inizio dell'assistenza sanitaria globale per tutti i cittadini. Io non vorrei qui disquisire in merito alla riforma stessa, ma mi preme far presente la necessità e la

opportunità che, nei limiti consentiti dalle scarse risorse disponibili, si possa e si debba avviare questo tipo di assistenza che io propongo: la assistenza farmaceutica a tutti i lavoratori autonomi. E' un discorso che io non ritengo demagogico, semmai potrebbe essere antidemagogico di fronte alla richiesta di qualche categoria che volesse l'intero onere a carico della Regione, come è stato fatto per la categoria dei pensionati.

Sta nelle nostre responsabilità valutarlo alla luce di queste possibilità di bilancio e alla luce di questo provvedimento ponte, che peraltro dovrebbe fare in modo che si agisse senza squilibri nelle varie categorie. E' ancorato quindi alle realtà dei mezzi disponibili e alle esigenze più sentite e finalizzate e non frammentarie nell'alveo delle aspirazioni e delle realizzazioni politiche alle quali siamo tutti impegnati.

Ora, signor Presidente e signori consiglieri, mi pare che qui si è detto di chiudere alle 18,30 e io faccio le 18,29, se non ho il fuso orario diverso, quindi vorrei proprio rapidamente concludere con la conferma della mia valutazione positiva sulle dichiarazioni programmatiche, sul richiamo all'attenzione del Consiglio, sulla necessità di fronte a questo provvedimento dello Stato di rivedere questo modo di inter-

vento sociale già previsto al cap. 670. Non per togliere qualche cosa a quanto è già stato fatto balenare alla categoria interessata, intendiamoci, semmai con la responsabile valutazione che alla categoria va quanto e più di quanto era stato preventivato a carico della Regione e con la valutazione responsabile che quanto disponibile, se disponibile, possa essere liberamente rivisto in una valutazione che tenga conto dei vari settori, senza squilibri fra i medesimi.

Io ho fatto una proposta, l'ho buttata lì anche in termini molto da apprendista del settore, e l'ho detto facendo uno sforzo su me stesso, perché non sono argomenti che conosco bene. Io non attendo una risposta immediata, neppure dalla replica che farà il presidente; mi basterebbe una presa d'atto che il problema esiste e che c'è la volontà di affrontarlo.

**PRESIDENTE:** La seduta è tolta e viene rinviata a domani mattina. Domani è prevista seduta notturna, oltre alla seduta antimeridiana e pomeridiana. In particolare sono avvertiti i consiglieri di Trento.

(Ore 18,30).